

Editoriale

Ora di religione Adesso basta con le furbizie

CARLO CARDIA

Dunque, la Corte costituzionale ha deciso in materia di insegnamento religioso. Ed ha rovesciato, con la sua sentenza, l'ottica con la quale era intervenuto il Consiglio di Stato nell'agosto del 1988. Il Consiglio di Stato aveva detto che, in virtù del Concordato del 1984, gli studenti che non si avvalevano dell'insegnamento cattolico erano tenuti a seguire un insegnamento il più possibile equivalente. La Corte costituzionale ha affermato che non si dà equivalenza tra un insegnamento confessionale e qualsiasi altro tipo di corso scolastico. Infatti, possiamo aggiungere noi, l'insegnamento confessionale è un *unicum*, perché è concepito come servizio che lo Stato fa svolgere ad una confessione religiosa. Mentre ogni altro insegnamento è libero, laico, e gestito dallo Stato stesso.

Soprattutto, però, la Corte costituzionale afferma che non si può imporre alcun obbligo a chi non si avvale dell'insegnamento cattolico, perché altrimenti si condizionerebbe la sua coscienza. Infatti, il Concordato prevede solo una *facoltà* per coloro che frequentano le scuole pubbliche, e non un obbligo di scelta tra due alternative. Sentita più clamorosa del Consiglio di Stato non poteva darsi. Il supremo organo della giurisdizione amministrativa era giunto a sostenere che i *non avventisti* erano tenuti a frequentare l'ora alternativa perché altrimenti chi sceglieva l'insegnamento cattolico risultava discriminato in quanto, dove fare un'ora di scuola in più, come si vede, due linguaggi, due culture, due ottiche diverse.

Si tratta, forse, di un conflitto tra giurisdizioni dello Stato? Se anche così fosse, non sarebbe poco, dal momento che la Corte costituzionale è garante della legittimità di tutte le norme dell'ordinamento. Il compromesso del Concordato, e non è uno tra i tanti organismi preposti alla interpretazione delle leggi.

Ma c'è molto di più. In primo luogo ha prevalso il buonsenso. Perché tutti avevano capito, nel 1984, che lo Stato con il nuovo concordato aveva trasformato in facoltativo un insegnamento religioso che per cinquanta anni era stato praticamente obbligatorio. Soltanto furbizie ed ammiccamenti governativi avevano consentito che per quattro anni si trascinarono le cose per le lunghe, creando disagio e sofferenza nelle scuole e tra le famiglie; con la conseguenza che chi non ha scelto l'ora di religione è stato lasciato solo con se stesso, senza che nessuno se ne interessasse.

Oggi, in secondo luogo, si azzeraio quattro anni di sostanziale lontananza dello Stato. Perché il vero contenuto della sentenza della Corte costituzionale è che lo Stato, una volta garantito il diritto di frequentare l'ora di religione per chiunque voglia farlo, ha a sua volta il dovere di decidere autonomamente, nel rispetto della libertà dei cittadini, quali possibilità si offrono a chi non intende seguire l'insegnamento cattolico.

Si è di fronte, in conclusione, ad un recupero di sovranità che spetterà al Parlamento gestire, anzitutto applicando le leggi già esistenti, e garantendo quindi per tutti gli studenti le diverse facoltà tra le quali potranno scegliere liberamente: insegnamento cattolico, altro insegnamento confessionale, attività alternative, assenza dalla scuola, studio individuale. In questo modo, la scuola pubblica potrà diventare, come si conviene ad una sede di cultura e di formazione delle nuove generazioni, palestra di pluralismo e tolleranza. Oltre al rispetto di tutte le opinioni, ne verrà elevata anche la dignità dell'insegnamento religioso che non può, in principio e in fatto, fruire di alcun elemento coercitivo incompatibile con i principi di uno Stato democratico.

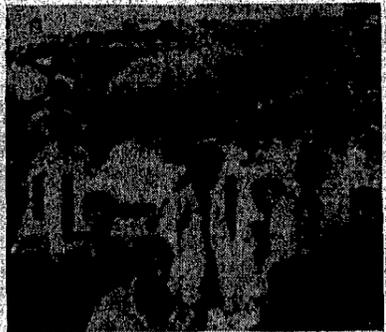
INIZIATIVA DEL PCI

Mentre sui tagli c'è uno stop alla Camera:
alla prima votazione manca subito il numero legale

Ultimatum al governo

«O ritiri il decreto o te ne vai»

«No ai ticket» Milano ritrova i grandi cortei



GIOVANNI LACCABO A PAGINA 9

«O si ritira il decreto o si ritira il governo». Così Occhetto ha spiegato il senso dell'iniziativa dei comunisti sulla vicenda dei ticket subito manifestata con l'uscita dei deputati dall'aula di Montecitorio che ha fatto mancare il numero legale. «Se il governo si irrigidisce il Pci potrà in Parlamento la questione dell'indoneità di De Mita a continuare a governare». Denunciato lo strumentalismo sul caso-Palermo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il segretario del Pci parlando ieri con i giornalisti a Montecitorio ha sottolineato che «la situazione nel paese è diventata insostenibile». «Siamo di fronte ad una grande e crescente protesta che ha raggiunto una straordinaria ampiezza e si allarga ancora». «La questione — ha aggiunto — non può non essere posta al centro del dibattito e della situazione politica». E invece si «sta creando una situazione di ingovernabilità alla quale bisogna reagire con spirito democratico e con capacità rapida di decisione». Quindi il governo e la maggioranza prendano la decisione di ritirare il decreto, «altrimenti si potrà il problema che, purtroppo, si è aperto, in Parlamento, circa l'indoneità di que-

deputati comunisti, insieme alle altre opposizioni, hanno abbandonato l'aula: al momento del voto sui presupposti di costituzionalità del decreto-salari. E per otto voti è mancato il numero legale.

Il segretario dc Forlani ieri ha intanto iniziato il suo giro di consultazione col partner di governo. Ha incontrato il repubblicano La Malfa dal quale ha ricevuto assicurazioni sul sostegno a De Mita: il presidente del Consiglio, sperando di ottenere un chiarimento comunque, ha disdetto tutti gli impegni fuori-Roma. Ma ha sventato: «La stabilità non dipende da me». Craxi ha deciso di spostare la riunione della Direzione fissata per sabato e ieri ha visto Altissimo. «Siamo calmi, sereni, riflessivi», ha detto il leader socialista.

Contro i ticket terzo giorno di proteste: in centomila hanno sfilato a Milano durante lo sciopero indetto da Cgil, Cisl, Uil. «Una vera e propria riscossa», ha detto Trentin commentando una mobilitazione che fa da sfondo alla conferenza programmatica della Cgil aperta ieri a Chianciano.

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5

Si è dimesso il segretario del partito della Repubblica caucasica Da Gorbaciov un monito ai georgiani «Le frontiere dell'Urss non si toccano»

Gorbaciov fa appello alla Georgia sconvolta dalla rivolta nazionalista e dal massacro di Tbilisi: «Tornate alla calma, difendete la perestrojka». Ma su un punto è chiaro ed inflessibile: «Non permetteremo che le spinte nazionalistiche spezzino la costruzione statale del paese». A Tbilisi, dopo una drammatica riunione presieduta da Shevardnadze, si è dimesso il segretario del partito della Georgia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Non si può consentire che venga inflitto un colpo agli interessi vitali di una qualsiasi Repubblica sovietica, alla causa del rinnovamento». Gorbaciov si rivolge ai georgiani, ma pensa evidentemente anche agli altri conflitti nazionalistici che minacciano l'unità dell'Urss. «Denuncia senza mezzi termini gli irresponsabili che vorrebbero distaccare la Georgia socialista dalla famiglia fraterna dei popoli sovietici». Riconosce che

«esistono, e non solo in Georgia, difficili problemi ma inviti fermamente a difendere la perestrojka, «che ha ricevuto un danno dagli avvenimenti di Tbilisi». Intanto, nella sede dell'Accademia delle scienze, si tiene il «processo» contro il primo segretario della Repubblica, Dzumber Patiasvili, che si assume le sue responsabilità per il massacro di sabato notte, e presenta le dimissioni.



Mikhail Gorbaciov

Anche a Mosca è riuscita la fusione a freddo

Dopo gli ungheresi e gli americani del Texas anche gli scienziati sovietici hanno duplicato un esperimento di fusione nucleare a temperatura ambiente. Lo ha annunciato la Tass spiegando che l'esperimento è stato realizzato nel laboratorio di fisica dello stato solido dell'Università di Mosca dal professor Runar Kuzmin. I ricercatori moscoviti hanno osservato che l'acqua contenuta nella cella elettrolitica contenente palladio e deuterio si scaldava al punto di bollire e che si liberano neutroni da tre a cinque volte superiori a quelli attribuiti al fondo naturale. E mentre arrivano queste conferme, a Erice i due saporiti rivali della fusione a freddo, Fleischmann e Jones, si sono incontrati per la prima volta in pubblico. E nell'occasione si è saputo che l'esperimento verrà replicato in Italia, nel grande laboratorio sotterraneo del Gran Sasso.

PIETRO GRECO A PAGINA 16

È morto a 54 anni il poeta Antonio Porta



Stroncato da un infarto subito dopo pranzo, è morto ieri a Roma il poeta Antonio Porta. Aveva 54 anni e nulla lasciava presagire la tragedia. Antonio Porta, il cui vero nome era Leo Paolazzi, era milanese e in onore del poeta ottocentesco aveva scelto il suo pseudonimo. Si trovava a Roma per partecipare al *Maurizio Costanzo show*. Poeta sperimentale con il Gruppo 63, nella direzione di *Alfabeta*, aveva sempre unito alla passione letteraria l'impegno civile.

A PAGINA 17

Persone «senza nome» vedero Cutolo per Cirillo

«Sagome bianche»: così il presidente del processo Cirillo, a Napoli, ha definito i visitatori senza volto (che vanno ad aggiungersi a quelli già noti) ricevuti da Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno durante la trattativa per la liberazione dell'esponente dc. I visitatori sono stati evocati nella testimonianza del maresciallo delle guardie carcerarie, Franco Guarnacino. Ieri è stata sentita anche l'ex redattrice dell'Unità Marina Maresca, a proposito del documento falso che il giornale pubblicò.

A PAGINA 8

Corsica Nuova fiammata di violenza

poche ore dopo, è insorta con una nuova fiammata di violenza. Sono riapparse le fionde, i falo di automobili e pneumatici, le spranghe e anche esplosivi. Stavolta i manifestanti erano decine di migliaia.

A PAGINA 19

La Cgil a Chianciano: consenso a Trentin

Italiana è impegnata a ridelineare se stessa per dare risposte alle trasformazioni del mondo del lavoro, ai bisogni degli uomini e delle donne, rilanciando una strategia fondata sulla solidarietà e la tutela dei diritti.

A PAGINA 13

Riti satanici In un ranch texano trovati 12 morti

Hanno ucciso 14 persone e usato i corpi per un rituale macabro. Cuore e cervello delle vittime venivano cotti in un grande calderone, insieme a erbe magiche, zampe di gallo, teste di capra. Un rito terrificante che doveva proteggere i «celebranti», un gruppo di trafficanti di droga, dalla polizia. Gli agenti hanno scoperto i resti di 12 persone, sepolti in un ranch di Matamoros, al confine tra Usa e Messico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINSBERG

NEW YORK. Le vittime venivano sacrificate come nei vecchi riti aztechi. I loro corpi, insieme agli altri ingredienti magici, venivano utilizzati nella cerimonia satanica che, secondo i sacerdoti, doveva dare immortalità, ricchezza e protezione dalle incursioni della polizia. Gli invasati facevano parte infatti di un'organizzazione specializzata nel traffico di droga. Al confine tra Usa e Messico, in un ranch di Matamoros, gli investigatori hanno trovato, sotto un perimetro magico di pietre, i resti di 12 persone. Gli agenti erano arrivati al ranch cercando Mark Kilroy, uno studente di 21 anni, scomparso durante una gita. I trafficanti l'avevano ucciso, utilizzando poi il suo corpo per il rito. Cinque persone sono finite in carcere. Hanno già confessato 14 omicidi.

A PAGINA 11

Approvata la normativa in Senato: voto contrario del Pci Minori e violenza in famiglia Stravolta la legge antistupro

Pci, Sinistra indipendente, Msi hanno votato contro la legge sulla violenza sessuale approvata ieri sera dall'aula del Senato. Su iniziativa della Dc è passato un testo che stravolge quello licenziato dalla Camera nel mese di marzo. Violenza presunta per l'amore sotto i 14 anni. Doppio regime di procedibilità per il reato di stupro. Così la legge torna alla Camera. E la sua storia infinita continua.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Maratona di voto, dalle nove e trenta del mattino fino a tarda sera, ieri, per la legge sulla violenza sessuale. Ma non servirà a «regalare» al paese questa normativa. Perché il Senato ha effettuato delle vere e proprie controindicazioni, rispetto al testo rilasciato il 15 marzo da Montecitorio. Di più: è arrivato, sul tema dei minori, a bocciare se stesso, ovvero l'articolo che

tribunale» commenta la comunista Salvato. Poi, a voto palese, passa il «doppio regime». Il Senato ha anche eliminato la dizione «abuso di autorità» in quanto elemento costitutivo dello stupro e in quanto aggravante, ha eliminato l'articolo sulla pornografia promosso dalla Dc, e ha ripristinato quello sulla presenza delle associazioni ai processi. La Dc ha vinto questa mano, dopo la *débacle* subita a Montecitorio. Ma a perdere è il paese, quello delle donne in primis, che aspetta da 11 anni la legge. Giglia Tedesco ha motivato in aula il no del Pci. Hanno votato a favore del testo Psi, Pri, Psdi, Astenuti Pli e radicali.



Giglia Tedesco

A PAGINA 6

Muore Robinson, mito del ring

Centimetro per centimetro, libra per libra, Ray Sugar Robinson era sicuramente considerato il più grande pugile di ogni epoca. Lo ha scritto anche Bert Randolph Sugar nel suo volume «cento più grandi pugili di ogni tempo». È stato superiore a Jack Johnson e a Joe Louis, a Rocky Marciano e a Cassius Clay, a Larry Holmes e non parliamo di Mike Tyson. Tutte «leggende» fra i giganti del ring. Superiore a Carlos Monzon, Marvin Hagler e Sugar Ray Leonard che erano pesi medi come lui.

Sugar Ray Robinson era un atleta di 160 libbre (kg 72,574), anzi di solito pesava ancora meno. Il suo vero nome era Walter Smith. Era nato a Detroit, il 3 maggio 1921. Da dilettante era un peso leggero e sostenne 85 combattimenti vincendo il «Golden gloves» (il guanto

Ray «Sugar» Robinson è morto. Quello che era considerato il più grande pugile della storia della boxe (201 incontri, 174 vinti) si è spento a 67 anni, in un ospedale di Los Angeles. Ray «Sugar», malato da diversi anni, aveva abbandonato definitivamente il ring nel '65. Dominò a lungo nella categoria dei «medi». Leggendarie le sue sfide con un altro grande della boxe: Jack La Motta.

GIUSEPPE SIGNORI

d'oro), e 69 match prima del limite, di cui 40 nel primo round. Passato professionista nel 1940 come peso welter, Robinson non rifiutava i pesi medi e perfino i mediomassimi. Questo Apollo nero era straordinariamente intelligente. Come pugile conosceva a fondo la tecnica ed era un «puncher» data la velocità e la precisione dei suoi pugni saettanti.

Era anche un vero personaggio, tanto che il suo carisma è rimasto intatto mal-

grado un malinconico tramonto con combattimenti non degni del suo passato. Aveva bisogno di dollari per tacitare le varie mogli che da lui avevano divorziato.

Fu campione del mondo dei pesi welter (1946) contro Tommy Bell, un pugile dai piedi piatti ma dal pugno di ferro; cinque volte campione del mondo dei pesi medi contro Jack La Motta, il toro del Bronx, Carl «Bobo» Olson, Randy Turpin e Gene Fulmer, detto «il ciclone». Ray Sugar Robinson sostenne 201 combattimen-

ti, vincendone 174 (109 per ko) con 6 pareggi e 19 sconfitte raccolte la maggior parte negli anni del suo tramonto.

Da professionista la sua prima sconfitta la subì dopo 46 vittorie consecutive, da Jack La Motta che lo superò per verdetto in 10 round. Jack era un vero toro, Sugar Ray terminò quella notte in ospedale. In seguito Robinson si prese due rivincite contro lo stesso La Motta: la più spietata e sanguinosa fu quella del 14 febbraio 1951 a Chicago in 13 assalti. Jack La Motta perse il titolo dei pesi medi.

Robinson era ammalato da molto tempo, e la sua malattia gli aveva tolto completamente la memoria. Il suo ultimo combattimento avvenne il 10 novembre del 1965 a Pittsburgh contro Joey Archer. Un mese dopo «Sugar» annunciò che non avrebbe più combattuto.

Mondadori De Benedetti ricevuto nella sede psi

Ancora reazioni fortemente critiche nel mondo giornalistico, politico e sindacale all'incorporamento del gruppo Caracciolo nella società editoriale Mondadori dominata dall'imprenditore-finanziere Carlo De Benedetti. Quest'ultimo, intanto, ieri si è recato a colloquio alla direzione del Partito socialista. Tutti i quotidiani locali che fanno capo al gruppo Caracciolo oggi non si troveranno in edicola. Nuova assemblea anche a «Repubblica» per decidere quali forme di lotta intraprendere e valutare la possibilità — sollecitando la Federazione nazionale della stampa — di indire una giornata di sciopero di tutti i mezzi di informazione.

A PAGINA 5

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Est-Ovest

GIUSEPPE BOFFA

Non è per disattenzione che il recente quarantennio dell'Alleanza atlantica ha provocato pochi discorsi o commenti, per lo più rituali o d'occasione. La vera ragione è che non si può più parlare delle coalizioni schierate in Europa come se ne parlava un tempo. Sia all'Est che all'Ovest, la percezione della «minaccia» contro cui quelle alleanze furono create, percezione che, a torto o a ragione, era assai diffusa un tempo nei paesi interessati, si è ormai modificata. Pochi sono coloro che, di qua o di là della linea di demarcazione, si attendono ancora un «attacco» dell'altra parte. Minacce diverse, più globali, pesano sul nostro comune destino in questo mondo, sempre più spesso descritto da tutti come più unito e interdipendente.

Ne discendono due conseguenze. La prima è che nessuno dei protagonisti è ancora, né lo sarà per parecchio tempo, disposto a rinunciare a quelle coalizioni ed è tuttavia indotto a vederle piuttosto come motivo di aggregazione e di ordine della vita internazionale, in attesa che avanzino e si affermino forme superiori e più universali di organizzazione. La seconda è che il negoziato fra le due parti è divenuto indispensabile e costante, quindi, nessun governo è più in diritto di cercare nell'appartenenza all'una o all'altra alleanza un alibi per la propria mancanza di iniziativa politica.

Il terreno più importante su cui si misurano le proprie capacità è quello dei negoziati sulla riduzione e il controllo degli armamenti. Credo che tutti, o quasi, nel nostro paese abbiano accolto con soddisfazione l'apertura delle trattative di Vienna sul disarmo convenzionale in Europa e il loro avvio; giudicato incoraggiante da entrambi gli schieramenti impegnati nella conferenza. Ma queste espressioni di generico consenso non bastano più. Ognuno deve sentirsi direttamente impegnato e responsabile per il successo del negoziato. Un paese aderente alla Nato non può, ad esempio, non preoccuparsi perché la posizione negoziale dell'Alleanza è stata finora, come dicono molti suoi esponenti sulle due sponde dell'Atlantico, troppo timida e guardiana. Qui c'è ampio spazio per un'iniziativa costruttiva.

Questo è, del resto, il senso del passo compiuto dal Pci nel due rami del Parlamento per chiedere, attorno a una nostra mozione, un dibattito chiarificatore prima del vertice atlantico di maggio. Noi non domandiamo la luna. Le nostre richieste sono precise, concrete, realistiche. Ma appunto per questo anche inimitabili per una politica che voglia dare un contributo efficace al nuovo dialogo internazionale.

Per quanto riguarda le armi nucleari tattiche schierate in Europa chiediamo, ad esempio, che il governo italiano si impegni ad opporsi, nella Nato, ai loro piani di ammodernamento, perché altrimenti un velo di sospetto e di sfiducia calerebbe anche sulle trattative di Vienna. Nello stesso tempo l'Italia dovrebbe farsi iniziatrice di un altro negoziato, specifico, sulla riduzione di quelle armi, fino alla loro completa abolizione. Segnaliamo incidentalmente che queste richieste vengono oggi anche dall'Internazionale socialista e dai suoi partiti.

Si dirà che le armi nucleari non rientrano nel negoziato di Vienna. Appunto per questo occorre un negoziato parallelo, ma separato. In compenso a Vienna, in base al «mandato» concordato, si devono trattare riduzioni tanto delle forze terrestri quanto di quelle aeree. L'Italia deve difendere questa impostazione contro chi vorrebbe invece escluderne l'aviazione.

Deve farlo soprattutto perché questo punto la concerne direttamente. In pratica essa deve sostenere il trasferimento degli F16 dalla Spagna in Calabria, bloccando tutti i preparativi di esproprio per la base di Crotone. Questo è ormai possibile appunto perché le forze aeree sono incluse nel negoziato, perché Gorbaciov si è detto disposto a una trattativa specifica su questo punto, infine perché l'Urss ha già deciso di togliere 800 apparecchi dal suo schieramento: resta solo da concordare quali debbano essere. Il disarmo del Mediterraneo comincia di qui e dall'adozione di «misure di fiducia», per cui pure l'Italia deve assumere l'iniziativa.

Infine, il Parlamento deve essere informato circa tutti gli accordi concernenti le basi straniere in Italia. Non si può più tollerare un diverso comportamento a 40 anni dalla nascita della Nato. Se non si compie questo passo minimo, è inutile parlare di trasparenza, di verifiche e di controlli: sarebbero infatti parole prive di senso.

Intervista con Franco Bassanini Dopo l'operazione di De Benedetti ci sarà la spartizione tra i potenti?

Per giornali e tv appuntamento a Yalta



Carlo De Benedetti

Una politica di cartello o una fase di scontri e alleanze tra Agnelli, Berlusconi e De Benedetti, i tre signori dell'informazione? L'on. Bassanini, vicepresidente della Sinistra indipendente e acuto osservatore del pianeta media, parla dell'operazione Mondadori-Espresso-Repubblica, avanza alcune ipotesi sul futuro prossimo e conferma: «La tv pubblica è destinata a diventare presto terra di conquista».

ANTONIO ZOLLO

giunture strutturali. Berlusconi la sta, di fatto, estromettendo dal mercato del cinema, avendo realizzato un oligopolio orizzontale che va dalla produzione alla distribuzione al circuito delle sale, sino all'home video. Presto la Rai potrebbe vedersi inibita persino il mercato del film dei quali si vendono i diritti per l'ipassaggio in tv. La Rai sta per essere tagliata fuori, di fatto, dai processi di internazionalizzazione, dalle grandi alleanze sovranazionali: non ha le risorse necessarie, mentre è operata da vincoli (amministrativi, politici) sconosciuti a Berlusconi, Agnelli, De Benedetti. Per non dire dei vantaggi che ai gruppi privati deriva dalla potenza intrinseca che una conglomerata è in grado di esprimere: si pensi al ruolo che nella Fininvest la Standa può giocare ai fini della raccolta pubblicitaria (lo distribuisce il suo prodotto; tu, quanto pubblicità mi dai?). Certo, anche l'Iri, azionista unico della Rai, ha la struttura e la potenza di una conglomerata; ma l'Iri è un plantigrado, inquinato dalla invadenza politica, ritiene la Rai un figlio indesiderato, da ridimensionare. A rendere disperata la riscossa della Rai può concorrere un ulteriore fattore: i grandi gruppi - attraverso la raccolta di fondi, le banche, le assicurazioni - agiscono da grandi collettori di liquidità, disponendo di risorse finanziarie che la Rai può soltanto sognare».

Come accade a ogni mutamento negli assetti editoriali si rincorre il fantasma dell'edito-

re puro: c'era una volta, ora non c'è più... No, obietta chi vuole esorcizzare la realtà, ce ne sono ancora: il gruppo Monti, il gruppo Rusconi, ad esempio. Ieri abbiamo già parlato di media grandezza, oggi appaiono piccoli di fronte ai tre giganti. Qual è il loro futuro? Bassanini non ha dubbi: «Valgono per essi molti dei ragionamenti fatti per la Rai. Sono strutturalmente deboli. Non potrebbero resistere più di tanto a un attacco portato da uno dei grandi gruppi nelle nicchie di mercato dove sono insediati i loro quotidiani o le loro pubblicazioni periodiche. O diventano satelliti, o vengono fagocitati. Valga l'esempio dei rapporti instaurati tra Agnelli e Gardini: i giornali di quest'ultimo (Messaggero, Italia oggi) hanno affidato la loro raccolta pubblicitaria alla concessionaria di casa Agnelli, la Publikompass. Insomma, i grandi gruppi sono in grado di imporre il loro protettorato finanziario: per quel che riguarda il terzo soggetto debole - i giornali di partito, di tendenza - che vita avranno? Certo, sopravviveranno, ma rischiando una marginalità crescente».

Ma i prossimi, prevedibili eventi non si esauriranno in una ulteriore spinta alla concentrazione, nel vassallaggio delle imprese minori, nella privatizzazione e/o indebitamento strutturale della Rai. Qualcosa accadrà anche nei rapporti tra i tre giganti che dominano il settore. «La regola è - osserva Bassanini - che quando ci sono tre soggetti dominanti, o si costruisce il

cartello o due si alleano contro il terzo. Può, dunque, verificarsi una sorta di Yalta dell'informazione. Con molta probabilità assisteremo a fasi alterne a guerra e armistizio. Avranno un ruolo anche gli incroci azionari esistenti. Berlusconi possiede l'8,7% della Amef, la finanziaria di controllo della Mondadori; potrebbe arrivare al 34% rilevando le quote di Leonardo e Mimma Mondadori, estromessi da De Benedetti dalla gestione del gruppo. Berlusconi tace in questi giorni, ma qualche settimana fa aveva parlato e come, il settimanale della Mondadori - aveva sparato - mi attaccano per indurmi a uscire dal gruppo. Ma non mi conosco. Più mi attaccano e più mi convinco a restare». Berlusconi aveva affidato questo slogo, in un'ampia intervista, a *Il Mondo* settimanale economico del gruppo Fiat-Rizzoli. Ora è proprio l'ultimo numero de *Il Mondo* ad annotare i rapporti di buon vicinato tra gruppo Rizzoli e gruppo Berlusconi, nel quadro di un ragionamento sul ritardo accreditato alla Mondadori nelle politiche delle alleanze e delle fusioni internazionali. Alleanza Agnelli, Berlusconi, dunque?

Le voci girano e alcune sanno di fantapolitica. Ad esempio: Agnelli scambia la Gazzetta dello sport con una tv di Berlusconi (Reis 4). Più plausibili appaiono altre ipotesi: 1) i due si sostengono a vicenda, per garantirsi l'uno l'oligopolio editoriale; 2) in questo quadro fanno affari insieme nelle nuove tecnologie: tv via cavo, editoria elettronica, produzione cine-tv, e home video, esaltando le potenzialità di accordi internazionali già avviati. Ma l'esplosione dei rapporti Berlusconi-De Benedetti resta il più indefinibile. Berlusconi opera a 360 gradi e con una spregiudicatezza che ha lasciato in giro segni vistosi. E se nascesse un'alleanza Berlusconi-De Benedetti? Questa ipotesi la si sente spuntare qui e là e si basa sul fatto che Berlusconi potrebbe pilotare l'ingresso in Mondadori de *Il Giornale*, come presupposto di altre, proficue alleanze. A meno che, il trasferimento de *Il Giornale* non dovesse essere il tassello di una operazione più complessa, mirata a separare in tutto o per tutto i destini di Berlusconi e di De Benedetti. Si dice: De Benedetti farà del *Giornale* la versione italiana di *Le Monde*. Sarà. Ma più in concreto che cosa riceverebbe Berlusconi dalla cessione del *Giornale* e dall'uscita della Mondadori? Forse, la neutralità di De Benedetti (e delle testate controllate dal suo gruppo, *Repubblica* compresa) e la legge sulla tv proposta dalla maggioranza, con la quale si vorrebbe ritalicare l'oligopolio tv del cavaliere. Sempre che Berlusconi non riesca a mettere d'accordo Agnelli e De Benedetti. Prima, conclusiva riflessione di Bassanini: «Avevamo sin troppo ragione quando sostenevamo che regolare un solo settore (l'editoria) avrebbe pregiudicato gli assetti di tutto il sistema».

Intervento Vogliamo l'unità del Pci? Allora consentiamo liste distinte di candidati

ARMANDO COSSUTTA

La protesta di Giorgio Napolitano per l'esito della elezione della Direzione nazionale con voto segreto è giusta. La condanna e la sostegno. Mi auguro che il compagno Napolitano ed altri compagni dirigenti condividano la protesta per la esclusione dalla Direzione federale di Torino di compagni che nel dibattito congressuale si sono richiamati al documento di minoranza. Nel congresso di quella importante federazione il documento aveva ottenuto circa il dieci per cento dei voti. E molto opportunamente nella rosa «aperta» dei candidati ad entrare a far parte della Direzione federale (47 nomi per eleggere 38) erano stati presentati alcuni compagni che avevano sostenuto le posizioni citate: si tratta di compagni giovani, attivi, capaci, tra i quali Gianni Favero, membro del nuovo Comitato centrale. Ma nessuno di essi è stato eletto, malgrado fossero stati proposti e sostenuti dal segretario della federazione. La loro esclusione è un fatto che io considero politicamente molto grave, che si aggiunge alle tante, tantissime esclusioni o preclusioni che si sono verificate in ogni parte d'Italia in questi anni. Vero questi atti di discriminazione (ne potrei citare una lista lunghissima) non si è mai levata una voce di protesta o di critica da parte di compagni dirigenti. Eppure la libertà è indivisibile e vale per tutti: oggi riguarda me, domani riguarda te.

Ma il passato è passato. Guardiamo al presente e guardiamo al futuro, tenendo conto che con il congresso una fase si è chiusa, un'altra si è aperta, nella quale nessuno deve essere né sentirsi prigioniero del passato. D'altronde già il segretario del partito aveva invitato giorni fa alla riflessione sulla votazione del Comitato centrale; rinnova oggi l'invito il responsabile di organizzazione, riferendosi appunto alla votazione del comitato federale torinese. Ma sia il compagno Occhetto e sia il compagno Fassino, dei quali va riconosciuto l'intento unitario, non giungono, a mio parere, ad affrontare alle radici le cause di quanto si sta verificando. E bene, dunque, che la riflessione alla quale ci si invita sia il più presto generalizzata e sia molto attenta.

Appunto per questo è doveroso chiedersi se si può continuare con metodi che, si dicono, che appaiono democratici, ma che, a ben vedere, tali pienamente non sono.

Quanto è accaduto a Torino (ed ancor prima a Bologna) dove si è votato con lista «aperta» (con un numero di candidati superiori al numero degli eletti) conferma questa necessità. Lo conferma anche quanto è accaduto persino

al Comitato centrale dove, tra l'altro, si è votato con lista «bloccata». Si dice: è spiacevole che ciò avvenga, ma questa è la conseguenza della ancora inadeguata sperimentazione del voto segreto. No, non è affatto così. Quanto sta avvenendo non è soltanto spiacevole ma è inevitabile, dal momento che con il voto segreto non si adottano le garanzie necessarie. È inevitabile che con il voto segreto non regolamentato in modo garantito siano escluse proprio le minoranze politiche. Infatti è cosa del tutto logica che, dovendo scegliere, ognuno scelga prima di tutto in base alle posizioni politiche espresse dai vari candidati. Quando poi la lista dei candidati è «aperta», e quindi alcuni di essi devono essere necessariamente cancellati, accade che la maggioranza, la quale ovviamente non condivide le posizioni delle minoranze, sia portata a cancellare proprio i nominativi che vi si richiamano. Con la conseguenza che negli organismi dirigenti non saranno rappresentate le diverse posizioni politiche ed in modo particolare quelle «più» minoritarie. Questo è accaduto e continua ad accadere. Tutto ciò va contro lo spirito dello Statuto. È una violazione di fatto dello Statuto, il quale non a caso indica nella compattezza delle diverse tendenze la condizione per l'unità del partito. Se tali indicazioni statutarie non sono trasformate in norme vincolanti e se la compattezza non si verifica, allora è la convivenza stessa che diviene difficile, che rischia di divenire impossibile.

E allora? Allora occorre bandire ogni ipocrisia e ogni resistenza burocratica e centralista al pieno dispiegamento della democrazia nel partito. Con il congresso è nato un nuovo partito. Nuovo per davvero. Può piacere o non piacere, ma questa è la realtà. In questo nuovo partito le tendenze, le posizioni diverse sono inevitabili e si dovranno sempre più. Si svilupperà, si deve sviluppare, fra di esse un libero, democratico confronto dialettico, il quale è la premessa per una valida unità politica. Per cui se si vuole (come si deve) garantire la presenza delle diverse posizioni, se si vuole (come si deve) rispettare lo Statuto, se si vuole l'unità del partito, l'unica via è quella di consentire anche la presentazione di liste distinte di candidati. Non c'è un solo articolo dello Statuto che lo viet, anzi è lo spirito stesso dello Statuto che lo richiede, in quanto la presentazione di liste distinte non comporta affatto la formazione di correnti organizzate né tanto meno di frazioni. Le liste distinte si presentano solo al fine di garantire in modo sicuro che posizioni diverse siano equamente rappresentate negli organismi. Dopo di che, entro di essi, le varie posizioni si confrontano in modo leale e libero sui problemi, sulle scelte, sulle iniziative; dal confronto nascono maggioranze e minoranze di volta in volta diverse; le posizioni degli uni si integrano in quelle di altri; le differenze stesse si sciolgono nella ricerca unitaria e corresponsabile, nella definizione, nella gestione della linea politica. Viceversa, se non c'è la possibilità del confronto, le posizioni diverse si cristallizzano, i contrasti si esasperano, le divergenze si fanno profonde e radicali. Chi dice che occorre impedire liste distinte per evitare le frazioni, in realtà spinge, più o meno consapevolmente, a formarle. Comunque: non è possibile continuare con i metodi che si stanno adottando. Quanto è accaduto deve indurre subito ad adottare correzioni profonde e convincenti. Non si può predicare l'unità del partito se poi non si opera per l'unità.

L'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4458305; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bontola 34, Torino, telefono 011/57531
SP, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Pulvis Testi 75, Milano.
Stabilim.: via Cino da Pistoia 10, Milano; via del Pelagò 5, Roma.

Devo ribadire il mio dissenso dalle ricorrenti proposte di provvedimenti straordinari a favore dei terroristi in carcere che non si sono dissociati (quindi non hanno usufruito dei benefici previsti nella legge speciale) ma ora dichiarano conclusa l'esperienza brigatista. Mi riferisco, in particolare, all'intervento del sen. Imposimato sull'*Espresso* di questa settimana.

Sono d'accordo con lui circa l'origine strumentale del processo in corso per «insurrezione armata contro i poteri dello Stato» a carico di persone che pesantemente e definitivamente condannate per altri delitti. A quella imputazione che prevede soltanto la pena massima, si ricorre negli anni di piombo per impedire scarcerazioni di terroristi allora estremamente pericolosi. Questo processo, oggi, non ha più molto senso, né politico né giuridico; è sperabile che i giudici trovino il modo di riconoscerlo.

Imposimato ha ragione anche quando rileva la contraddizione stidente tra le pene talvolta severissime inflitte ai terroristi «rossi» e l'imputazione così vasta di mafiosi, trafficanti di droga, terroristi «neri». Una contraddizione che affonda ramificate radici nella parte corrotta della nostra giustizia e della nostra democrazia.

Ma quello che mi stupisce, nel ragionamento di Imposimato, è l'assoluto silenzio sulla possibilità offerta fin d'ora dall'ordinamento per attenuare le pene. Un silenzio, sembrerebbe, motivato dall'affermazione che «anche il sistema carcerario ha subito una progressiva involuzione in vista dell'isolamento dei terroristi». Questa affermazione, certamente esalta fino al 1983-84, oggi non lo è più. Al contrario, si deve registrare all'atto della Repubblica il fatto che, nonostante il terrorismo si è andato avanti sulla strada di un sistema carcerario evoluto: orientato, secondo Costituzione, al reinserimento sociale

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

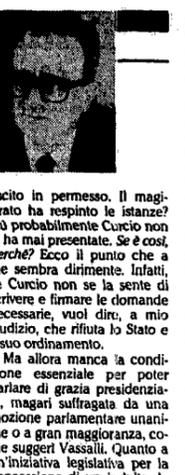
Non sono d'accordo con Imposimato

dei condannati, compresi quelli che hanno sulle spalle più ergastoli.

Prendiamo il caso di Curcio. Ha già fatto, mi pare, una quindicina d'anni di galera. Se «ha dato prova di partecipazione all'opera di riduzione», dice la legge (e la dichiarata chiusura del periodo in cui commise i delitti può essere interpretata in tal senso), il magistrato gli può riconoscere una detrazione complessiva di pena che non dovrebbe essere lontana dai mille giorni: considerati come scontati. Ciò in base all'art. 54, quale risulta dagli ampliamenti introdotti nel 1986. Per conseguenza, fra

un paio d'anni Curcio potrà essere ammesso al regime di semilibertà, l'art. 50 lo prevede, per i condannati all'ergastolo, dopo aver scontato vent'anni di pena. C'è ancora di più: da parecchio tempo Curcio si trova nei termini per ottenere permessi-premio per 45 giorni l'anno, a condizione che la sua condotta risulti «regolare» e il magistrato lo ritenga di «non particolare pericolosità sociale».

Questa è la legge vigente. Non sono benefici automatici; vanno richiesti. Ora, che io sappia (ma il numero sarebbe stato grande), Curcio non ha avuto ridotta la pena né è



uscito in permesso. Il magistrato ha respinto le istanze? Più probabilmente Curcio non le ha mai presentate. Se è così, perché? Ecco il punto che a me sembra dirimente. Infatti, se Curcio non se la sente di scrivere e firmare le domande necessarie, vuol dire, a mio giudizio, che rifiuta lo Stato e il suo ordinamento.

Ma allora manca la condizione essenziale per poter parlare di grazia presidenziale, magari suffragata da una mozione parlamentare unanime o a gran maggioranza, come suggerì Vassalli. Quanto a un'iniziativa legislativa per la concessione di un indulto, la

riduzione di pena, come si è visto, è già possibile senza bisogno di nient'altro che della domanda da parte del detenuto.

Mi sfuggono le ragioni che inducono Imposimato, e chi la pensa come lui, a ignorare, e saltare a piè pari, come se non esistessero, le misure immediatamente possibili. «Prendere un atto formale di disassociazione», si, oggi sarebbe in qualche modo eccessivo; e per di più tardivo, dato che i termini contenuti nella legge speciale sono scaduti da anni. Ma esigere un atto che, domandando l'applicazione di misure ordinarie, normali, dimostri l'accoglimento della legge e il riconoscimento dello Stato, non ha proprio nulla di vessatorio. Direi anzi che si tratta di un elemento probatorio indispensabile per poter tenere Curcio non più socialmente pericoloso. Una volta uscito in permesso e rientrato regolarmente in carcere alla scadenza fissata, una volta constatato che il suo compor-

Operai, impiegati, pensionati, studenti hanno attraversato una città in sciopero

«Non ci bastano gli aggiustamenti, la manovra va rivista da cima a fondo»

Due momenti della manifestazione contro la manovra del governo

Da Milano centomila «no» ai ticket



E la maggioranza alla Camera non difende il decreto

La maggioranza non è riuscita a far passare il contestatissimo decreto che introduce il ticket sulla malattia. Ieri a Montecitorio ci si esprimeva sui presupposti di costituzionalità...

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «Non abbiamo partecipato al voto perché è scandaloso che la maggioranza chieda l'urgenza per un provvedimento come quello sui ticket che essa stessa dichiara di voler modificare...»

«Era stato Luciano Violante pochi minuti prima a motivare la recisa opposizione comunista al provvedimento che introduce la lunga sequela di balzelli sulle analisi di laboratorio e i ricoveri ospedalieri...»

Ai piedi della austera torre del castello sforzesco una folla sterminata di lavoratori, pensionati, studenti, una marea di bandiere e striscioni che ingolfano il centro città: «Siamo in centomila. Ecco il messaggio di Cgil-Cisl-Uil al governo: gli aggiustamenti non ci bastano, la manovra va rivista da cima a fondo...»

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il consenso ad Emilio Gabaglio, ex presidente delle Acli che parla a nome del sindacato unitario, stavolta è grandioso, il fragore di un applauso scrosciante vigoroso, sentito che nemmeno il grande spazio riesce a contenere.

Parlano Gioacchino Ghisio, leader dei pensionati di Milano, e il capo della Uil territoriale Amedeo Giuliani, ma gli altoparlanti non riescono a valicare l'emisfero imperiale dei loro Bonaparte, le voci dal palco si stinguono sotto la pioggia fita, giungono impercettibili alla folla immensa che ha invaso piazzale Cairoli...

Fiat, per quelle migliaia in lotta non sono in gioco solo i balzelli

Dopo l'imponente sciopero che martedì, per la prima volta dopo otto anni, ha paralizzato completamente Mirafiori, Rivalta e tutti gli altri stabilimenti Fiat, nuove iniziative contro i ticket del governo procedono a Torino. In una sola settimana 173mila persone hanno firmato una petizione del Pci. Intanto, da lunedì, si tornerà a discutere con la Fiat dei diritti dei lavoratori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Per qualcuno è stato uno «choc» paralizzante. Ad esempio per i giornali che gravitano nell'orbita Fiat. Non una riga hanno dedicato ieri all'avvenimento «La Stampa» ed il «Corriere della Sera».

TORINO. Per qualcuno è stato uno «choc» paralizzante. Ad esempio per i giornali che gravitano nell'orbita Fiat. Non una riga hanno dedicato ieri all'avvenimento «La Stampa» ed il «Corriere della Sera».

speaker ufficiale. Applaudono il vicesindaco Luigi Corbani, il presidente della Provincia Goffredo Andreini. Ai piedi della collina erbosa la giornata di lotta assume altri toni, un trionfo di fantasia che improvvisa girotondi o inventa slogan, gruppi bizzarri di tute blu scandiscono le parole d'ordine, fischiettano i ritmi dei canti del movimento operaio sfornati dai registratori portatili.

Così i circa trentamila del terzo corteo che si era mosso da piazza San Babila si sono arenati nelle retrovie, alle spalle del Cairoli, tra le sagome arancione ed immobili dei tram. Per una volta, forse la prima, l'avamposto della manifestazione non è stato appannaggio degli spezzoni storici del movimento operaio della città, la Breda e la Falck, la Marelli. Assieme a migliaia di pensionati e studenti (hanno organizzato un loro corteo specifico, il quarto, che si è unito agli altri davanti al castello) sono comparsi sulla piazza frammenti solitamente ai margini della protesta nelle piazze: come la Fabbrica del duomo, la vigilanza urbana, molti bancari, le cooperative di solidarietà sociale, i servizi affiliazioni e la tipografia del Comune, finte delegazioni dagli ospedali, poliziotti e guardie giurate.

Il problema vero è di recuperare risorse, quindi ritorna centrale la questione del fisco: mettere fine allo scandalo delle evasioni e allargare la base imponibile a rendite e patrimoni. Gabaglio ha aggiunto che la lotta deve continuare finché la politica economica e sociale del governo venga modificata perdendo il suo carattere antipopolare.

Adesso che la realtà non si può più ignorare, si cerca di metterle le braghe. Lo sciopero alla Fiat è stato imponente, si ammette, ma è riuscito perché era contro i ticket, non contro l'azienda. Il che non è esatto. Anche questa volta le gerarchie aziendali avevano cercato di far fallire lo sciopero con intimidazioni e ricatti. E di motivi altrettanto validi e condonabili per scendere in lotta i lavoratori Fiat ne avevano avuti più d'uno negli scorsi anni, ma non era mai successo, dopo il 1980, che le officine di Mirafiori e di Rivalta rimanessero bloccate all'80, al 90, al 100 per cento.

Di fatti straordinari alla Fiat ne sono successi diversi, nella giornata di martedì. È stato superato l'ultimo diaframma che ancora divideva i lavoratori dal ritrovare piena fiducia in se stessi e nella propria forza collettiva. Parlando con gli operai e gli impiegati si sentiva, già in questi mesi, come la campagna del Pci sui diritti civili avesse rinfanciato le coscienze. Martedì questo sentimento è diventato corale. Nessuno sciopero, nemmeno quelli degli anni 70, era mai stato fatto con tanta determinazione, da migliaia di lavoratori che nello stesso momento all'unisono si sono avviati verso l'uscita, senza inviti o incitamenti.

no comparsi sulla piazza frammenti solitamente ai margini della protesta nelle piazze: come la Fabbrica del duomo, la vigilanza urbana, molti bancari, le cooperative di solidarietà sociale, i servizi affiliazioni e la tipografia del Comune, finte delegazioni dagli ospedali, poliziotti e guardie giurate. «La manovra - dice Emilio Gabaglio - va rivista da cima a fondo. Il nostro è un no anche ad una linea di risanamento del bilancio pubblico che operi solo sul versante delle uscite riducendo la spesa sociale.

Il problema vero è di recuperare risorse, quindi ritorna centrale la questione del fisco: mettere fine allo scandalo delle evasioni e allargare la base imponibile a rendite e patrimoni. Gabaglio ha aggiunto che la lotta deve continuare finché la politica economica e sociale del governo venga modificata perdendo il suo carattere antipopolare.

Anche l'Uds minaccia di votare contro il decreto

Il comitato esecutivo dell'Uds (movimento per l'Unità e la democrazia socialista nato dalla recente scissione nel Pmi) giudica «errate ed inique le misure varate dal governo De Mita e dal Ministro Donat Cattin in materia sanitaria».

A Roma con l'Ancli dirigenti delle Usl

Si incontreranno l'8 Maggio a Roma i presidenti e gli amministratori delle Unità sanitarie locali, convocati dall'Ancli (Associazione nazionale comuni italiani) per una riflessione sul decreto legge di riorganizzazione del sistema sanitario nazionale.

Si sono fermate anche La Spezia, Cremona, Foligno, Mantova

Una grande manifestazione ha concluso lo sciopero generale a La Spezia. Oltre ventimila persone hanno sfilato per le vie della città e partecipato ad un corteo concluso dal segretario del sindacato pensionati Cgil, Rastrelli. Grande adesione anche allo sciopero che si è svolto a Foligno ed in numerose zone dell'Umbria.

La Uil: governo indifferente e insensibile verso il paese

«Cravissimo. In questa situazione, che la risposta del governo sia improntata all'indifferenza e all'incapacità di modificare decisioni giudicate inaccettabili da una parte sempre più imponente della popolazione. Durissimo il commento della Uil dopo le proteste venute da ogni parte del paese che sono - afferma una nota - una lampante conferma dell'ampio e rischioso rifiuto dei decreti del governo che contengono aspetti umilianti per il valore della solidarietà e affondano serie prospettive di ri-mettere ordine ed efficienza nella sanità in Italia. Ora l'obiettivo è, conclude la Uil, l'immediato ritiro dei ticket ospedalieri e la radicale modifica degli indirizzi impressi alla manovra economica».

Bologna, 42mila firme alla petizione del Pci

Al bolognese la fissa sulla malattia non piace: in pochi giorni il Pci ha raccolto a Bologna ben 42.000 firme, (30.000 in città, 12.000 negli ospedali) per il ritiro del decreto sui ticket. Molissime le adesioni raccolte durante la imponente manifestazione sindacale di lunedì scorso, negli ospedali e nelle fabbriche. Alla Manifattura Tabacchi 557 dipendenti su 570 hanno aderito all'iniziativa del Pci. Alle Officine Ortopediche Rizzoli hanno firmato 194 dei 200 lavoratori, al Policlinico S. Orsola 4500 firme, all'ospedale Maggiore 4000. Migliaia di adesioni anche nei comuni della cintura bolognese.

I pensionati da Donat Cattin ribadiscono la protesta

Ticket inaccettabili per i pensionati, i cui rappresentanti sindacali, incontrando il ministro della Sanità, Donat Cattin, hanno sottolineato come la piattaforma sindacale sui servizi socio-sanitari si muove in un'ottica che contrasta nettamente con le ultime scelte del governo. I sindacati dei pensionati - rappresentati nell'incontro con il ministro da Sp-Cgil, Fup-Cis e Uilp-Uil - continueranno quindi la mobilitazione per il ritiro e per sostenere le proposte alternative delle conferenzazioni. Per quanto riguarda il progetto-obiettivo, che trova da un lato il ministero concentrato sulle problematiche degli anziani non auto-sufficienti e dall'altro i sindacati interessati alle tematiche della difesa e della salute degli anziani, il ministro ha accettato un primo confronto. Gli incontri riprenderanno al massimo entro dieci-quindici giorni.

A Roma con l'Ancli dirigenti delle Usl

Si incontreranno l'8 Maggio a Roma i presidenti e gli amministratori delle Unità sanitarie locali, convocati dall'Ancli (Associazione nazionale comuni italiani) per una riflessione sul decreto legge di riorganizzazione del sistema sanitario nazionale. Lo rende noto, attraverso un comunicato, la stessa Ancli la quale - si legge - aveva già espresso sia le sue perplessità sul metodo (l'introduzione mediante decreto di rilevanti modifiche nell'ordinamento del servizio sanitario nazionale), sia la disapprovazione dell'utilizzo indifferenziato dei ticket come strumento di mero incremento delle entrate, non legato a precise ipotesi di riorganizzazione del servizio. Sugli stessi temi della sanità sarà anche incentrato un incontro - previsto per la prossima settimana - fra l'Ancli ed il ministro Donat Cattin.

FRANCO BRIZZO

Confindustria: «De Mita sbaglia tutto»

GIULIO CAMPESATO

ROMA. «Solite lamentele? No, il quadro è decisamente preoccupante»: Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, mette subito le mani avanti. No, quelle degli industriali non sono litane ribadite sino alla noia ma seri timori per un quadro economico che va sempre più degenerando. È stavolta non c'entrano né la situazione internazionale, né le rivendicazioni dei sindacati. Sotto accusa è la politica del governo, con nel mirino le misure ora al vaglio del Parlamento, soprattutto il taglio della fiscalizzazione degli oneri sociali e l'inasprimento delle contribuzioni a carico delle aziende.

addiritura sulle scadenze contrattuali del prossimo anno (tessili a parte, sono interessate tutte le grandi categorie): «Vi sono rischi di una forte conflittualità nelle relazioni industriali», spiega il vicepresidente della Confindustria sottolineando come i tassi di redditività delle imprese si siano fatti più contenuti (lo dimostrerebbe una recente indagine di Mediobanca che colloca allo 0,60% del fatturato il margine di utile netto delle aziende), grandi guadagni di produttività non sia più possibile metterli in bilancio, l'aumento dei prezzi sia dietro l'angolo. Insomma, per i rinnovi contrattuali non ci sarebbero margini. A dire il vero è un ritorno non nuovo nella bocca dei dirigenti confindustriali, quasi un mettere le mani avanti rispetto alle battaglie future.

Non nei paesi dell'Estremo Oriente ma anche in Europa: in Spagna, in Francia, persino in Germania. Secco non anche dalla Federchimica. Giancarlo Porta giudica «inaccettabili i provvedimenti del governo e rileva come - arrivando ad anno già iniziato e con effetto retroattivo - mettano a dura prova la possibilità delle imprese di programmare i propri costi. In questo modo tutti i bilanci delle aziende sono falsi», ha sostenuto, sottolineando come l'incertezza e la mutabilità del quadro di riferimento renda ardua una politica dei redditi e praticamente impossibile il confronto col sindacato. Insomma, mentre in tutta Italia milioni di lavoratori scendono in piazza per protestare contro il governo, anche gli industriali non mancano di far sentire la propria voce. E stavolta è simile a quella dei loro dipendenti. Un «miracolo» che probabilmente De Mita avrebbe preferito non fare.

Un anno fa il varo del governo: quattro stagioni di ambizioni, errori e qualche «tradimento»

De Mita, l'irresistibile discesa

La Transizione. La Diarchia. Il Declino. Il Fallimento. Il 13 aprile di un anno fa, il governo De Mita giurò nelle mani di Cossiga cominciando un'avventura alla quale nessuno, forse, avrebbe pronosticato una parabola così veloce. Dalla rottura col Pci allo sgretolamento dell'alleanza. Un anno nel quale De Mita ha scomnesso - e forse perduto - molto più della sola immagine di «uomo di governo».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «È un governo di programma: niente di più e niente di meno. Ed è tantissimo...». Era un mercoledì. E mentre i nuovi ministri affollavano la grande sala del Quirinale per giurare fedeltà alla Costituzione, Ciriaco De Mita dettava i suoi pensieri. Un po' più in là, in quello che come sempre, Gianni De Michelis, solennemente, prometteva: «Sarò leale. Roba che a risentirla ora...».

Il primo governo De Mita, il governo del ritorno di un segretario dc dopo vent'anni nelle stanze di Palazzo Chigi cominciava così. Con lui, il neo presidente, preda di impalpabili preoccupazioni. E con gli amici-nemici già tutti lì a tessere la rete nella quale poterò far cadere. Se questo era l'avvio, come potevano es-

ser diverse le quattro stagioni di De Mita-presidente? La primavera fu una fugace idea di Transizione. L'estate, la scommessa della Diarchia. L'autunno fu il tempo del Declino. E con l'inverno, ecco, l'ora dura del Fallimento.

LA TRANSIZIONE. «Consiste in questo: che mettendoci mano alle regole si creano le condizioni anche per equilibri diversi. La questione della riforma delle istituzioni è la vera novità di questa legislatura. Prima il Pci diceva di non poter collaborare senza entrare nel governo. Ora, invece, lo considera possibile». Questo spiega De Mita andando verso il Quirinale, il 13 aprile a giurare col suo governo. Era quella che lui stesso chiamò: la Transizione. Nelle aule di Camera e Senato ripeté: «Le

istituzioni non sono della maggioranza». E lo ripeté con passione raddoppiata: perché prima ancora di ricevere la fiducia del Parlamento, il pomeriggio di sabato 16 aprile le Br gli uccisero Ruffilli, l'amico consigliere proprio in materia di riforma delle istituzioni. Intorno al governo, attesa di attenzione. E sospetto, naturalmente. Per quella discussa idea di chiedere al Pci «qualcosa di più» nel confronto da aprire sulle istituzioni.

LA DIARCHIA. Una lettera ai presidenti di Camera e Senato. Poi un pranzo di lavoro con i capigruppo del pentapartito. La Transizione viene seppellita così, tra un piatto di risotto ed una banana fiammè: è durata poco più che lo spazio di un mattino. Ora si è in giugno: l'estate è arrivata, e sono arrivate anche le elezioni (una tomatata amministrativa e le regionali friulane) che confermano per intero le difficoltà del Pci. La pressione socialista, allora, si fa tremenda: De Mita non fa nulla per regolarla. Sui giornali, inchiestro a fumi per spiegare di un improvviso e inatteso «grande patto»: De Mita e Craxi. I Diarchi, sono d'accordo per liquidare il Partito comunista. Gli eterni duellanti avrebbero de-

ciso di marciare uniti contro Occhetto e il Pci. Alla Camera, così, è battaglia campale sul voto segreto: e alla fine, stracciati gli accordi, una maggioranza facciata ma guidata da capi decisi a tutto, impone la drastica riduzione dello scrutinio segreto. È il primo e ultimo atto di quella riforma delle istituzioni che da quel giorno si smarrirà nel mare delle nebbie. Intanto De Mita, negli inediti panni del decisionista comincia i suoi viaggi intorno al mondo. Va in America, e attacca il Pci: «Occhetto? Mi fa pena», dice dagli Usa. Poi andrà anche in Usa. I comunisti? «A dire che son finiti è proprio Gorbaciov», giura tornando a Roma. Ma è patto vero quello stretto con Bettino Craxi? Un po' di prudenza, forse, non farebbe male. Silenziosamente, infatti, nei magazzini della propaganda socialista si vanno accumulando le cartucce da sparare contro De Mita quando l'ora verrà: droga, legge sulle tv, ora di religione. Ma il segretario-presidente è tanto sicuro di sé, ormai, da indossare con disinvoltura la corazza dell'arroganza. E il pomeriggio del 3 agosto, nell'aula del Senato, scrive forse la sua pagina più buia. «Insinuazioni senza imputazioni», risponde sprezzan-

te al giudice Alemi, «non di aver citato i nomi di Gava, Scotti e di altri dc nell'ordinanza di rinvio a giudizio per il caso-Cirillo. Secondo alcuni, anche tra le file della maggioranza, De Mita stavolta ha esagerato un po'».

IL DECLINO. È fatto di tante cose. Di errori politici e di cerchi che si chiudono, di scatti d'ira e di grandi tradimenti. La tregua concessa dai sindacati che si interrompe, la questione fiscale che divide la maggioranza, la grande guerra del capicorrente che si riaccende in vista del congresso dc. Giorno dopo giorno, De Mita perde smalto e sicurezza. Non c'è più un atto sul quale la voce del Diarchi pronunci la stessa parola. È un autunno triste, quello del segretario-presidente. Ora sui giornali, di nuovo fiumi d'inchiestro: ma si racconta tutt'altra storia. La Diarchia è finita, per De Mita è pronta una «trappola» in due tempi: c'è un patto di Craxi con mezza dc per rovesciarlo dalla segreteria democristiana, prima; e dalla guida del governo, poi. E se era cominciato male, l'autunno di De Mita finisce ancora peggio, perché poco prima di Natale torna in prima pagina il caso-Irpina. Accusato di essersi

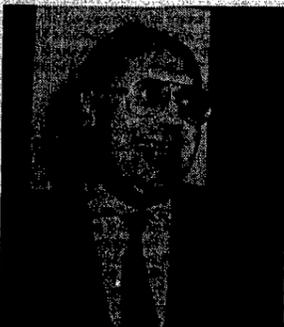
arricchito con i soldi del terremoto; De Mita reagisce come peggio non potrebbe. Lui s'infuria, ma alcuni dei suoi più stretti collaboratori parlano di una manovra orchestrata dalla P2. E cosa che nessuno può provare: è Angelo Sanza - sottosegretario ai Servizi, tra i più zelanti ad accusare - è costretto alle dimissioni. De Mita, intanto, se la prende coi giornali. Quella «l'Unità». E da un palco, a Grosseto, accusa alcuni cronisti de «Il Giornale»: «Sono deliranti, naturalmente. Ma la sua immagine di capo del governo comincia a liquefarsi; a sciogliersi come la neve al sole».

IL FALLIMENTO. L'inverno 1988-89 è uno di quelli che Ciriaco De Mita difficilmente dimenticherà. Come ancor più difficilmente potrà dimenticare la data di sabato 18 febbraio, quando parlò al congresso della Dc che non lo rieleggerà. I capi d'oriente hanno scelto Arnaldo Forlani. E sui giornali, di nuovo fiumi d'inchiestro: la prima trappola è scattata, ora De Mita ha le settimane contate anche per l'incarico che gli resta: quello di capo del governo. Il presidente non può segretario si dibatte, si infuria, si impenna: quasi

apprise gli occhi e si scoprisse catturato nella rete, così pacatamente lesista, dai suoi amici-nemici. Minaccia la Dc o il partito è solido col governo o me ne vado. E la stessa minaccia la ripete ormai su tutto. Sul piano di tagli alla spesa, per esempio: o passano o me ne vado. Ma intanto torna in piazza la protesta popolare, e lui deve fare i conti con la rabbia dei sindacati, i dissensi dc, le diserzioni nella maggioranza. Malinconico e sprezzante assieme, in una intervista (smentita) dice: «Mi chiedo cos'è la Dc senza De Mita». Lui se lo chiede: altri lo hanno già capito, naturalmente. I vecchi amici socialisti, per esempio: che continuano a salutare con soddisfazione il ritorno di Forlani e dell'anima «popolare» dc al timone di piazza del Gesù. «De Mita è cotto», titola un giornale. «Crisi prima delle europee?», aggiunge un altro. La parabola pare compiuta. Dalla Transizione, rinnegata al Fallimento, il passo è stato lungo o breve? Nemmeno De Mita, forse, saprebbe dirlo. E ieri, di fronte agli industriali, un po' smarrito, ha spiegato: «Sirano destino, ha avuto il mio governo. È stato il primo a chiedere qualcosa ai cittadini. Gli altri avevano solo dato...».



Il giuramento di De Mita al momento della presentazione del suo governo al capo dello Stato



Roberto Ruffilli

«Quella riforma di Ruffilli, grande incompiuta»

ROMA. A un anno dall'uccisione di Roberto Ruffilli la Dc ospita alcuni saggi e articoli a lui dedicati. Ciriaco De Mita, che paragona l'assassinio di Ruffilli a quello di Moro e Bachelet, ricorda in particolare l'impegno del senatore scomparso a «fare dei cittadini gli arbitri veri del funzionamento della nostra democrazia». Per questo, scrive De Mita, Ruffilli «propugnava una riforma elettorale in grado di mettere in condizione gli elettori di scegliere direttamente la maggioranza di governo».

Ruffilli, aggiunge De Mita, «non contestava i partiti, ma temeva il rischio di degenerazione» e la «sempre maggiore fragilità delle coalizioni di governo».

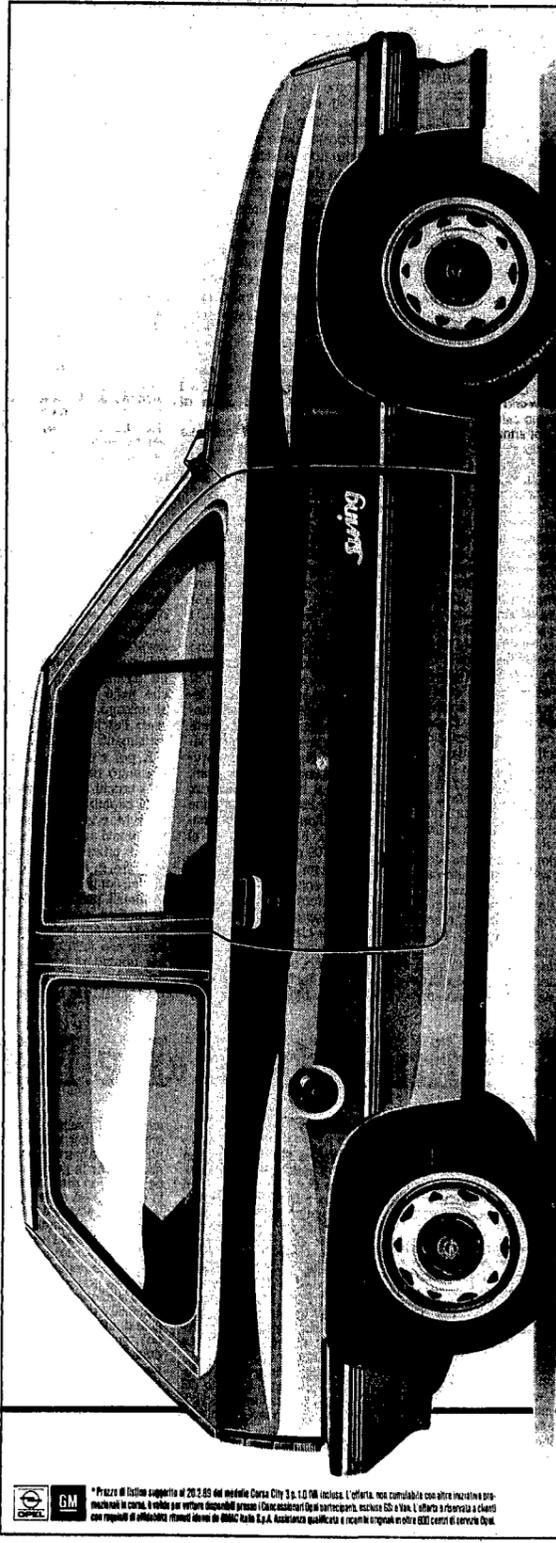
A Ruffilli sono dedicati anche l'editoriale della *Discussione* (il primo firmato dal neodirettore Clemente Mastella), nonché alcuni interventi. Giovanni Spadolini ricorda in particolare il contributo di Ruf-

filli alla commissione per le riforme istituzionali, mentre Leopoldo Elia definisce la posizione di Ruffilli sulle riforme un «sostanziale quietismo». Ruffilli, scrive Elia, «era favorevole all'attuazione di tutti gli istituti previsti dalla Costituzione». Per il vicepresidente del Csm Cesare Mirabelli il «lavoro generoso e intelligente» di Ruffilli era segnato «dalla partecipazione intellettuale e dal distacco propri di chi viveva l'esperienza politica come un momento transitorio della propria attività». Secondo Fabio Fabbri, capogruppo dei senatori socialisti, «la passione politica di Ruffilli era forte, ma sempre temperata dallo spirito critico». Infine, l'indipendente di sinistra Gianfranco Pasquino scrive polemicamente che Ruffilli «oggi non sarebbe niente affatto contento e deplorebbe quello che avrebbe chiamato la mancanza di contestualità fra le riforme regolamentari e le riforme della struttura e delle funzioni di governo e Parlamento».

La Dc lancia un sondaggio Per sapere se sono felici Goria ha preparato 270 domande agli italiani

ROMA. «Sei felice di essere italiano?». A Giovanni Goria, ex astro nascente della Dc, è venuto in mente di sottoporre agli italiani un questionario di 270 disparatissime domande per capire «cosa pensa l'Italia e cosa vuole davvero». I quesiti, che saranno distribuiti dai militanti dc, spaziano dal buco d'ozono alla droga, dalle banche ai trasporti, dalle case di tolleranza alle pensioni, dalla terza guerra mondiale alle bombolette spray, dagli escrementi del proprio cane all'eutanasia, dalla sincerità di Gorbaciov ai rifugi antiatomici. E ancora: «È giusto utilizzare la cassa integrazione anche per i ferrovieri?», «È opportuno usare il mare come una grande autostrada?», «È d'accordo con chi propone l'assicurazione obbli-

gatoria per proteggere la propria casa dai terremoti?». Bartolo Ciccardini, da poco a capo della propaganda dc, sostiene che in questo modo, anche in vista delle elezioni, la Dc potrà meglio valutare le opinioni degli italiani. Resta da capire in che modo i risultati (ammesso che le risposte giungano in quantità sufficienti) potranno essere utilizzati. Goria è tuttavia convinto del successo dell'iniziativa, «vista la mania del quiz e del test». Mania cui la Dc, pur non offrendo gettoni d'oro, pare accodarsi volentieri. C'è anche una domanda un po' curiosa sul ticket: «È giusto far pagare ai cittadini una parte del costo delle analisi?». E il ricovero ospedaliero, è giusto pagarlo? Alla Spes non lo sapranno mai.



Corsa Swing.

Una passione che si accende subito e promette un buon rapporto di coppia.

Il segreto di una relazione duratura non sta solo nella fedeltà, è anche necessario che una particolare passione si accenda ogni volta come se fosse la prima volta. Non a caso, Corsa Swing ha sempre la scintilla pronta ed un'alta considerazione della coppia: 9,2 kgm a 2200 giri/minuto nella motorizzazione

1200. E' ovvio che un buon rapporto si fonda su una certa affinità intellettuale e, inutile negarlo, su una de-

cisa attrazione fisica, per questo vi diciamo anche le sue misure. 3,6 metri in lunghezza; 1,5 in larghezza; 1,56 in altezza. Non è obbligatorio perdere la testa visto che la si può adagiare sui comodi poggiatesta di serie. Anzi è bene vederli chiari, per questo il tergilunotto e i fari alogeni di Corsa Swing possono aiutare a non smarrire la strada di casa. Non bisogna per forza sposarsi ma nel caso è meglio che si tratti di un matrimonio senza interessi: con il finanziamento di 6.000.000 in 2 anni offerto dai Concessionari Opel (fino al 30 Aprile) si possono rimborsare 250.000 lire al mese senza pagare alcun interesse. Vi interessa? Opel Corsa è disponibile a partire da lire 9.319.000*.



OPTEL BY GENERAL MOTORS N°1 NEL MONDO

Parigi Occhetto: «Craxi sbaglia...»

PARIGI. Achille Occhetto... proprio soddisfatto del suo viaggio a Parigi. Ha fatto un bilancio conversando con i socialisti...

Il segretario del Pci ammonisce i cinque «Si ritiri il decreto per porre su basi nuove la manovra di risanamento dei conti Questo è il tema, non la giunta di Palermo»

Occhetto: via i ticket o sfiducia al governo

«O si ritira il decreto o si ritira il governo». Achille Occhetto ha annunciato ieri pomeriggio, in un incontro-lampo con i giornalisti a Montecitorio, che se il governo s'irrigidisce sui ticket, i comunisti porteranno in Parlamento la questione dell'ideoneità di De Mita a continuare a governare...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Appena tornato da Parigi, Occhetto è alla Camera: con un'interrogazione obbligatoria di tutti i deputati comunisti per il primo voto sui ticket...

Il governo non può ignorare che la protesta si concentra contro misure prepotentemente ingiuste, e deve prendere in considerazione questo modo di protesta e questo tipo di opposizione...



Achille Occhetto

che comunque non si può fare, quello contro cui si batte, è che si traccegghi o si parli d'altro. Di Palermo, naturalmente... E anche qui Occhetto è stato molto chiaro: «È assurdo e ridicolo che nel momento in cui il paese è in subbuglio sul scandalo dei ticket si cerchi di spostare l'attenzione su questioni che non attengono alla responsabilità diretta del governo...»

Il leader pri assicura la Dc, ma De Mita disdice anche il viaggio in Brasile Craxi rinvia la Direzione e vede Altissimo: «Siamo calmi, sereni, riflessivi»

La Malfa a Forlani: «No alla crisi»

L'auspicio è che il governo possa essere rafforzato nella sua azione», dice La Malfa uscendo dallo studio di Forlani. Il primo incontro del segretario dc sembra aver colto nel segno: il Pri dice no a una crisi. Altissimo, però, si mostra insofferente. S'incontra con Craxi, il quale rinvia la Direzione e dice: «Siamo calmi e sereni». E De Mita disdice tutti i suoi impegni.

aperto le ostilità, ha posto un ultimatum, ma ora sente di trovarsi in un vicolo cieco, e non sa bene come uscire. Non vorrà che si accusino di essere precipitati, umorali - dice Craxi alla fine di un'ervigono a Mondopertuso - Siamo calmi, sereni, riflessivi. E poi annunciò, confermando le voci circolate da due giorni, che la riunione della Direzione, fissata per sabato (e cioè all'indomani del Consiglio comunale di Palermo, che dovrebbe votare la nuova giunta Orlando) sarà rinviata. Forse addirittura alla prossima settimana...

domani, la sua visita alla Borsa di Milano prevista per venerdì non ci sarà e il viaggio di Stato in Brasile fissato per l'8 maggio è stato rinviato. L'intenzione del presidente del Consiglio sembra quella di non mollare la presa e ottenere comunque un chiarimento. Non ha intenzione, per usare l'espressione del repubblicano Gerolamo Pellicano, di essere «come l'imperatore Hiro Hito tenuto artificialmente in vita per molti mesi al solo scopo di preparare meglio i funerali». Il governo De Mita è debole come quello Gorio? L'ex presidente del Consiglio dice che il suo era un governo nato per durare poco lasciando spazio a un governo più importante. «Questo - aggiunge - è quel governo più importante: per questo motivo non si può pensare con leggerezza a una crisi...»

PIETRO SPATARO

ROMA. Ci sarà la crisi? Lo spero proprio di no, risponde Altissimo. E Giorgio La Malfa è d'accordo con lui. L'incontro a due nella sede di piazza del Gesù, durata un'ora, è appena finito. Per il segretario dc è un punto a favore. Ha ottenuto dal partner fino a qualche giorno fa più irrequieto della maggioranza un sostegno pieno per evitare la linea immutata del governo De Mita. «Palermo può creare un certo malessere - dice infatti il segretario del Pri - però il nostro auspicio è che si trovi una soluzione positiva: il governo ha necessità di lavorare. Le minacce di una settimana fa (al nostro congresso di maggio) potevano anche decidere l'uscita dalla maggioranza...»

giustizia... sono ormai lontane. Anzi, La Malfa riprende il tema della serenità e della gravità della situazione finanziaria per lanciare un messaggio al Pri: la preoccupazione ci accomuna, ma una crisi aggraverebbe la situazione. E allora, dobbiamo rafforzare il governo nella sua azione, rendendo capace di fronteggiare i problemi del paese. Ma il leader repubblicano sa che il clima s'è fatto pesante e aggiunge: «Temiamo che una rottura annunciata possa concretizzarsi...»

Il clima, quindi, è teso e conteso. I partiti si studiano, si allineano, si scontrano. E alla ricerca delle mosse giuste. De Mita (che ieri ha ricevuto il vicesegretario Enzo Scotti) disdice tutti i propri impegni. Il consiglio dei ministri di oggi è slittato a

Gli andreottiani a Palermo: «Noi in giunta? No»

PALERMO. Un nuovo ostacolo è venuto ad ingombrare il cammino della nuova giunta Orlando, allargata al Pci, che dovrebbe essere eletta domani. Gli andreottiani di Palermo (che nella precedente amministrazione disponevano di un assessorato) sembrano infatti orientati non entrare in giunta. Una decisione definitiva dovrebbe essere presa oggi, nel corso di una riunione di corrente, ma già ieri Mario D'Acquisto, sottosegretario alla giustizia e numero due (a ridosso di Salvo Lima) degli andreottiani siciliani, ha detto che il nostro orientamento è di non partecipare alla giunta in coerenza con le posizioni politiche che abbiamo più volte espresso. Naturalmente - ha aggiunto D'Acquisto - non faremo mancare i nostri voti perché non coltiviamo la politica dell'agguato. Il dissenso degli andreottiani deriverebbe dal fatto che si è pervenuti ad una giunta con il Pci in rotta con Psi, Pri e Pli sulla base di una convergenza confusa e contraddittoria che non potrà trovare sbocchi nel futuro. A D'Acquisto è stato anche

Il presidente del Consiglio ai manager italiani e internazionali De Mita: «Il programma funziona La stabilità non dipende da me»

Siamo alla vigilia di una crisi di governo? «La stabilità politica non dipende dal presidente del Consiglio. Posso solo augurarmi che la crisi non ci sarà». Così ha risposto De Mita a una platea di imprenditori preoccupati che sul caso Palermo possa aprirsi una fase di instabilità politica mentre il paese si avvia all'appuntamento del '92. Fitto fuoco di domande e risposte anche con Alfredo Reichlin.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Signor presidente c'è bisogno di un governo forte per affrontare la sfida del mercato unico europeo, invece c'è aria di crisi, addirittura su un problema locale come quello di Palermo. Crede che l'opinione pubblica potrebbe capire una crisi oggi? La domanda, rivolta al presidente del Consiglio, De Mita, da un dirigente d'azienda nel corso della «tavola rotonda» fra imprenditori e forze politiche italiane organizzata a Roma da «Business International», esprime in modo eloquente le preoccupazioni degli industriali italiani. E De Mita come ha risposto? «La stabilità del governo non dipende dal presidente del Consiglio, posso solo augurarmi che la crisi non ci sarà». Il presidente del

che per avere maggiori possibilità di vittoria. Per De Mita, quindi, se questa grande riforma non si farà, la crisi politica grave diventerà grave. Agli imprenditori presenti, il presidente del Consiglio ha detto che il processo di risanamento dei conti pubblici sta andando avanti secondo gli obiettivi. «L'unica difficoltà - ha aggiunto ironicamente - sarebbe l'interruzione di questo programma, ma ciò non rientra nel programma di governo». Insomma, questo il messaggio, chi vorrà fare una crisi di governo se ne assume la responsabilità. Come aveva fatto già il giorno prima il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, De Mita ha presentato un quadro dell'economia italiana molto positivo. Ed ha espresso soddisfazione anche per il lavoro del governo sul fronte dei conti pubblici. E sullo scontro sociale molto acuto che la vicenda dei ticket ha innescato nel paese? De Mita ha detto: «Il mio governo è stato il primo a chiedere qualcosa ai cittadini, mentre gli altri si sono preoccupati di dare». Ma quando si fa una politica del genere è chiaro che sorgono attriti forti con l'esistente. Non sono molto sensibile alle proteste che si levano sulle misure, anzi più forte è l'altro: che si ceda, più vuol dire che la manovra è giusta. Insomma il fatto che il suo «deicidismo» colpisca, come al solito, gli strati più disagiati, non sembra preoccuparlo più di tanto. Anzi De Mita ha detto chiaramente che il servizio sanitario pubblico deve essere decisamente smantellato e che lo Stato deve garantire i più bisognosi, non organizzare le prestazioni: questo sarebbe l'errore. Prima di De Mita, aveva parlato alla «tavola rotonda» con gli industriali italiani e stranieri - in una seduta chiusa al pubblico - il responsabile del dipartimento economico del Pci, Alfredo Reichlin. Anche lì uno scambio serrato di domande e risposte e una grande attenzione sul nuovo Pci e sulla capacità del più forte partito dell'opposizione di sinistra di dare risposte a una situazione che presenta più di un elemento di preoccupazione, nonostante le affermazioni ottimistiche di De Mita ed Amato. Del resto, che il mondo industriale italiano guardi con qualche trepidazione al '92, è emerso anche ieri sera.

Martelli sfrenato: «Orlando e Mattarella eredi di mafiosi»



Il vicesegretario socialista, Claudio Martelli (nella foto), si lancia senza freni contro i dc siciliani più impegnati nell'esperienza amministrativa di Palermo. «Orlando e Mattarella - dice Martelli in un'intervista all'«Europeo» - sono gli eredi dei consiglieri della mafia. Forse hanno fatto un buon lavoro, ma questo non li autorizza a trinciare giudizi e a dare pareri. Del ministro Mattarella senior è noto, e l'avvocato Orlando Caccio padre era il mediatore tra la Dc e le cosche».

Il dc Elia replica: «È un'ulteriore degradazione della politica»

Alle bordate di Martelli ha replicato prontamente il senatore dc Leopoldo Elia, presidente della Commissione affari costituzionali di palazzo Madama. «Non entro nel merito della vicenda della giunta palermitana - afferma Elia - ma debbo esprimere riprovazione e sdegno per i riferimenti dell'on. Martelli agli amici Mattarella e Orlando. Far ricadere sui figli presunte colpe attribuite ai padri (del resto senza dimostrazione alcuna) rappresenta un'ulteriore degradazione della lotta politica. E tempo - aggiunge il senatore dc - di tornare alla ragione e ai discorsi ragionevoli se si vuole che la democrazia italiana non affondi nella rissa e nella paralisi degli organi costituzionali».

Orlando: «Il caso Palermo dimostra che è arcaica la politica italiana»

«La drammatizzazione della esperienza di Palermo, la stessa denuncia della sua pericolosità, è conferma dell'arcaicità della politica nel nostro paese». È all'origine della politica nazionale forse uno stimolo, se non proprio un modello, viene da Palermo. Lo afferma il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, in un'intervista che comparirà sul prossimo numero dell'«Europeo». «L'ultimo stato di fatto del valore delle autonomie locali - aggiunge Orlando - tutti ad esaltare la Repubblica delle autonomie. Poi diventa inspiegabilmente scandalo, «caso». Il rifiuto di adeguarsi a formule ed alleanze tirate ai ciclisti».

Vizzini (Psd) convincerà i socialisti palermitani?

Il Psdi potrebbe farsi promotore di una iniziativa nei confronti del Pri per una soluzione della situazione palermitana. È quanto si comprende dalle affermazioni fatte da Carlo Vizzini, vicesegretario del Psdi, intervistato dal Tg3. «Siamo molto preoccupati - ha detto Vizzini - dell'intransigenza dimostrata in queste settimane, siamo preoccupati perché sul rapporto tra noi e il Pri, nel passato, anche a Palermo, si è fondato un discorso politico comune. Mi auguro - ha aggiunto il vicesegretario socialdemocratico - che prima di venerdì sia possibile ragionare con i socialisti per fare capire loro l'importanza della loro presenza in giunta».

Il Popolo: «Solo in cinque città-capoluogo la Dc governa senza il Psi»

Su 95 città capoluogo solo in cinque vi sono giunte della Dc con altri partiti, senza il Psi. Dal 1987 c'è un aumento costante delle giunte di sinistra ad iniziativa del Psi, con l'impoverimento esclusivo della Dc. La punta è ispirata dalla segreteria politica dello scudocrociato. Tra i «casi» di esclusione della Dc, il Popolo cita le Regioni Calabria e Sardegna, i comuni di Milano, Venezia e Salerno. «La giunta in questione - sdrammatizza ancora il quotidiano dc - è anzitutto un problema locale, con le sue specificità e peculiarità dovute alla situazione di Palermo». Segue l'invito a ragionare senza preconcetti, con volontà costruttiva.

Andreotti: «Roma e Palermo sono questioni separate»

La crisi della giunta romana e la situazione di Palermo non possono essere collegate perché avvengono in due contesti diversi. Lo ha affermato Giulio Andreotti, intervenendo a una riunione dei deputati e senatori dc di Roma e del Lazio. Il ministro degli Esteri ha anche sostenuto che l'ipotesi di un sindaco non democristiano per Roma potrebbe essere presa in considerazione ma, ha subito aggiunto, non ci sono le condizioni perché si realizzi.

Sulla variante nord-ovest Firenze, il Psi cambia posizione ed è rottura col Pci a palazzo Vecchio

FIRENZE. La variante a nord-ovest di Firenze - un intervento su oltre 200 ettari interessati da progetti della Fiat e della Fondiaria - sta scuotendo la maggioranza di Palazzo Vecchio. C'è la posizione del Pci per il quale la variante a nord-ovest deve essere in stretto rapporto col piano regolatore come garanzia dell'interesse della parte pubblica su quella privata, in questo caso rappresentata da Agnelli e da Gardini. Il Psi invece, con un improvviso rovesciamento di fronte, vorrebbe separare la variante dal piano, avviando subito con Fiat e Fondiaria una trattativa disancorata da qualsiasi programmazione. Da qui la rottura nell'ennesimo incontro di maggioranza svoltosi ieri, anche perché il Psi ha preso a pretesto un inderogabile impegno del segretario comunista Cantelli e del vicesindaco Ventura che si assentavano dando mandato agli altri membri della delegazione di proseguire la riunione. Sulla variante a nord-ovest il congresso del Pci fiorentino aveva votato a maggioranza una mozione della Fgci che chiedeva l'azzeramento dell'operazione da subordinare comunque alla approvazione

Traffico Ticket su seconda auto?

VIAREGGIO (Lucca). Potrebbe essere una nuova tassa all'orizzonte degli automobilisti quella sulla seconda o terza auto, così come è oggi nel settore edilizio per le abitazioni secondarie.

Violenza sessuale La Dc al Senato stravolge la legge nei punti fondamentali

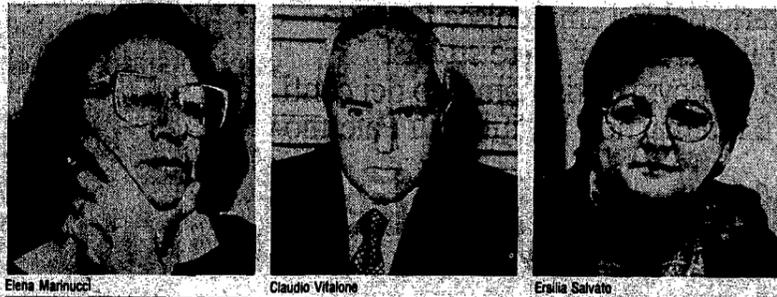
La comunista Ersilia Salvato: «Così due ragazzini che si baciano per strada finiranno in tribunale»

«Ora è peggio del codice Rocco»

Alle 10 e 20 di ieri sera, dopo una giornata di votazione, il Senato ha licenziato la legge sulla violenza sessuale. Ma è un testo che, su iniziativa della Dc, sancisce drastiche «controrivoluzioni» rispetto a quello varato in marzo dalla Camera: è violenza presunta ogni atto sessuale con minore di 14 anni, doppio regime di procedibilità per i reati di stupro. Pci e Sinistra indipendente, così, votano contro.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Una maratona di voto: tredici ore, dal primo mattino. Servirà a scegliere il testo che 50 senatori presentano in aula, e che sarà approvato a maggioranza. La legge 22 del 24 marzo scorso, relativa al piano parcheggi ed alle misure ad esso collegate (come le supermulte), la legge 122, che diventa operativa il primo giugno, è stata definita da importanti assessori al traffico un provvedimento valido: capace di mettere ordine nel caos del traffico, dando certezza anche agli interventi di repressione, oltre che ad inaugurare una nuova strategia di prevenzione.



Ersilia Salvato

134 voti contro 181. Non serve il voto segreto chiesto dai comunisti. Si cercano evasori: stranchi tiratori, ma le cifre tornano: si è in minoranza, c'è stata solo la detestazione, esplicita, del socialista Acquaviva.

Sulla questione, due dichiarazioni di voto fanno scaprire: Maria Fida Moro si disciapa dalla Dc e vota con i comunisti in favore del regime unico, Maurizio Ferrara invece si disciapa dai comunisti e s'astiene.

Oltre a questi due «architravi» della legge si vota su altri articoli: vengono riammesse le associazioni femminili ai processi, abolito l'articolo sulla pornografia promosso dalla Dc, passa la dizione di Montecitorio sull'amore in carcere e sull'esibizionismo.

giornata si chiude peggio di quanto si potesse prevedere all'inizio: l'ipotesi più accreditata era che, con una certa stizza, il palazzo Madama avrebbe ripristinato il testo del giugno scorso, considerato da molti senatori il migliore possibile. Invece è andato oltre.

Il testo che si baciano per strada, possono trovarsi trascinati in tribunale dall'adulto che li vede e si scandalizza. L'esempio lo fa, scandalizzata per ragioni evidentemente opposte, la comunista Ersilia Salvato. E, appunto, dopo questo voto, nell'aula ovattata dai drappaggi porpora di palazzo Madama, scoppia il caos.

Spadolini concede, a malincuore, una pausa per riflettere sulla portata politica di quanto è avvenuto. Pci, Sinistra indipendente, radicali, Psi, al ritorno provano a bocciare l'articolo 4, così concepito, in toto. Nuova sconfitta:

una nuova ondata di comunicazioni giudiziarie che faccia seguito alla relazione, consegnata alla magistratura degli ispettori di Donat Cattin.

La Mangiagalli deve attivare una convenzione con i consulti per i servizi di contracccezione e informazione. Deve ripristinare un rapporto stabile con l'istituto di psicologia, per disporre di uno staff di psicologi. Deve ridiscutere l'incondizionata presenza del Movimento per la vita, che ha una sua sede all'interno della clinica.

Manifestazione per la «194»

Adesioni illustri alla lotta delle donne

La manifestazione di sabato a Roma, in difesa della «194», sta raccogliendo l'adesione di molte donne illustri, mentre è già in moto la macchina organizzativa. All'appuntamento delle 15 in piazza della Repubblica arriveranno a migliaia da tutta Italia con navi, aerei e treni speciali.

ROMA. Simone Velli, Miriam Mafai, Luisa La Malfa, Lidia Ravera, Dacia Maraini, Paola Pigni, Enza Sampò, Carla Gravina, Maria Antonietta Macciocchi, Rossana Rossanda, Sandra Milo, Franca Rame, Adriana Cavarero, Gloria Grossa sono solo alcuni dei nomi di donne che hanno dato la loro adesione alla manifestazione di sabato. Nel corso della conferenza stampa del comitato promotore - (composto da donne del Pci, Psi, Pri, Pli, Psdi, Dp, Pr, Sinistra indipendente e dei coordinamenti di Cgil e Uil) si darà notizia ampia e dettagliata della partecipazione di tutte le associazioni e le sigle che sosterranno la battaglia delle donne per la difesa dell'autodeterminazione. La presidenza nazionale di Arcidonna

che lo stesso giorno della manifestazione nazionale, due iniziative locali si svolgeranno. Una a Palermo, mentre l'altra partirà da Siracusa alle 21,20 con fermate a Catania e Messina, dove si ricongiungerà con quello proveniente dal capoluogo siciliano. Alla manifestazione nazionale hanno aderito tra gli altri: la Confederazione, la Concoltivatori, la Cna, l'Arci, l'Associazione donne siciliane per la lotta contro la mafia, Rosalba Belmonte (consigliere comunale Dc), il consultorio di Borgo Nuovo (Usl 60), il consultorio di Nicosia (Usl 41). Infine hanno dato, la loro adesione numerosi operatori medici e paramedici dell'isola.

Il comitato promotore rinnova l'invito alla Rai perché preveda in tutte le testate televisive e radiofoniche una adeguata informazione, in relazione agli obiettivi politici della manifestazione e al carattere del suo svolgimento.

Zanussi (psi) succede a Craveri

La clinica Mangiagalli ha un nuovo presidente

MILANO. L'ex presidente della Mangiagalli, il socialista Angelo Craveri, è uscito di scena spazioso. Il consiglio di amministrazione della Mangiagalli ha revocato e ha eletto ieri il suo successore, il socialista Carlo Zanussi, pluribalsato dalle gerarchie mediche milanesi. Al posto del garofano anche la vicepresidente, assegnata a Cercaudo.

La vicenda dunque, non può dirsi conclusa finché le due istanze amministrative non avranno espresso il proprio parere. Ma per ora la Dc può solo prendere atto del proprio isolamento e della propria sconfitta politica: l'uomo che rappresenta il partito degli obiettori, Angelo Craveri, è stato sostituito, malgrado le minacce, le prove di forza e la pretesa inamovibilità di un presidente targato Dc.

La strategia scelta dalla Dc è quella di rendere ingovernabile la clinica, che ormai è simbolo della difesa della 194. Dei risultati purtroppo li ha ottenuti: alla Mangiagalli abortire è oggi più difficile. I medici obiettori continuano a minacciare azioni legali ogni volta che si prospetta un'interruzione di gravidanza per motivi terapeutici. Nei giorni scorsi Alessi e Frigerio, i due sintonizzatori dell'«Avvenire» imputati di violazione del segreto professionale, sono tornati al

NEL PCI

Rinviata la direzione della Fgci

Fgci. La riunione del Comitato direttivo nazionale della Fgci, già prevista per domenica 16 è spostata a venerdì 20 aprile alle ore 9, presso la Direzione Pci (via Botteghe Oscure, 4) con il seguente ordine del giorno: 1) Piano di lavoro. Dipartimento cultura e formazione. 2) Preparazione manifestazione nazionale Pci/Fgci sulla condizione giovanile (6 maggio '89 - Roma). 3) Festa nazionale della Fgci. 4) Varie. Manifestazioni. V. Velloni, Reggio Emilia; S. Natoli, Mazza; F. Pavia; S. Natoli, Reggio Emilia; M. Ottaviano, Perugia; F. Vitagliano, Castagneto (FI).

Il Pci ripresenterà l'emendamento contro l'Iva Duemila presidenti coop a Roma «No alla soprattassa sulla casa»

ROMA. Una manifestazione di cooperatori, la più imponente di questi anni, ieri a Roma, per reclamare la cancellazione dell'Iva soprattassa sulla prima casa in cooperativa e una nuova politica dell'abitazione e per la città. Erano presenti duemila presidenti di cooperative, venuti da tutta Italia, con una combattiva presenza delle regioni del Sud, convocati dopo anni, dalle tre centrali, Lega, Confederazione e Associazione, che hanno assicurato la casa a un milione di famiglie, per rispondere alla sfida fiscale del governo che con l'iva al 4% (da 4 a 6 milioni ad alloggi) colpisce famiglie a reddito medio-basso che hanno scelto di associarsi per costruirsi la prima casa a costi contenuti. Sono state colpite anche famiglie meno abbienti che usufruiscono di un alloggio a proprietà indivisa che dovrebbero pagare il 4% d'iva sull'affitto. Finora, nonostante la protesta, gli impegni del governo e dei partiti si sono concretizzati in un compromesso «fragile e contraddittorio» che mantiene l'ingiusto batzello, rinviando di solo tre mesi.

Il presidente della Lega, Turci, l'iva è un provvedimento che riguarda massicciamente centinaia di migliaia di famiglie e lo dimostra la forte e importante manifestazione. Siamo di fronte ad una misura fiscale iniqua anche tenendo conto dell'esclusione dei giornali. Non si tratta solo di piccoli giornali: l'editoria si chiama Fiat, De Benedetti, Berlusconi, Gardini. In questo caso si tratta di centinaia di migliaia di lavoratori che si mettono insieme per la prima casa. Ma la prima casa in cooperativa viene colpita, mentre sono restati in piedi le deduzioni per le seconde case.

Per il presidente della Lega, Turci, l'iva è un provvedimento che riguarda massicciamente centinaia di migliaia di famiglie e lo dimostra la forte e importante manifestazione. Siamo di fronte ad una misura fiscale iniqua anche tenendo conto dell'esclusione dei giornali. Non si tratta solo di piccoli

Processo a un giudice? Chiesto il rinvio a giudizio. Ha tentato un'estorsione al Banco di Roma

PERUGIA. Il sostituto procuratore generale di Perugia Alfredo Ariori ha chiesto il rinvio a giudizio per tentata estorsione di un giudice istruttore di Roma, Mario Casavola. Un'analoga richiesta è stata fatta per quel che riguarda Antonio Iezzi e Pasquale Giordano, avvocati. Giuseppe Giofrè, funzionario dell'Inps, e Paolo Furcas, aiutante ufficiale giudiziario. Il magistrato umbro ha presentato le sue istanze al termine di un'inchiesta affidata alla procura generale perugina proprio perché coinvolgeva il giudice di Roma. Ariori ha ritenuto a quanto pare fondato il sospetto che gli imputati abbiano chiesto ad Ercole Ceccatelli, amministratore delegato del Banco di Roma, cinque miliardi. In cambio avrebbero garantito che un'inchiesta per falso in

Gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato. Sezione Scuola e Università direzione Pci. Comitato Regionale Umbro del Pci. 15 aprile, ore 9. Perugia - Sala Brugnoli. Palazzo Cesaroni (sede del Consiglio regionale). Verso l'Europa del '92. La riforma degli studi musicali. Agenzia dei Servizi Interparlamentari.

ISTITUTO TOGLIATTI. CORSO ANNUALE «LA COMUNICAZIONE POLITICA». I° Sessione (10-22 aprile). SISTEMA POLITICO E MASS MEDIA. PROGRAMMA. 19 aprile ore 9.30 Mutazioni sociali e comunicazioni di massa. 19 aprile ore 15 Comportamenti elettorali e opinione pubblica. 20 aprile ore 9.30 Economia del sistema: le risorse. 20 aprile ore 15 Sistemi politici e mass media. 20 aprile ore 20 Studio comparato del cecismo significativi (Uss, Francia, Italia). 21 aprile ore 9.30 Informazioni e diritti dei cittadini. 21 aprile ore 15 La politica del Pci e il governo del mass media. 22 aprile ore 9.30 Comunicazione politica e campagne elettorali europee. Per le iscrizioni e le eventuali informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Togliatti tel. 06/9356007.

Gli amici e i compagni piangono la prematura scomparsa di LAURA CIMARELLI. Ricordandone il sorriso, la gioia di vivere, il coraggio che sapeva trasmettere a quanti hanno avuto la fortuna di conoscerla. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 13 aprile 1989. Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno LEONARDO PINTO. La moglie Maria, i figli Pinuccio e Michele, le nuore e i nipotini nel ricordo: con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità. Milano, 13 aprile 1989. I compagni della sezione «Walter Filippi di Cologno» si uniscono al dolore del compagno Oliviero Ghiglieri per la perdita della mamma MARGHERITA. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Cologno, 13 aprile 1989. Giancarlo Bosetti, Oreste Pivetta, Silvio Travasani colpiti dall'annuncio della morte dell'amico ANTONIO PORTA. Si uniscono ai familiari nel dolore e nella costernazione per l'improvvisa scomparsa di ANTONIO PORTA. che, a 53 anni, interrompe un'attività intensa di scrittore e poeta, ma anche di giornalista e commentatore attento, intelligente, curioso, che i lettori dell'Unità non dimenticheranno soprattutto per la passione civile che animava i suoi interventi. Milano, 13 aprile 1989. È mancato all'affetto dei suoi cari e dei compagni di Gavina, il compagno OTTAVIO PAGANI di 86 anni. Nel darne il triste annuncio i nipoti lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e amato e sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 13 aprile 1989.

È mancata ai suoi cari LAURA CIMARELLI. Ricordandone il sorriso, la gioia di vivere, il coraggio che sapeva trasmettere a quanti hanno avuto la fortuna di conoscerla. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 13 aprile 1989. È mancata all'età di 35 anni la cara compagna LAURA CIMARELLI. I compagni della Sezione di Larenino 38 «Luigi Petrosini» e della segreteria di zona del Pci esprimono il più affettuoso e fraterno condogliano al marito Luigi Parisi e a tutti i familiari. Roma, 13 aprile 1989. Nella ricorrenza del 2° anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI ZILLI. I compagni e gli amici ricordano con tanto affetto le sue doti di uomo che dedicò la vita per il trionfo degli ideali del lavoro, della giustizia e della libertà. Sottoscrivono per il suo giornale l'Unità. S. Vito al Tagliamento (Pn), 13 aprile 1989. A 11 anni dalla scomparsa del compagno VITTORIO BESANA. Militante di base, operoso diffusore dell'Unità, e a tre mesi dalla scomparsa della moglie. Sottoscrivono per l'Unità. Cesano Boscone, 13 aprile 1989. MARCELLA BOLDRINI. Operante antitassista, madre premurosa, i figli Isa, Athos e Cesare, con le rispettive famiglie, li ricordano con immutato affetto e parenti ed amici. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 13 aprile 1989. È mancata all'affetto dei suoi cari e dei compagni di Gavina, il compagno OTTAVIO PAGANI di 86 anni. Nel darne il triste annuncio i nipoti lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e amato e sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 13 aprile 1989.

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO. SOTTOSCRIVI. Presidente, vicepresidente, i membri della Commissione Amministrativa e il Collegio dei Revisori del Banco di Roma. Il Presidente, il vicepresidente, i membri della Commissione Amministrativa e il Collegio dei Revisori del Banco di Roma prendono viva parte al dolore della madre per la perdita del figlio dott. GIOVANNI BOVIO. Capo servizio ragioneria A.M.T. Genova, 13 aprile 1989. Direttore generale, vicedirettore generale, dirigenti, funzionari e personale tutto dell'Azienda Municipale Trasporti di Genova prendono viva parte al dolore della madre per la perdita del figlio dott. GIOVANNI BOVIO. Capo servizio ragioneria A.M.T. Genova, 13 aprile 1989.

Traffico Ticket su seconda auto?

VIAREGGIO (Lucca). Potrebbe esserci una nuova tassa all'orizzonte degli automobilisti: quella sulla seconda, o terza auto, così come è oggi nel settore edilizio per le abitazioni secondarie. La proposta, ancora a livello embrionale e da verificare nella sua reale fattibilità, è emersa durante i lavori del secondo convegno nazionale degli assessori al traffico, conclusosi ieri a Viareggio. Presenti fra gli altri, i rappresentanti dei Comuni di Firenze, Bologna, Milano, Padova, Genova, Livorno (ma assenti altre grandi città come Roma, Napoli, Palermo). La proposta è stata definita meritevole di approfondimento in particolare dagli assessori di Milano, Augusto Castagna, e di Bologna, Claudio Sassi. L'ipotesi non è stata precisata nei particolari e della nuova eventuale tassa, è stato solo indicato che dovrebbe essere molto più forte di quella attuale sulla proprietà. Appaiono comunque molti i problemi attuali da risolvere in quanto, ad esempio, le quattro auto di una famiglia di quattro persone potrebbero essere divise e divenire tutte «prima vetture» e non secondo, terza e quarta. A conclusione del convegno in linea generale si può dire che 50 assessori presenti hanno approvato a larga maggioranza, la legge 122 del 24 marzo scorso relativa al piano parcheggi ed alle misure ad esso connesse (come le supermulte). La legge 122, che diventa operativa il primo giugno, è stata definita da importanti assessori al traffico un provvedimento valido, capace di mettere ordine nel caos del traffico, dando certezza anche agli interventi di repressione, oltre che ad inaugurare una nuova strategia di prevenzione. Una legge, insomma, che dovrebbe porre le condizioni operative per facilitare gli automobilisti «turbi» e restituire le città anche agli altri abitanti. In particolare, si prevede l'adesione di massima al provvedimento legislativo non ha però escluso alcune critiche allo stesso. Due i punti definiti «essenziali» dal provvedimento: l'incrinazione dell'uso di mezzi pubblici (la finanziaria penalizza il settore), e la promozione delle due ruote quale strumento per risolvere molti problemi della circolazione. L'assessore al traffico del Comune di Bologna, Claudio Sassi, ha detto di ritenere «soddisfatto» la legge 122, «molto incisiva», nata in pratica «come aveva ricordato il segretario dell'associazione dei vigili, Polito Iaccone» proprio dal convegno di Viareggio dello scorso anno e voluta dagli stessi vigili. Più articolata la posizione dell'assessore fiorentino Graziano Cioni secondo il quale è contraddittorio penalizzare il trasporto pubblico, visto che non c'è altra via che «espellere le auto dai centri storici, negli stessi auto e che costano di meno». L'accesso conflittuale che caratterizza i provvedimenti sulla circolazione urbana è stata esemplificata dall'assessore di Livorno, Alfredo Fontana. Il piano del Comune - ha ricordato - è stato avvertito dall'Act. Livorno con un ricorso al Tar, che lo ha poi accettato spendendo il provvedimento. Poi il consiglio di Stato ha dato ragione al Comune sospendendo a sua volta la sentenza del Tribunale amministrativo, ma si sono persi mesi, spese, risorse, alzate polemiche. Un apprezzamento alla legge 122, infine, è poi venuto dall'assessore al traffico di Milano, Augusto Castagna, anche se essa «ha detto» - «è arrivata in ritardo».

Violenza sessuale La Dc al Senato stravolge la legge nei punti fondamentali

La comunista Ersilia Salvato: «Così due ragazzini che si baciano per strada finiranno in tribunale»

«Ora è peggio del codice Rocco»

Alle 10 e 20 di ieri sera, dopo una giornata di votazione, il Senato ha licenziato la legge sulla violenza sessuale. Ma è un testo che, su iniziativa della Dc, sancisce drastiche «controrivoluzioni» rispetto a quello varato in marzo dalla Camera: è violenza presunta ogni atto sessuale con minore di 14 anni, doppio regime di procedibilità per i reati di stupro. Pci e Sinistra indipendente, così, votano contro.



Elena Marinucci



Claudio Vitalone



Ersilia Salvato

lo uscito dalla Commissione giustizia. La Dc, vince: 130 voti contro 128, e il governo, per voce del sottosegretario Castiglione, s'era pronunciato contro. Si torna al codice Rocco. Anzi, peggio, perché data l'unificazione, già avvenuta, dei reati di violenza carnale e atti di libidine violenta, data la procedibilità d'ufficio, adesso «due ragazzini», lei di 13 anni, lui di 14, che si baciano per strada, possono trovarsi trascinati in tribunale dall'adulto che li vede e li scandalizza. L'esempio lo ha scandalizzato per ragioni evidentemente opposte, la comunista Ersilia Salvato. E, appunto, dopo questo voto, nell'aula ovattata dal drappaggio porpora di palazzo Madama, scoppia il caos. Spadolini concede, a malincuore, una «pausa» per riflettere sulla portata politica di quanto è avvenuto. Pci, Sinistra indipendente, radicali, Psi, al ritorno provano a bocciare l'articolo 4, così concepito, in toto. Nuova sconfitta: 134 voti contro 131. Non serve il voto segreto chiesto dai comunisti. Si cercano eventuali «franchi tiratori» ma le cifre tornano: si è in minoranza, c'è stata solo la defezione, esplicita, del socialista Acquaviva. È buio, fuori, quando si incassa la seconda votazione. Si discute degli emendamenti che propongono un articolo 10 bis, in merito alla procedibilità per gli abusi sessuali, che la Camera, e qui la Commissione giustizia, hanno sancito sia d'ufficio sempre. Spadolini annuncia che in ballottaggio ci saranno anche quelli di Dc e radicali a favore di una querela di parte generalizzata. Li considera «ammissibili» nonostante il voto già avvenuto in due rami del Parlamento. A vincere però, a voto palese, saranno quelli che ripropongono il doppio regime: un regime per gli stupri ad opera di estranei, un altro per quelli subiti dal marito. Ce n'è fermati Dc e Pri. E, novità in questa legislatura, ce n'è uno del socialista Arduino Agnelli. Sulla questione, due dichiarazioni di voto fanno scapitare: Maria Fida Moro si dissocia dalla Dc e vota con i comunisti in favore del regime unico, Maurizio Ferrara invece si dissocia dai comunisti e s'astiene. Oltre a questi due «architetti» della legge si vota su altri articoli: vengono riammesse le associazioni femminili ai processi, abolito l'articolo sulla pornografia promossa dalla Dc, passa la dizione di Montecitorio sull'amore in carcere e sull'«estibonismo». Scomparisce invece dal testo la dizione «abuso di autorità», sia come elemento costitutivo del reato di stupro, sia come aggravante. Qualche miglioramento dunque s'ottiene: sul tappeto c'erano 32 emendamenti, con la raffica di quelli dc e quelli del Pci che, vista respinta dall'aula la proposta di ratificare sic et simpliciter il testo della Camera, aveva deciso di provare a perfezionarlo. Ma, non c'è dubbio, la giornata si chiude peggio di quanto si potesse prevedere all'inizio: l'ipotesi più accreditata era che, con una certa stizza, palazzo Madama avrebbe ripristinato il testo del giugno scorso, considerato da molti senatori il migliore possibile. Invece è andato oltre. Per il verdetto Boato ha vinto la «sessuofobia». Avrà ragione, visti i toni univocali usati, per esempio, da Rolando Rix del Svp che ha arringato l'aula in quanto padre di sette figlie da proteggere? Una Dc soddisfatta della mano vinta dà, a sera tarda, il suo «voto alla legge», con il Pci, con un Psi e un Pri che avanzano qualche riserva, con l'astensione di Pli e radicali. Votano contro indipendenti di sinistra, Pci e Msi. Gigli Tedesco spiega il no comunista: «Questo testo peggiora perfino il codice Rocco. E lascia aperto e bruciante un problema per il paese e il Parlamento. Ma il Pci non rinuncia qui alla battaglia per una legge giusta». Ora si torna alla Camera.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Una maratona di voto: tredici ore, dal primo mattino. Servirà a «regalare» presto al paese, soprattutto a quello delle donne, la riforma delle norme del codice Rocco che s'attendeva ormai da 11 anni. No. Palazzo Madama, ha modificato nei punti cruciali il testo che era uscito dalla Camera, anche grazie a una serie di colpi di scena, un mese fa. Ergo, la legge, tocca alla Camera, per un confronto che non sarà incruento e, presumibilmente, non potrà svolgersi coi tempi accelerati d'una Commissione convocata in sede legislativa. La «storia infinita» della legge antistupro continua...

Manifestazione per la «194»

Adesioni illustri alla lotta delle donne

La manifestazione di sabato a Roma in difesa della «194», sta raccogliendo l'adesione di molte donne «illustri», mentre è già in moto la macchina organizzativa. All'appuntamento delle 15 in piazza della Repubblica arriveranno a migliaia da tutta Italia con navi, aerei e treni speciali. Intanto questa mattina il comitato promotore terrà una conferenza stampa sugli obiettivi politici della manifestazione.

ROMA. Simone Veil, Michela Maffai, Luisa La Malfa, Lidia Ravera, Dacia Maraini, Paola Pignì, Enza Sampò, Carla Gravina, Maria Antonietta Macciocchi, Rossana Rossanda, Sandra Milo, Franca Rame, Adriana Cavareto, Gloria Grossi sono solo alcuni dei nomi di donne che hanno dato la loro adesione alla manifestazione di sabato. Nel corso della conferenza stampa del comitato promotore (composto da donne del Pci, Psi, Pri, Pli, Psdi, Dp, Pr, Sinistra indipendente e dei coordinatori di Cgil e Uil) si darà notizia ampia e dettagliata della partecipazione di tutte le associazioni e le sigle che sosterranno la battaglia delle donne per la difesa dell'autodeterminazione. La presidenza nazionale di Arcidonna

che lo desiderano, la manifestazione a pieno merito. Due regioni, Sicilia e Campania, hanno già risposto con un comitato di organizzazione. Un comitato prenderà il via domani alle 15.10 da Palermo, mentre l'altro partirà da Siracusa alle 21.20 con fermate a Catania e Messina, dove si ricongiungerà con quello proveniente dal capoluogo siciliano. Alla manifestazione nazionale hanno aderito tra gli altri: la Confesanti, La Lega delle cooperative, la Concoltivatori, la Cna, l'Arci, l'Associazione donne siciliane per la lotta contro la mafia, Rosalba Belmonte (consigliere comunale Dc), il consultorio di Borgo Nuovo (Uil 60), il consultorio di Nicosia (Uil 41). Infine hanno dato la loro adesione, numerosi operatori medici e paramedici dell'isola.

Il comitato promotore rinnova l'invito alla Rai perché preveda in tutte le testate televisive e radiofoniche una adeguata informazione, in relazione agli obiettivi politici della manifestazione e al carattere del suo svolgimento. Intanto la macchina organizzativa per far affluire nella capitale tutte le donne

Zanussi (psi) succede a Craveri

La clinica Mangiagalli ha un nuovo presidente

MILANO. L'ex presidente della Mangiagalli, Gianfranco Craveri, è uscito di scena battendo la porta. Il consiglio di amministrazione della clinica di viale Certosa, ha revocato e ha eletto ieri il suo successore, il socialista Carlo Zanussi, pluribalsato dei gerarchi mediche milanesi. Al partito del governo, anche la vicepresidente, assegnata a Cercaudo.

Craveri aveva detto che non si sarebbe dimesso e tutto lo stato maggiore della Dc milanese si era schierato per difendere la poltrona del presidente della Mangiagalli. Il messaggio lanciato dallo scudato era chiaro: se Craveri se ne deve andare allora si dimetta tutto il consiglio di amministrazione e si apra la strada al commissariamento della Mangiagalli. Il fatto che tutte le forze politiche laiche abbiano chiesto la sua testa, in Consiglio regionale, nella Giunta comunale e nel consiglio di amministrazione dell'Ente, per la Dc continua a non essere una motivazione sufficiente per la revoca della fiducia a un proprio uomo. «Sono motivazioni, pretestuose», afferma Craveri e annuncia il ricorso al Comitato regionale di controllo e al Tar.

La vicenda dunque, non può dirsi «chiusa» finché le due banche amministrative non avranno espresso il proprio parere. Ma per ora la Dc può prendere atto del proprio isolamento e della propria sconfitta politica: l'uomo che rappresenta il partito degli obiettori, Angelo Craveri, è stato sciolto, minigiudice la minacce, le prove di forza e la presenza inamovibilità di un presidente targato Dc.

Il consiglio di amministrazione ha votato all'unanimità il successore, Zanussi, e il suo vice, Cercaudo. A loro spetta il compito di gestire questa nuova stagione della clinica, almeno fino a ottobre, quando sarà sottoposto a un'inchiesta di gestione della Uil. La strategia scelta dalla Dc è quella di rendere ingovernabile la clinica, che ormai è simbolo della difesa della 194. Dei risultati purtroppo li ha ottenuti: alla Mangiagalli abortire è oggi più difficile. I medici obiettori continuano a minacciare azioni legali ogni volta che si prospetta un'interruzione di gravidanza per motivi terapeutici. Nei giorni scorsi Aletti e Frigerio, i due «imputatori» dell'«Avvenire» informati di violazione del segreto professionale, sono tornati al

NEL PCI

Rinviata la direzione della Fgci

Fgci. La riunione del Comitato direttivo nazionale della Fgci, già prevista per domenica 20 è spostata a venerdì 26 aprile alle ore 9, presso la Direzione Pci (via Botteghe Oscure, 4) con il seguente ordine: 1) Piano di lavoro dipartimento cultura e formazione. 2) Preparazione manifestazione nazionale Pci/Fgci sulla condizione giovanile (6 maggio 89 - Roma). 3) Festa nazionale della Fgci. 4) Varie. Manifestazioni. W. Veltroni, Reggio Emilia; U. Mazza, Pavia; S. Natoli, Reggio Emilia; M. Ottaviano, Perugia; F. Vitali, Castagneto (FI).

Il Pci ripresenterà l'emendamento contro l'Iva Duemila presidenti coop a Roma «No alla soprattassa sulla casa»

ROMA. Una manifestazione di cooperative, la più imponente di questi anni, ieri a Roma, per reclamare la cancellazione dell'iniqua soprattassa sulla prima casa in cooperativa e una nuova politica dell'abitazione e per la città. Erano presenti duemila presidenti di cooperative, venuti da tutta Italia, con una combattiva presenza delle regioni del Sud, convocati dopo anni, dalle tre centrali, Lega, Confindustria e Associazione, che hanno assicurato la casa a un milione di famiglie, per rispondere alla sfida fiscale del governo che, con l'Iva al 4% (da 4 a 6 milioni ad alloggio) colpisce famiglie a reddito medio-basso che hanno scelto di associarsi per costruirsi la prima casa a costi contenuti. Sono state colpite anche famiglie meno abbienti che usu-

fruiscono di un alloggio a proprietà indivisa che dovrebbero pagare il 4% d'Iva sull'affitto. Finora, nonostante la protesta, gli impegni del governo e dei partiti si sono concretizzati in un compromesso «fragile e contraddittorio» che mantiene l'ingiusto balzello, rinviandolo di solo tre mesi. Per evitare che ciò si possa ripetere al Senato, il gruppo comunista - ha annunciato Giulio Quercini, della Direzione Pci - ha deciso di ripresentare l'emendamento che sopprime l'Iva. Se la proposta sarà accolta, il Pci è disposto a ritirare tutti gli altri emendamenti per permettere a Senato e Camera di varare la legge e cancellare l'ingiustizia.

Nella relazione introduttiva del presidente dell'Ancab (Coop d'abitazione della Lega), Di Bartolomeo, ha sottolineato che l'obiettivo non è solo la questione dell'Iva, ma quello di sostegno più deciso al ruolo della cooperazione. Ha chiesto quindi che in tempi rapidi si vanti il nuovo piano pluriennale per l'edilizia, in grado di esprimere una reale politica sociale per la casa e la città. Occorre però un impegno delle forze politiche perché siano accolte le proposte del movimento per l'affitto, il recupero, i programmi integrati, la affidabilità di operatori, il fisco equo e razionale. Per il presidente della Lega, Turci, l'iva è un provvedimento che riguarda massicciamente centinaia di migliaia di famiglie e lo dimostra la forte e importante manifestazione. Siamo di fronte ad una misura fiscale iniqua anche tenendo conto dell'esclusione dei giornali. Non si tratta solo di pic-

Processo a un giudice? Chiesto il rinvio a giudizio. Ha tentato un'estorsione al Banco di Roma

PERUGIA. Il sostituto procuratore generale di Perugia Alfredo Arioli ha chiesto il rinvio a giudizio per tentata estorsione di un giudice istruttore di Roma, Mario Casavola. Un'analoga richiesta è stata fatta per quel che riguarda Antonio Iezzi e Pasquale Giordano, avvocati, Giuseppe Gioffrè, funzionario dell'Inps, e Paolo Furcas, aiutante ufficiale giudiziario. Il magistrato ha presentato le sue istanze al termine di un'inchiesta affidata alla procura generale perugina proprio perché coinvolgeva il giudice di Roma. Arioli ha ritenuto a quanto pare fondato il sospetto che gli imputati abbiano chiesto ad Ercole Ceccatelli, amministratore delegato del Banco di Roma, cinque miliardi. In cambio avrebbero garantito che un'inchiesta per falso in

Gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato Sezione Scuola e Università direzione Pci Comitato Regionale Umbro del Pci 15 aprile, ore 9 Perugia - Sala Brugnoli Palazzo Cesaroni (sede del Consiglio regionale) Verso l'Europa del '92 La riforma degli studi musicali Agenzia dei Servizi Interparlamentari

ISTITUTO TOGLIATTI CORSO ANNUALE «LA COMUNICAZIONE POLITICA» 1° SESSIONE (10-22 APRILE) SISTEMA POLITICO E MASS MEDIA PROGRAMMA 19 aprile ore 9.30 Mutazioni sociali e comunicazioni di massa ore 15 Comportamenti elettorali e opinione pubblica 20 aprile ore 9.30 Economia del sistema: le risorse ore 15 Sistemi politici e massa media ore 20 Studio comparato del cossia significativi (Uss, Francia, Italia) 21 aprile ore 9.30 Informazione e diritti dei cittadini ore 15 La politica del Pci e il governo del mass media 22 aprile ore 9.30 Comunicazione politica e campagna elettorale europea Per le iscrizioni e le eventuali informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Togliatti tel. 06/9356007

Gli amici e i compagni piangono la prematura scomparsa di LAURA CIMARELLI ricordandone il sorriso, la gioia di vivere, il coraggio che sapeva trasmettere e quanto hanno avuto la fortuna di conoscerla. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 13 aprile 1989. È mancata ai suoi cari LAURA CIMARELLI, 67 anni, vedova di Roberto Cimarelli, marito Luigino, i figli Alezio e Valentina e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 13 aprile, alle ore 11, presso la parrocchia Laurentino 34. Roma, 13 aprile 1989. È mancata ai suoi cari LAURA CIMARELLI, 67 anni, vedova di Roberto Cimarelli, marito Luigino, i figli Alezio e Valentina e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 13 aprile, alle ore 11, presso la parrocchia Laurentino 34. Roma, 13 aprile 1989. È mancata all'età di 35 anni la cara compagna LAURA CIMARELLI, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Cuneo, 13 aprile 1989. Giancarlo Boselli, Oreste Pivetta, Silvio Trevisani colpiti dall'annuncio della morte dell'amico ANTONIO PORTA si uniscono al dolore dei familiari. Si interpongono una collaborazione che era ancora carica di promesse, proprio mentre Antonio stava lavorando a nuove idee che avrebbe portato presto sull'Unità. Milano, 13 aprile 1989. La direzione e le redazioni dell'Unità si uniscono ai familiari nel dolore e nella costernazione per l'improvvisa scomparsa di ANTONIO PORTA che, a 53 anni, interrompe un'attività intensa e incompiuta non solo di scrittore e poeta, ma anche di giornalista e commentatore attento, intelligente, curioso, che i lettori dell'Unità non dimenticheranno soprattutto per la passione civile che animava i suoi interventi. Milano, 13 aprile 1989. È mancata all'affetto dei suoi cari e dei compagni di Gavina, il compagno OTTAVIO PAGANI di 86 anni. Nel darne il triste annuncio i nipoti lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e amato e sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 13 aprile 1989. ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO. SOTTOSCRIVI Direttore generale, vicedirettore generale, dirigenti, funzionari e personale tutto dell'Azienda Municipalizzata Trasporti di Genova, profondamente commossi, partecipano al dolore della madre per la perdita del figlio dott. GIOVANNI BOVIO Capo servizio ragioneria A.M.T. Genova, 13 aprile 1989. Il Presidente, il vicepresidente, i membri della Commissione Amministrativa e il Collegio dei Revisori del Comit dell'Azienda Municipalizzata Trasporti di Genova prendono viva parte al dolore della madre per la perdita del figlio dott. GIOVANNI BOVIO Capo servizio ragioneria A.M.T. Genova, 13 aprile 1989.

Commissione antimafia
Chiaromonte a De Mita
«In Calabria criminalità
più forte che in Sicilia»

ROMA. È peggio che a Palermo. A Reggio Calabria si rischia la rottura democratica. Non mi stupirei se si verificassero gravi episodi contro la Repubblica. Una denuncia è un allarme d'incendio. Chiaromonte discute con calma, senza enfasi, con i giornali. Ha appena incontrato a palazzo Chigi il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita per consegnargli la relazione della commissione Antimafia dopo i sopralluoghi nel capoluogo calabrese. In quella relazione la commissione parlamentare avanza una serie di proposte concrete per combattere anche a Reggio Calabria la mafia: le sue attività economiche-finanziarie; i suoi crimini, le infiltrazioni nei gangli dello Stato e nelle amministrazioni pubbliche.

L'alto commissario antimafia
Domenico Sica si limita a dire
«Ne riparleremo a giorni»
Un'interrogazione del Pci

«Ho favorito Costanzo?
Non ho nulla da precisare»

Domenico Sica non parla, per ora, sull'iniziativa che gli viene attribuita di una lettera che «scagiona» il chiacchierato imprenditore catanese Carmelo Costanzo, indirizzata al dott. Nicolò Amato, direttore degli istituti di prevenzione e pena. «Ne riparliamo nei prossimi giorni», replica secco l'Alto commissario. Intanto i deputati del Pci hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio.

Il costruttore catanese
sarebbe stato «riabilitato»
per poter ottenere
l'appalto di un carcere



Domenico Sica

tania. Uno stabilimento costruito nell'81 dalla ditta di Costanzo. Erano però gli uffici diretti da Nicolò Amato a bloccare la pratica, proprio per le accuse mosse al «cavaliero». A questo punto, del tutto imprevedibile, la comunicazione di Sica: non esiste alcun elemento ostile alla partecipazione di Costanzo, in qualità di appaltatore, ai lavori nelle carceri. Come si spiega un simile intervento? Come è compatibile con la strategia di lotta alla mafia? Proprio in questi giorni, del resto, sono state sospese alcune ditte «sospette» facenti capo alla famiglia palermitana dei Cassina. Una notizia che qualche giornale ha spedito a quella - di opposto segno - relativa a Costanzo. Ieri i deputati comunisti hanno presentato sull'episodio un'interrogazione al presidente del Consiglio. Il documento, firmati dal deputato di Catania Anna Finocchiaro e il vicecapogruppo Luciano Violante, chiede chiarimenti per sapere sulla

Reviglio
«Rilancero
l'agenzia
Italia»



Se sei anni fa avevo dei dubbi sulla presenza dell'Eni nell'editoria, oggi non ne ho più. Se non avessimo l'agenzia Italia e il Giorno, oggi dovremmo inventarci. Così il presidente dell'Eni, Franco Reviglio (nella foto), ha dispulato i dubbi da più parte sollevati sulla volontà dell'ente di rimanere nel settore dell'editoria, nel corso dell'audizione decisa dalla commissione bicamerale per i programmi delle Partecipazioni statali e sollecitata dal comunista Salvatore Cerchi. Reviglio ha illustrato le cifre relative alla situazione economica e finanziaria dell'Eni, rilevando come il bilancio 1988 si sia chiuso con una perdita di 5 miliardi e mezzo mentre, ha precisato, il Giorno è in utile. Il presidente dell'Eni ha inoltre riferito che la giunta esecutiva dell'ente ha chiesto alla Terfin, la società caposettore in cui il colosso dell'Eni ha presentato un nuovo piano triennale che consenta di riavviare il risanamento dell'Eni stessa. Ieri i politici dell'Eni hanno scoperato. Il consiglio d'azienda, in un comunicato, informa che «con lo scoppio i politici intendono portare all'attenzione dei parlamentari il drammatico momento che l'agenzia Italia sta attraversando per l'indifferenza dell'editore e per l'incapacità dello stesso nel progettare e attuare un piano di riorganizzazione, rilancio e sviluppo dell'azienda, unica fonte primaria di informazione a capitale pubblico».

Pci interroga
«Quale futuro
per la base
di Comiso?»

venono formulate ipotesi inquietanti: gli Usa avrebbero deciso di utilizzare la base fino al 1991, e si starebbe tentando di definire un utilizzo - forse un centro di ricerca laser - per altri settori militari americani. Un gruppo di deputati del Pci (primo firmatario Marinino) in una interrogazione chiede se il governo italiano ha già provveduto a definire ipotesi di riconversione o smantellamento della base, se ha avviato trattative in sede Nato e con gli Usa, e quando intende sottoporle al Parlamento. La base di Comiso fu costruita utilizzando fondi in parte Nato, in parte Usa, in parte italiani.

Traffico
d'argento
da 70 miliardi
4 arresti

Un traffico illecito di argento puro per un valore complessivo di circa 70 miliardi di lire, andato avanti per poco più di un anno e mezzo: cinque società di compravendita di metalli preziosi costituite a Firenze, Parma, Padova e Vicenza, ritenute altrettanti «cammuri» per il contrabbando: sei mandati di cattura emessi dalla magistratura fiorentina (quattro dei quali eseguiti) nei confronti dei titolari delle stesse società e di presunti intermediari. Sono i confronti di un'operazione del nucleo regionale di polizia tributaria di Firenze, condotta a termine ieri con la collaborazione dei comandi della Guardia di Finanza di Parma, Vicenza e Padova.

Scopero
dei docenti
di educazione
tecnica

Domani i docenti di educazione tecnica dell'area tecnologica scenderanno in sciopero per protestare contro la legge 426 che di fatto ha creato migliaia di insegnanti «sopranumerari». L'agitazione è stata proclamata dal nucleo regionale di polizia tributaria di Firenze, condotta a termine ieri con la collaborazione dei comandi della Guardia di Finanza di Parma, Vicenza e Padova.

Scuola
elementare
Settimana
di agitazioni

Oggi pomeriggio la Camera comincerà finalmente a discutere dei nuovi ordinamenti della scuola elementare, che si attendono da quattro anni. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso una settimana di mobilitazione degli insegnanti, a partire dal 19 prossimo, per sollecitare il Parlamento a varare la riforma i cui punti principali, secondo i sindacati, sono il tempo scuola di 30 ore per gli alunni, mantenimento del tempo pieno, moduli didattici organizzati sulla pluralità e contiguità dei docenti.

Attentati
nel Veneto
contro auto
di militari Usa

Quattro automobili appartenenti ad altrettanti militari americani in servizio nel Veneto sono state trovate rucolate ieri in due diverse località della regione, a Orucolo delle Abbadesse (Vicenza) e a Fossalta Maggiore (Treviso). Gli inquirenti ritengono che si tratti di incendi di origine dolosa. Nel primo caso sono andate a fuoco le autovetture di tre militari americani in servizio nella caserma della «Selsal» (Southern European Task Force) di Vicenza. A Fossalta Maggiore invece è stata trovata carbonizzata la «Bmw» di un militare statunitense di stanza nella base Nato di Oderzo (Treviso). I due episodi sono stati oggetto di una telefonata anonima giunta alla redazione di Venezia dell'Ansa. L'interlocutore ha detto che erano state danneggiate «le automobili dei porci yankee della Nato. Nel quarantennale del patto atlantico - ha proseguito lo sconosciuto - rivendichiamo il distacco dalla Nato, continueremo la lotta...».

GIUSEPPE VITTORI

De Benedetti e Ambrosiano
I «padrini» di Calvi
osteggiarono dall'inizio
l'ingresso del finanziere

MILANO. Quando Calvi, dopo una breve trattativa, cooptò nel consiglio d'amministrazione del Banco Ambrosiano Carlo De Benedetti, osteggiando sulla presenza del giovane finanziere per rischiare l'immagine piuttosto offuscata del suo istituto, fece male i suoi calcoli. Non solo perché si scelse come collaboratore e candidato successore un uomo tutt'altro che acquiescente, ma anche perché la scelta non piacque ai suoi «padrini» (P2? Ior?). Questo dato, abbastanza inedito, si può leggere all'inizio delle 124 pagine del recente libro «De Benedetti nella monumentale sentenza di rinvio a giudizio per il crac Ambrosiano, nella quale i giudici istruttori respingono la richiesta di mandare a giudizio il presidente Olivetti per estorsione nei confronti di Calvi. La storia di quei 65 giorni, conclusi con le clamorose dimissioni di De Benedetti, comincia il 18 novembre '81 e si conclude il 22 gennaio '82. Ma le prime avvisaglie della tempesta arrivano subito. Il 19 novembre Calvi parte per Roma, e al suo ritorno, il 21, in contrapposizione con De Benedetti. «Trovarsi di fronte all'ingegnere - un uomo completamente cambiato nei miei confronti, con un atteggiamento "pentito" in relazione al mio ingresso. È il primo segnale di un'inversione di rotta che si manifesta mettendo il nuovo vicepresidente nell'impossibilità di svolgere il suo lavoro. Non gli viene assegnato un ufficio né un telefono, e soprattutto non viene data risposta alla sua insistente richiesta di avere un quadro preciso della situazione del gruppo. Il braccio di ferro, con il contorno di una irrisolvibile serie di intimidazioni, come scrivono i giudici istruttori, si protrae fino al 12 gennaio, quando nel corso di una riunione della Commissione di finanza del Banco Calvi si rende definitivamente conto che De Benedetti è deciso a porre al consiglio d'amministrazione tutte le sue censure sulla conduzione del Banco. L'indomani, l'avv. Chiaraviglio, legale dell'istituto, si presenta a De Benedetti chiedendogli a nome del presidente le dimissioni. Le trattative sulle modalità di uscita sono il momento nel quale, secondo l'accusa, si collocerebbe l'estorsione operata da De Benedetti nei confronti di Calvi. Ma in realtà, scrivono i giudici, «nessun dato comportamentale esteriore di De Benedetti rivela un valore intimidatorio». D'altra parte, egli non risulta essere stato in possesso di «notizie riservate» capaci di «ostacolare un eventuale ricatto».

In una intervista il ministro dell'Interno «apre» all'opposizione
Gava al Pci: «Insieme contro la mafia»
Tortorella: «Prima pulizia nella Dc»

Su mafia e droga la maggioranza non deve chiudersi in se stessa. Bisogna fare come dieci anni fa per la lotta al terrorismo. Queste considerazioni il ministro dell'Interno Antonio Gava le ha affidate al settimanale Europeo. Replica Aldo Tortorella, proprio per rendere possibile e credibile uno sforzo di unità democratica proponemmo le dimissioni di Gava dopo le nuove rivelazioni sul caso Cirillo.



Antonio Gava

ROMA. Il ministro degli Interni, il dc Antonio Gava, intende avviare contatti e consultazioni con tutti i partiti, Pci compreso, per meglio organizzare la lotta contro la mafia e il traffico di droga. In un'intervista all'«Europeo» il ministro parla anche di creazione di reparti specializzati di polizia nei quali inserire una parte dei militari a ferma prolungata. Ma il punto politico dell'intervista è l'annuncio del ministro che «è il momento - afferma il ministro degli Interni - di far scattare di nuovo quella solidarietà tra maggioranza e opposizione che determinò il successo contro il terrorismo. Si può ripetere contro la mafia l'esperienza di dieci anni fa. Avverò - ecco l'annuncio - rapidamente contatti con tutti i partiti, maggioranza ed opposizione, per avere il massi-

comunque chiaro - conclude Aldo Tortorella - che in questa lotta e nello sforzo per pulire la necessaria opera di pulizia nei partiti i comunisti non sfuggono ad alcuna responsabilità, come risulta dalla assunzione della presidenza della commissione parlamentare Antimafia, e continueranno ad essere sempre in prima fila. Nell'intervista all'«Europeo», il ministro degli Interni Antonio Gava spende qualche parola sul giudice Riggio, il magistrato che ha abbandonato il team di collaboratori dell'alto commissario antimafia Domenico Sica perché minacciato dalla criminalità organizzata. «Il governo non deve prendere alcun provvedimento - ha affermato Gava - ma c'è un problema da valutare: un giudice che ha paura può continuare a svolgere la sua funzione, anche con un altro incarico e in un'altra sede». Il ministro ammette infine che le decisioni spettano alla stessa magistratura, nella sua autonomia: «La lotta alla mafia - è la conclusione - non ha bisogno di uomini-simbolo». Il ministro dice di apprezzare di più il poliziotto che, fuori servizio, reagisce ad una rapina fino a restare ucciso.

Ancora polemiche tra ministro e magistrati sulla vicenda di Serena
Vassalli: «I giudici torinesi?
Un circolo di attività antigovernative»

Sembra proprio che sia impossibile mettere la parola fine al caso Serena. Divampano infatti le polemiche tra i giudici torinesi e il ministro Vassalli. Per i magistrati il Guardasigilli «interferisce» nell'attività giudiziaria, per Vassalli i giudici «sono un circolo dedito ad attività antigovernative». Replica il presidente della sezione torinese dell'Anm: «Volevamo segnalare un disagio».

mande di molti giornalisti, Vassalli ha rincarato la dose, accusando a sua volta i giudici dell'Associazione magistrati d'interferenza con l'operato dei loro colleghi mentre è ancora sospeso un ricorso sul quale devono giudicare altri magistrati. La risposta della sezione torinese dell'Associazione non si è fatta attendere: «Mi rammarica e mi addolora - dice il presidente Francesco Marzachi - che vi siano circoli da tempo dedicati alla denigrazione dell'attuale ministro della Giustizia ma noi non ne facciamo parte. La nostra è stata una protesta assolutamente civile, contenuta in un documento dai toni soft e dagli aggettivi riguardosi. Ci siamo limitati a segnalare una situazione di disagio tra i giudici per gli inopportuni interventi del ministro sul caso della bimba filippina. D'altra parte - ha aggiunto Marzachi - non ce la siamo presa soltanto col ministro ma anche con la campagna di stampa che ha accompagnato le difficili decisioni del tribunale dei minorenni su Serena. Al punto che una radio del cuneese ha mandato in onda addirittura minacce e ingiurie nei confronti di quei magistrati. Inoltre - conclude Marzachi - non si può accettare che una sentenza è accettata solo se piace: di questo passo si arriverebbe alla giustizia amministrata direttamente dal popolo, con le conseguenze facilmente immaginabili. I punti in discussione, al di

forze democratiche contro la mafia e la camorra». Il secondo capoverso riguarda direttamente il ministro: «Proprio per rendere possibile, credibile e attuabile un tale sforzo di unità democratica proponemmo le dimissioni dell'on. Gava dopo le nuove rivelazioni sul caso Cirillo. Il fatto che il nostro appello sia rimasto inascolto ha aggravato, come si vede, una situazione già molto preoccupante. Aldo Tortorella pone poi la questione politica del governo e delle sue scelte e quella dell'inquinamento di alcuni partiti. Il Pci - afferma il dirigente comunista - da sempre impegnato con tutte le sue forze nella lotta antimafia, non sfugge ad alcun confronto sulle proposte di merito. Ma il problema è più ampio: esso riguarda la linea stessa dell'intero governo. E il problema è anche quello di ripulire quei partiti che hanno amici settori inquinati. Non si può certo dimenticare che la Dc è arrivata al punto di recuperare nella propria direzione un uomo come Salvo Lima. Deve essere

vacanze liete

SAN MAURO MARE / Rimini, pensione Petrucci, tel. (0541) 48153 oppure (0547) 85335 - aperta dal 21 aprile - vicino acquedotto - ristrutturata familiare - cucina abbondante - menu vario - bassa stagione 22.000/27.500 (week-end 85.000) - luglio 25.000/33.000 tutto compreso. (44) RIMINI - Pensione Edy - Viale Tenda - Tel. 0541/380.741 - Ogni confort. Tre giorni pensione completa 70.000. Quattro giorni 90.000. (5) VANTAGGIOSI week-end al mare - 25 aprile/1° maggio 3 giorni pensione completa 90.000 - Rimini - Rivabella Hotel Prinz - sul mare, camere con bagno, ottimo trattamento - Prenotatemi - tel. (0541) 25407 / 23165 (43)

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

ECONOMICI

TANTI modi piacevoli di guadagnare denaro e casa vostra. Richiedete materiale unico in Italia a Edizioni G.L. - B4014 Noce - ra Inferiore. (13) A LIDO ADRIANO (Re) affittiamo ville, bungalow, appartamenti sul mare con piscina, tennis. Prezzi settimanali da: Maggio 50.000 Giugno 105.000 - Luglio/Agosto 340.000 - Offerta famiglie: settimane gratuite. Richiedeteci catalogo. «Centri Vacanze Marine» - Tel. 0544/494050. (11) TOSCANA - MARINA DI BIBBONA - Affittasi monolocali, bilocali, trilocali in residence modernissimo con piscine, pinete secolari, spiaggia vestissima, mare limpido. Telefono 0586/600426 (8) VILLA ANTICA veneta vende arredato completo compresi lampadari anche appartamento. Tel. 0424/24.218 (6)

Scuola
Diecimila in corteo a Milano

MILANO. Hanno partecipato più di 10.000 persone alla manifestazione organizzata ieri a Milano dagli studenti del liceo Leonardo...

Ora di religione: le motivazioni della Corte costituzionale

Terremoto nell'orario scolastico

L'ora di religione è facoltativa e «solo l'esercizio del diritto di avvalersene crea l'obbligo scolastico di frequentarla».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Chi aveva sperato di cominciare dal ministro Galloni, che le motivazioni della sentenza della Corte costituzionale...

ca, quasi coresse tra l'una e l'altro lo schema logico dell'obbligatorietà alternativa...

Una lunga citazione per fare chiarezza. Per denunciare anche l'estremo tentativo di difesa di Galloni che, quando fu emessa la sentenza...

di più a scuola. Dunque ha vinto il fronte laico.

La sentenza pone un problema immediato per il Parlamento: si deve rivedere l'organizzazione scolastica...

Il consenso della Dc, del Psi e di alcuni partiti minori. Il Pci ora è disposto a rivedere in tempi non lunghi...

Il Pci, con la responsabile scuola Laura Fincato, definisce la sentenza «pienamente corrispondente alla concezione laica dello Stato»...

La reazione dei vescovi «Quella materia ha la stessa dignità di tutte le altre»

ROMA. Dopo la sentenza della Consulta sulla non obbligatorietà della frequenza dell'ora alternativa...

La reazione dei vescovi «Quella materia ha la stessa dignità di tutte le altre»

Secondo la Cei, inoltre, la sentenza stabilisce con eguale chiarezza che, in forza dell'accordo...

L'azienda costretta a indebitarsi con le banche
Vanificato il canone Rai
Il Tesoro blocca 684 miliardi

Il Tesoro tiene congelati 684,8 miliardi di canone Rai. Ciò costringe l'azienda a indebitarsi ancora di più con le banche...

che quel pezzo di carta deve attraversare nel suo tortuoso cammino?

liardi che ha ottimisticamente iscritto a bilancio. Il Psi chiederebbe, inoltre, che se si dovesse applicare la norma della divisione annuale...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. A fine anno l'indebitamento previsto con le banche è di 1.540 miliardi. Al difficile congiuntura finanziaria si unisce, infatti, una quota complessiva di miliardi da erogare per affrontare la sfida dei campionati mondiali di calcio dell'anno prossimo...

sarebbero 7 miliardi e 200 milioni. Di più: questo massiccio ricorso alle banche ad aggiungerlo a un voluminoso indebitamento già in alto...

Ma non basta. L'equilibrio del bilancio Rai '89 (e, di conseguenza, la concreta praticabilità di un piano degli investimenti che è già stato limitato sino all'osso) dipende anche da un incremento dei ricavi pubblicitari...

Ma quali conseguenze possono avere sull'azienda Rai il blocco della risorsa canone, il congelamento della pubblicità in primo luogo...

Giornalisti preoccupati dopo la fusione Mondadori-Caracciolo
De Benedetti informa la direzione psi
Scioperano i tredici quotidiani locali

C'è molta attesa alla Borsa di Milano attorno ai titoli coinvolti nell'operazione Mondadori-Espreso e che la Consob ha sospeso in attesa di chiarimenti...

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Non c'è stato bisogno di aspettare come saranno ripartiti i posti all'interno del gruppo Mondadori...

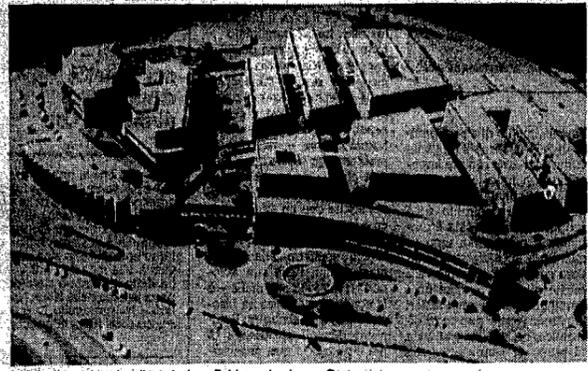
chiarazione di sciopero di tutti i quotidiani locali che faranno capo al gruppo Caracciolo. Si tratta, oltre che dell'agenzia Agl, dell'Alto Adige, il Centro, il lavoro, il mattino di Padova, la nuova Venezia, La Tribuna di Treviso, La nuova Sardegna, la provincia pavese, il Tevere, le Gazzette di Mantova, Modena, Reggio e Carpi...

le dalla conoscenza sulla formazione di fenomeni che si riflettono direttamente su interessi collettivi.

Il Pci, con la responsabile scuola Laura Fincato, definisce la sentenza «pienamente corrispondente alla concezione laica dello Stato»...

Mondadori un immediato incontro per avere chiarimenti su quanto è accaduto. Un'operazione - sostengono i sindacati - che non rappresenta il primo caso di palese disonore per un minimo di informazione preventiva al sindacato...

In campo strettamente politico c'è da segnalare la visita che l'ing. Carlo De Benedetti ha fatto ieri alla direzione del Psi in via del Corso e l'iniziativa dei giornalisti comunisti Antonio Fracchi e Antonio Tavecchio i quali hanno ottenuto che la commissione Affari costituzionali del Senato accoli prima il garante della legge dell'editoria, Giuseppe Santaniello, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio...



Un plastico del centro di produzione Rai in costruzione a Roma

Licio Gelli
L'Excelsior nega la sala al capo P2

ROMA. L'hotel Excelsior di via Veneto ha detto «no» a Licio Gelli. Il lussuoso albergo romano della Ciga ha infatti rifiutato alla casa editrice dell'ex capo della loggia P2, la Demetra di Lugano, una sala per la presentazione del suo libro autobiografico...

Questi i progetti «a rischio»

Il cuore del piano quadriennale degli investimenti è il centro in costruzione a Grottozza, la cosiddetta città dell'informazione, destinata ad ospitare i servizi per i mondiali di calcio dell'anno prossimo...

gruppi chiusi, ovvero cripta; ripetizione di un rete tv satellite Olympus; servizio Radiodata sui tre canali radio in MF; servizio radiolocale a isofrequenze sulle autostrade...

18 APRILE '89
BTP

Advertisement for BTP (Buoni del Tesoro Poliennali) bonds. It lists features like 18-month duration, 12.50% interest, and a price of 97.75%.

Genova, polemica in Comune
Maxicommissa (12 miliardi)
alla Fiat per l'archivio
degli immobili pubblici

Il comune di Genova vuol dare a trattativa privata una commessa di dodici miliardi per compilare l'archivio elettronico delle proprietà pubbliche. L'idea è dell'assessore socialista al patrimonio e il beneficiario dell'intesa è la Fiat-Engineering. Durissima reazione del Pci, che chiede la revoca della delibera e l'indizione di un regolare appalto. «È una proposta illegittima»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. Pur essendo in gravi ristrettezze di bilancio, al punto da lesinare la lira sui servizi di assistenza per i cittadini più deboli, il Comune si comporta come un maharajah quando si fanno affari con la Fiat. L'assessore socialista al patrimonio, Angelo Scarà, chiederà oggi al consiglio di approvare una delibera in cui si affida a trattativa privata alla Fiat-Engineering, per un costo di dodici miliardi, il catalogo elettronico del patrimonio immobiliare del Comune.

«È una operazione assolutamente illegittima», ha dichiarato ieri in una conferenza stampa Piero Gambolati, capogruppo comunista in Comune - e chiederemo al sindaco di ritirare le delibere e fare un regolare appalto con concorso. Se così non fosse chiederemo di procedere al voto per appello nominale in modo che ciascuno si assuma personalmente le relative responsabilità, e poi solleciteremo l'intervento della magistratura».

La vicenda nasce da una esigenza reale: il Comune è proprietario di almeno 13 mila unità immobiliari, tutte inventariate secondo il più diverso sistema a seconda dell'epoca. Logica vorrebbe che tutti i dati fossero trasferiti su supporti elettronici in modo da renderli rapidamente accessibili, aggiornabili, per usare un termine informatico. A questo punto la strada maestra sarebbe stata quella di definire in un capitolato d'appalto le necessità del Comune, ed indire la relativa gara. Il lavoro è perfettamente misurabile sul piano della spesa, in base al numero di righe elettroniche che si immettono nella banca dati.

Per compilare rapidamente questo catalogo elettronico regionale esistono a Genova aziende famose nel mondo, come l'Elisag, l'Ansaldo, l'Italimpianti. C'è persino, costituita con capitale pubblico dal l'iri e dalla Regione Liguria, la

L'ex redattrice dell'Unità
Marina Maresca illustra
la sua linea difensiva
«Omisi di fare controlli»

Il maresciallo Guarracino
del carcere di Ascoli rivela
«Ci furono altri visitatori
oltre a quelli già noti»

Caso Cirillo, rievocata in aula
la storia del falso documento

Ed ecco le «sagome bianche» dei visitatori senza volto di Cutolo ad Ascoli. Li chiama così il presidente del processo Cirillo, Casotti. Ma non riesce a strappare i nomi all'ex maresciallo delle guardie carcerarie, Franco Guarracino, in un drammatico interrogatorio. «Mi pedinano, ho paura», ha ammesso l'ex sottufficiale. L'ex redattrice dell'Unità Marina Maresca si è contraddetta sul «falso documento».

DAL NOSTRO INVIATO
 VINCENZO VASILE

NAPOLI. «Io sono stato il primo a fare i nomi dei visitatori di Cutolo, li rivelai al magistrato di Ascoli Piceno, e poi all'ispettore mandato dal ministero di Grazia e Giustizia. E per questo motivo è stato creato un complotto nei miei confronti, dovevano trovare il capro espiatorio per coprire qualcuno o qualcosa, tutto quello che era successo...». Nonostante questa premessa si è lasciato sfuggire qualcosa di più, l'ex maresciallo delle guardie carcerarie di Ascoli Piceno, Franco Guarracino. Ed ha evocato a sorpresa, accanto alla lista nota di spie e delinquenti che vennero accolti nel carcere marchigiano per la «trattativa», anche altri personaggi. La prima apparsione nel dibattimento di quelle che il presidente Pasquale Casotti ha definito le «sagome bianche senza nome e cognome», ha provocato grande agitazione tra i banchi della difesa dei dc Scotti e Patriarca, Guarracino: «C'era Granata, c'era Casillo, non ricordo se anche Titta e Belmonte, e Mario Cuomo, che seppi essere un latitante solo dal giudice Alemi in istruttoria...».

Presidente: «Vi risulta che tra i visitatori vi fosse pure Adolfo Greco? (comproprietario del castello di Cutolo ad Ottaviano, venne incaricato dal senatore Patriarca di darsi da fare per la trattativa, ndr)». «È probabile che sia venuto, io riuscii a pren-



Marina Maresca mentre depone al processo Cirillo ieri a Napoli

tevano un brogliaccio delle persone che identificavano all'esterno del carcere. Una volta fermarono pure la moglie del direttore Giordano. Tutti i nomi di estranei venivano registrati. Agli atti c'è una nota della Legione dei carabinieri che nega, invece, l'esistenza di queste registrazioni. Un ultimo scambio illuminante di battute tra l'avvocato Sergio Pastore, difensore dell'Unità, e quest'imputato, custode di tanti misteri: «Ha ancora paura?». «Sento di essere seguito, ho visto sempre le stesse persone che si affannano a pedinarmi. Una volta una macchina mi ha affiancato in un vicolo stretto, ma ho soprattutto paura per i miei familiari. Dopo una visita a Roma successiva alla liberazione di Cirillo, il direttore Giordano mi disse: «Stiamo attenti, che qui i servizi segreti ci ammazzano». Ed io da allora cambia-

vo sempre strada per tornare a casa...».

Ha poi occupato la scena la vicenda del falso documento fatto pubblicare dall'Unità. L'ex redattrice del nostro giornale, Marina Maresca, imputata del falso e della diffamazione, assieme al faccendiere Luigi Rotondi che materialmente fabbricò il documento nel quale si facevano i nomi di Scotti e Patriarca, ha illustrato con qualche difficoltà la sua linea difensiva secondo la quale avrebbe fino all'ultimo ritenuto vero il documento. Presidente: «Come mai allora indicò al direttore Petruccioli una fonte falsa, il sostituto procuratore Martusciello, e nello stesso tempo confidava ad una sua amica di "attendere conferme dalla camorra"?». «Quando portai al giornale il documento non pensai che venisse pubblicato, omisi di fare controlli. Ma anche non li fecero la direzione del giornale e del

partito, con molta leggerezza...», è stata la risposta, improntata ad un singolare scaricabarile, e contraddittoria - come ha rilevato l'avvocato Pastore - con quanto la stessa imputata aveva dichiarato in istruttoria, confessando invece di aver tratto in inganno il giornale per «coprire» la sua vera fonte, Rotondi. Pastore ha anche chiesto la citazione come teste della giornalista Nora Puntillo, che aveva ricevuto dalla stessa Maresca, già qualche tempo prima della vicenda del falso su Cirillo, la confidenza di essere in possesso di una fonte individuabile nel solito Rotondi, di alcune «bobine» di intercettazioni telefoniche relative ad un complicato ricatto nei confronti dell'on. Piccoli. Evidentemente la fabbrica del «falso» costruita per mettere in difficoltà il giornale comunista aveva avuto un lungo rodaggio.

Tensione al Csm su Napoli
Per i giudici di Tortora
rinvio di una settimana
«Interrogato» il pg Vessia

Il «plenum» del Csm rinvia di una settimana la discussione sul caso Tortora. Ma l'atmosfera è tesa perché la proposta di archiviazione delle accuse ai giudici inquirenti del presentatore presta il fianco a dubbi e riserve. Intanto la prima commissione del Consiglio ha sentito il pg di Napoli Aldo Vessia, indiziato di irregolarità nel corso dell'inchiesta sul delitto Siani. Vessia respinge le accuse e minaccia querela.

FABIO INWINKL

ROMA. Tensione dentro e fuori l'aula, ieri, al Consiglio superiore della magistratura. All'ordine del giorno del «plenum» una vicenda ancora carica di risvolti emotivi, di punti oscuri, di interrogativi inquietanti: il processo a Enzo Tortora. Davanti al palazzo dei Marescialli militanti radicali, con il segretario Stanzani, levano cartelli che prendono soprattutto di mira Felice Di Persia, uno dei giudici che arrestarono il presentatore. Di Persia è ora membro del Csm in rappresentanza di Magistratura indipendente.

In realtà, Di Persia non siede nell'aula (presenti invece i parlamentari radicali Mellini, Teodori, Vesce e i difensori di Tortora, Calazza e Zeno Zencovich). Il suo nome, d'altronde, non figura tra i destinatari dell'inchiesta del Csm, che investe solo i magistrati tuttora operanti a Napoli, per stabilire la loro eventuale «incompatibilità ambientale e funzionale». Sono Achille Farina, Raffaele De Lucia, Lucio Di Pietro, Angelo Spirito, Gerardo Fiore e Orazio Dante Gattola: ovvero gli inquirenti e i giudici di primo grado, che condannarono Tortora.

A loro carico i sei componenti della prima commissione referente non hanno individuato elementi di responsabilità e hanno proposto l'archiviazione. Uno dei commissari, Gian Carlo Caselli di Magistratura democratica, richiede invece ulteriori accertamenti sotto il profilo disciplinare. Caselli fa riferimento soprattutto all'arresto di persone risultate in seguito omonime dei veri imputati.

Ieri il «plenum» ha rinviato l'esame alla prossima settimana. La ragione va ricercata nell'esigenza, posta dal consigliere Carlo Smuraglia, di acquisire ulteriori documenti. Tra questi, la relazione svolta a suo tempo dall'ispettore ministeriale e alcuni provvedimenti dei giudici. Prima del rinvio il dc Nicola Lapenta ab-

bozza una sorta di difesa d'ufficio della sua relazione, nella quale si sostiene l'opportunità di archiviare l'indagine. È un intervento polemico, quello di Lapenta, che tradisce un certo disagio rispetto alle perplessità e alle obiezioni inscombenanti sul suo testo.

Altro capitolo assai tormentato del «caso Napoli» (a partire dal quale si è determinata nei giorni scorsi una rottura ai vertici della magistratura associata) è l'indagine su Aldo Vessia, procuratore generale della Corte d'appello del capoluogo campano. Un'indagine che ha avuto un primo sbocco, nella notificazione di un avviso di garanzia (in pratica, una comunicazione giudiziaria) nei suoi confronti da parte della prima commissione del Csm.

L'altro magistrato è accusato per alcuni suoi comportamenti nel corso dell'inchiesta sul delitto Siani, il cronista del «Mattino» assassinato dalla camorra. In particolare gli si addebita la subornazione di una testimone, Josephine Castelli, che sarebbe stata sollecitata nel corso di una rogatoria al tribunale di New York - a confermare le accuse già mosse a Giorgio Rubolino, principale imputato dell'omicidio («poi prociolto»). Un'altra accusa riguarda la tardiva trasmissione di un verbale d'interrogatorio.

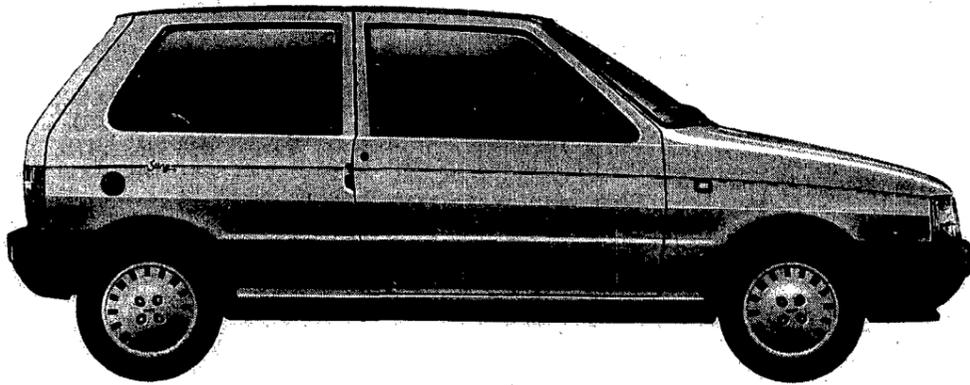
Contro Vessia si sono ripetutamente levati gli strali degli avvocati napoletani. Ben 450 penali della città hanno reclamato il suo trasferimento. Ma è un altro magistrato, il consigliere istruttore Achille Farina, ad aver recato pochi giorni fa elementi che hanno indotto all'«incollazione».

Vessia ha respinto le accuse: ha chiesto l'audizione di alcuni magistrati napoletani e ha preannunciato querela nei confronti dei suoi accusatori. Ha rilevato inoltre che il Csm non può interferire su un procedimento penale ancora in corso.

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta

uno a zero
STING
INTERESSI

per tutto il mese di aprile. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale listino, versando solo la



quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 278.000, rispar-

miando ben 1.588.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 30 aprile. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/4/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. FIATSAVA 10000

Romania «Estinto il debito estero»

BUCAREST. A fine marzo, con nove mesi di anticipo sulla data prevista di fine anno, la Romania ha interamente pagato il proprio debito estero. L'annuncio a sorpresa, anche se non del tutto inaspettato, è stato dato ieri sera dal presidente Nicolae Ceausescu all'apertura dei lavori di un plenum del Comitato centrale del partito comunista romeno, che doveva iniziare oggi.

Esce di scena il primo segretario del Pcus travolto dai tragici avvenimenti di Tbilisi. I morti sono saliti a diciannove

Si dimette il leader georgiano

Gorbaciov lancia un appello al popolo della Georgia perché ritorni alla calma e invita a «difendere la perestrojka». Ma dice no alla modifica dei confini nazionali. Shevardnadze a Tbilisi assiste alle dimissioni del suo successore alla carica di primo segretario, Patsishvili, membro del Comitato centrale. Le vittime sono salite a diciannove. Oggi e domani i primi funerali ma nessuna cerimonia di massa.

quando sostituì proprio il ministro che lasciava Tbilisi per condurre la politica estera dell'Urss.

Patsishvili si è fatto «preccare» nella sede dell'accademia delle scienze e, poi, dopo quattro ore di sofferenze, ha presentato le dimissioni. Se n'è andato così, travolto dai tragici avvenimenti di via Rustaveli. Se n'è andato prendendosi davanti ai due autorevoli inviati del Politburo (oltre a Shevardnadze, Gheorgi Razumovski, responsabile dell'organizzazione e del controllo) le sue responsabilità per il massacro di sabato notte e che ha provocato finora diciannove morti (è deceduta una ragazza ricoverata in ospedale per gravi ferite). Aveva detto al plenum cittadino lunedì scorso: «Ci avevano assicurato che l'intervento delle truppe non avrebbe provocato vittime. Poi è accaduto il disastro, siamo qui con le nostre responsabilità. Un gesto non comune in un paese abituato, piuttosto, ai pensionamenti forzati per motivi di salute».

Le dimissioni di Patsishvili (così come il messaggio di Gorbaciov) sono rimasti fuori dai testi del telegiornale di ieri sera. Non è stato fatto alcun cenno anche se parecchi minuti sono stati dedicati alla situazione nella capitale georgiana dove, a partire da oggi, cominceranno a svolgersi i funerali delle vittime. Non ci sarà un unico rito. Lo ha escluso il portavoce del ministero degli Esteri, Gherasimov. Un funerale di massa, probabilmente richiesto da molti, è stato scartato dalla apposita commissione. Sarebbe una prova molto rischiosa. Dunque, funerali separati anche se domani se ne svolgeranno ben undici. Tra essi quelli di molte donne che sono maggiori assistere passivamente al giorno delle forze arma-

Gorbaciov lancia un appello ai lavoratori invitandoli alla calma, ma ha ammonito: «I confini non si toccano»



Carri armati davanti al palazzo del governo di Tbilisi

Le, «Stella rossa», ieri ha fornito, forse involontariamente, un drammatico reportage sull'odio antimirilite della gente di Tbilisi. Se i carri armati riescono infatti a controllare l'ordine nelle strade del centro, è in periferia che prosegue l'attività di gruppi di giovani. Vengono bloccati i taxi, minacciati gli autisti degli autobus, picchettati gli ingressi delle fabbriche come alla «Dimittro» e allo stabilimento «K-

rov». Il giornale riferisce su aggressioni a colonnelli e capitani per le strade, davanti al ministero, a maggiore è stato gravemente ferito a colpi di pietra, un tenente colpito da una bottiglia lanciata da una finestra. Dal cielo elicotteri lanciano volantini sulla città per spiegare le regole del coprifuoco mentre la milizia è accusata di non aiutare l'esercito perché mantiene un atteggiamento «passivo».

I ministri degli Esteri del Patto di Varsavia alla Nato

«Missili corti: subito il via alla trattativa»

LORENZO MAUGERI

BERLINO. L'avvio ravvicinato di consultazioni per «sostanziali» riduzioni, e infine per la eliminazione del territorio europeo, è stato proposto ai paesi della Nato dal Comitato dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, riunito ieri e martedì a Berlino. Alla riunione hanno preso parte il bulgare Petr Mladenov, l'ungherese Peter Varkonyi, Oscar Fischer per la Repubblica democratica tedesca, il polacco Tadeusz Olechowski, il romeno Ioan Tatu, il cecoslovacco Jaromir Johanes. L'Unione Sovietica è stata rappresentata dal viceministro degli Esteri Alexander Bessmertnykh, essendo attualmente il ministro Shevardnadze impegnato nella difficile situazione della Georgia.

La dichiarazione sulle armi nucleari tattiche in Europa è stata ieri illustrata - con insolita procedura - dallo stesso ministro degli Esteri, Fischer. Gli Stati membri del Patto di Varsavia, egli ha detto, intendono prendere ogni possibile iniziativa per impedire che il processo di disarmo subisca delle pause. La prova di questa determinazione sarebbe data anche dalle misure unilaterali che questi paesi vanno attuando. Essi sono convinti che la stabilità e la sicurezza in Europa non possono essere garantite, e i rischi di un attacco di sorpresa non possono essere definitivamente elimi-

nati, se armi nucleari tattiche continuano a permanere sul continente europeo. Il mantenimento, l'ammodernamento e l'accrescimento di armi nucleari tattiche - si legge nella dichiarazione - costituiscono sempre di più una causa destabilizzante della situazione militare e strategica europea e sono incompatibili con gli sforzi disposti al continente per soluzioni di disarmo. In questo contesto, agli Stati dell'Alleanza atlantica, chiede che in un vicino futuro siano intraprese negoziati separati e specificamente rivolti alle armi nucleari tattiche, ivi compresa la componente nucleare del teatro a doppia capacità.

Migliaia in piazza contro il governo francese. In Corsica riesplode la rivolta. Violenti scontri a Bastia

Fiammata di violenza in Corsica, a Bastia, dopo che Michel Rocard aveva usato ieri, in Parlamento, toni ultimativi verso la protesta dell'isola che dura ormai da otto settimane. Sono riapparse le fionde, i falò di automobili e pneumatici, le spranghe e anche esplosivo «agricolo» per far saltare le infermate della prefettura. Stavolta i manifestanti erano migliaia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Michel Rocard ha battuto i pugni sul tavolo, dichiarando giunta al punto di non ritorno la pazienza del governo. E Bastia, poche ore dopo, è insorta con una fiammata di violenza che ha paralizzato cronache di otto settimane di protesta non avevano ancora registrato. Lanci di bottiglie incendiarie, fuoco ad automobili lasciate in mezzo alle strade, fuoco a pile di pneumatici, assalto alle spranghe, ieri sera le forze dell'ordine dubitavano di riuscire a tenere in pugno la situazione: i manifestanti risolutamente passati dalla parte delle barricate erano ormai migliaia, e i gendarmi si preparavano ad

una lunga e difficile notte. Gli incidenti sono scoppiati al termine della manifestazione più riuscita delle tante degli ultimi due mesi: dodicimila persone erano sfilate nelle strade di Bastia in risposta al primo ministro. Perché ormai non ci sono più intermediari, i lavori del negoziato sono deserti, le posizioni lontane mille miglia l'una dall'altra. I sindacati dell'isola hanno rifiutato tutte le offerte governative: i primi 30 franchi mensili erano stati giudicati «un affronto», poi i 2.400 franchi annui di indennità insulare assolutamente insufficienti (ne vogliono mille al mese), come del resto 300 franchi al mese messi sul piatto dal governo due giorni fa. Ieri Rocard ha avuto parole ultimative: 300 franchi saranno corrisposti «unilateralmente» dallo Stato, che non intende cedere al ricatto della piazza. La linea del governo, rifiutata fin dall'inizio, è quella di un negoziato globale, che rinfaccia i conti in tasca a tutti i canali finanziari che uniscono il continente all'isola: indennità ai trasportatori, agli intermediari, riduzioni fiscali e altre 100 forme di assistenza che dovrebbero garantire la «continuità» statale francese, cioè il fatto che ad un corso venire a Parigi non costi più che ad un maragliese.

Ma resta il fatto che in Corsica il carovita è l'elemento di «discontinuità» che ha fatto scoppiare la rivolta. I prezzi, in media, sono superiori a quelli del continente. E ora Rocard è arrivato al punto di dire, ieri sera, che «le casse dello Stato non possono essere all'arbitrio di tutte le categorie che scendono nelle strade». Linea dura, dunque, e 300 franchi al mese a tutti i dipendenti pubblici con famiglia, anche se non lo vogliono. È un modo di dichiarare chiuso il negoziato: Rocard del resto ha giudicato «privi di senso di responsabilità» i sindacalisti corsi. Ieri sera Bastia era in pieno stato d'assedio: oltre agli incidenti scoppiati al momento in cui la manifestazione si disperdeva, altri scontri opponeva scoperianni e gendarmi davanti alla prefettura, dove le forze dell'ordine tentavano di far sfiorare una quindicina di persone che avevano occupato da diversi giorni. I due focolai di violenza si sono ben presto trasformati in un incendio che ha coinvolto tutto il centro cittadino, oppresso dalla cappa irrespirabile dei gas «crimogeni». Sono riapparsi i passamonagna e i fazzoletti, le fionde e anche, per la prima volta, materiali esplosivi «agricoli» per far saltare le infermate della prefettura e di altri edifici pubblici. Sia le forze dell'ordine che i manifestanti, al cadere della notte, cominciavano a contare i feriti nelle rispettive file.

Anche Gorbaciov andrà in Giappone nei prossimi mesi. Li Peng cerca a Tokio più investimenti e un maggior ruolo per la Cina

Cina e Unione Sovietica guardano al Giappone. Il primo ministro cinese Li Peng è a Tokio per chiedere più investimenti e più tecnologia. Mosca punta alla normalizzazione delle relazioni con la «seconda potenza economica mondiale» e prepara il viaggio di Gorbaciov. Di fronte al dinamismo sovietico, Pechino è circospetta anche se non intende assistere passivamente al nascere di nuovi equilibri.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il mausoleo che la città di Nanchino ha innalzato in memoria delle trentemila vittime del massacro giapponese, durato sei settimane tra la fine del '37 e il gennaio del '38, finora non è stato mai visitato da esponenti ufficiali del governo: della corte di Tokio. E anche se nella dichiarazione congiunta del '72 il Giappone viene definito responsabile della «aggressione» alla Cina, il ruolo di Tokio nella seconda guerra mondiale continua ad essere un punto di polemica costante con Pechino. Ma sia il ricordo del passato quanto la polemica odierna non intaccano più di tanto l'interesse dei due paesi a incrementare le loro relazioni, migliorare i loro scambi economici, svolgere assieme un ruolo attivo nella ridefinizione degli equilibri dell'area asiatica. Il premier Li Peng è arrivato nella capitale giapponese con questa ambizione e non teme di trovare a Tokio un interlocutore, il primo ministro Takeshita, politicamente dimezzato dallo scandalo della Recruit. Oltre al premier giapponese contestato c'è il nuovo imperatore, ci sono gli ambienti econo-

mici e finanziari, e la missione diplomatica cinese punta a una iniziativa a vasto raggio. Molte cose si stanno muovendo in Asia e la Cina non intende essere tagliata fuori. E le sue difficoltà economiche meno che mai in questo momento possono farla rinunciare a un più consistente apporto degli investimenti e della tecnologia giapponesi. Il Giappone è il terzo investitore in terra cinese, dopo Hong Kong e gli Stati Uniti, ma in termini assoluti i due miliardi di dollari Usa spesi in Cina sono unainezia, appena l'1,5 per cento, rispetto al totale degli investimenti giapponesi all'estero. Più impegno nel nostro paese, dunque, chiederà Li Peng a un Giappone ormai incalzato da vicino anche dall'Unione Sovietica, interessata ad una cooperazione che vada dall'economia all'ambiente, allo spazio, al turismo. I lavori preparatori per la

visita di Gorbaciov a Tokio sono ancora in uno stadio iniziale, ma a maggio a Mosca sono previsti nuovi contatti a livello di ministri degli Esteri e, nonostante l'ostacolo delle isole contestate, un altro processo di normalizzazione si è messo in moto. E per merito dell'Urss che sta premendo anche sul pedale coreano. Se infatti il Giappone accetta ed è sospinto a stabilire contatti con la Corea del Nord, l'Unione Sovietica si sta muovendo per avviare rapporti economici con la Corea del Sud, alleato privilegiato degli Stati Uniti. Grandi rimescolamenti di carte, dunque, con una gran voglia dell'Unione Sovietica di aprirsi uno spazio in queste aree attraverso una iniziativa politico-diplomatica di pace e di cooperazione, che rompe decennali tabù. La Cina sta prendendo atto di questo nuovo dinamismo asiatico gorbacioviano, ma reagisce con molta circospezione, dichiara di aspettare la prova dei fatti. Rivela il recente commento della rivista ufficiale «Liaowang» e ripreso dal «Quotidiano del Popolo»: rivelatore perché scritto alla vigilia del viaggio a Tokio e del vertice di metà maggio tra Mosca e Pechino. L'Urss, scrive la rivista, ha cambiato la sua politica asiatica perché ha bisogno dei mercati, degli investimenti, della tecnologia di questi paesi. Ma nel passato, per lunghi anni, la politica sovietica - e si fa l'esempio del sostegno al Vietnam ed alla aggressione cambogiana - ha invece ostacolato i rapporti con i paesi dell'Asia. Ora - scrive «Liaowang» - non bastano le parole, ci vogliono fatti per ridare fiducia e cambiare segno alle relazioni. Come dire: nella partita che si è aperta in Asia, non si creda che la Cina assisterà passivamente al nascere di nuovi equilibri e di nuove alleanze.

Il governo abolisce l'autogestione del lavoro negli scali «Piano d'emergenza» contro lo sciopero

La Thatcher sfida i portuali

La Thatcher ha già nel cassetto un «piano di emergenza nazionale» per resistere allo scontro con i portuali. Gli spedizionieri stanno accumulando merci nella vicina Irlanda per prevenire il blocco. C'è un clima di grande tensione in Gran Bretagna, dopo la decisione del governo di abolire il sistema che regola il lavoro nei porti a cui i lavoratori hanno risposto con la minaccia di sciopero generale.

nistro ha attaccato in Parlamento i «privilegi» dei portuali, ha scaricato sul «dock labour scheme» tutte le responsabilità della scarsa competitività degli scali inglesi. C'è una sola cosa da fare, anche nella prospettiva del 1992: abolirlo, ha concluso. E il sottosegretario Fowler ha rilanciato in televisione: «La forza della nostra economia è in grado di sopportare uno sciopero».

Il governo britannico ha già preparato un piano di «emergenza nazionale» per fronteggiare il blocco dei porti. E anche gli imprenditori si stanno organizzando in tempo. Il «Times» rivela che le compagnie di spedizione, con l'avvio del governo, stanno ammassando merci negli scali della vicina Irlanda per evitare la paralisi delle esportazioni. Ma l'ipotesi di uno sciopero generale non convince però pienamente nemmeno il sindacato. C'è una divisione netta tra i delegati dei portuali e il sindacato nazionale dei lavoratori dei trasporti. Il segretario di questa organizzazione, Ron Todd, è convinto che lo sciopero sarebbe giudicato illegale dai tribunali. In Inghilterra la legge permette infatti solo azioni dirette contro i datori di lavoro e non sciopero «politici» contro il governo. I giudici potrebbero affibbiare una multa salassima al sindacato, tale da svuotargli le casse che ora contengono 76 milioni di sterline. Todd preferisce un'azione più morbida per contrariare un nuovo sistema di lavoro nei porti. Ma il meccanismo del reterendum è ormai avviato e se i portuali dicono sì allo sciopero, sarà il blocco totale. E John Connolly, capo cari-

smatico degli scaricatori, non ha dubbi che si debba marciare in questa direzione. Anche i laburisti hanno attaccato a fondo la Thatcher parlando di «provocazione deliberata» da parte del primo ministro. Il governo sembra però intenzionato ad usare il pugno di ferro. La Thatcher ha lodato in Parlamento i porti in cui non vige il «dock labour scheme», additandoli come esempio di prosperità. E il «Times» scrive che il primo ministro è pronto, per battere i portuali, a riportare in vita una vecchia norma del 1920: in caso di paralisi dei porti, un'ipotesi estremamente grave per un'isola, il ministro degli Interni potrebbe utilizzare le forze armate per caricare e scaricare le navi. Insomma una risposta militare ad una battaglia sindacale.

ICOS Istituto per la Comunicazione Scientifica CONVEGNO L'INNOVAZIONE DELLE TECNOLOGIE NELL'INSEGNAMENTO E PER L'INSEGNAMENTO lunedì 17 aprile 1989 - MILANO - Via Sirtori 33 Relatori MARGHERI, MARAGLIANO, GIUNTA LA SPADA, DANCO SINGER, MELÉNDEZ, JCMIMI, FIERLI, DEGLI ANTONI tavola rotonda con ERLICHER, FONTANA, GERVASIO, MAZZARDO, ROSSI, MARGHERI partecipano ADAMO, BELLINI, FILIPPINI, FORGHIERI, FRANCHI, GRIMALDI, LE MOLI, MANTEGAZZA, PICCIONI, SANTOLI conclude Prof. Antonio RUBERTI Ministro per la Ricerca Scientifica Autorizzazione ministeriale del 6/4/1989 n. 25, 466/2092/GI per l'assessorato dei docenti partecipanti al Convegno. Segreteria del Convegno: ICOS, Tel. 02/222979-279744

Margheri - Chiarante - Alberici LE DIVERSE "AUTONOMIE" DELLA SCUOLA L'elaborazione del PCI ed il confronto con le ipotesi di riforma del Ministro Galloni dello SNALS e del Movimento Popolare Editori del Grifo Il volume (pag. 218, L. 20.000) si può ordinare presso la Sezione Scuola del PCI Via Botteghe Oscure, 4 - ROMA - tel. 06/6711268-6711344; oppure presso l'editore Editori del Grifo Italia s.r.l. - Via Graciano nel Corso, 64 - Montepulciano - tel. 0578/757110-757024

Macabra scoperta al confine tra Usa e Messico. Dodici persone, tra cui uno studente texano, sacrificate da un gruppo di narcotrafficanti convinti di ottenere così la «protezione del Demonio»

Droga e riti satanici nel «ranch della morte»



Li facevano a pezzi. Poi mangiavano cuore e cervello cotti in un calderone assieme a sangue, erbe magiche, zampe di gallo, tartarughe e teste di capra. La ricerca di uno studente di medicina spartano ha portato alla scoperta, al confine tra Usa e Messico, dei resti di 12 vittime sacrificate alla maniera degli antichi aztechi. Ma il macabro rituale era legato al moderno traffico di droga.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIBOMUND GINZBERG

NEW YORK. Come un mattatoio, ma per esseri umani anziché bestiame, dice lo sceriffo Alex Perez. È uno dei tutori dell'ordine che in un ranch presso Matamoros, appena al di là della frontiera tra il Messico e il Texas, hanno scoperto i macabri resti di almeno 12 sacrificati umani. I resti sono stati trovati in un calderone in cui venivano cotti il cervello, il cuore e altri visceri delle vittime assieme ad altri ingredienti rituali quali una testa di caprone, zampe di gallo, una tartaruga, erbe magiche varie. E c'erano diversi quintali di marijuana, già imballati e pronti ad essere contrabbandati al di là del confine. Non si esclude che le persone coinvolte nei rituali fossero sotto effetto anche di altre droghe e allucinogeni.



Uno dei 4 narcotrafficanti sospettati di aver ucciso 12 persone e di averne utilizzati i corpi per riti satanici e, a fianco, il «ranch della morte». Sotto il pentolone dove venivano bruciati i resti umani

«Santiera», un misto di culti satanici e magici importato dai Caraibi, Cuba e Haiti, dicono gli inquirenti. Invocavano il demonio - dice lo sceriffo George Gavito, anche lui in cappello, Stetson, bianco avorio da cow-boy - nella convinzione che così facendo la polizia non li avrebbe arrestati mentre contrabbandavano la droga, le pallottole non li avrebbero uccisi, e avrebbero fatto più soldi.

William e Claudia Melsen, due antropologi che nel 1969 hanno pubblicato una «Guida Americana alla stregoneria messicana», ci tengono a tracciare una netta linea di demarcazione tra i tradizionali riti indiani e le nuove forme di culto satanico fiorite nelle città e nelle baracopoli messicane. «La stregoneria satanica - scrivono - non ha nulla a che fare con la stregoneria indiana. Quest'ultima non ha connessione con il demonio cristiano che è invece al centro dei riti di stregoneria urbana. E proprio questa stregoneria in cui compare la figura cristiana del Demonio viene considerata dagli antropologi la più pericolosa, perché anziché perseguire guarigioni o malefici in sé è fondata su un patto col Demonio, in cui si vende volontariamente l'anima in cambio della ricchezza e del potere».

Hu Yaobang colpito da un infarto

Ore d'incertezza per un protagonista della vita politica cinese: si è saputo solo ieri che l'ex segretario del Pcc, il settantatreenne Hu Yaobang (nella foto), è stato colpito da un infarto subito dopo i lavori dell'ufficio politico del partito. Hu era stato costretto alle dimissioni nel gennaio dell'87 con l'accusa di eccessiva arrendevolezza verso le manifestazioni studentesche.

La Spd apre a Mosca una sede culturale

La socialdemocrazia tedesca apre una propria rappresentanza culturale a Mosca e stabilisce un contatto diplomatico permanente con il Pcus. Sarà la «fondazione Ebers» a svolgere questo ruolo. Ne ha dato notizia il quotidiano «zeitung» informando che la fondazione definita «molto vicina alla Spd» avrà d'ora in poi un proprio ufficio studi presso l'istituto del marxismo-leninismo del Pcus. La cerimonia di inaugurazione si è svolta ieri in occasione della visita a Mosca di Hans Dietrich Vogel.

A Budapest cambiammo al vertice del Posu

Rimpasto ai vertici del Partito comunista ungherese, dove l'ideologo ufficiale del Posu, Janos Berecz, (nella foto) e altri tre esponenti di spicco hanno perso il posto nel Politburo per lasciare spazio a due giovani. Gli avvicendamenti sono stati decisi ieri mattina dal Comitato centrale del partito comunista. Insieme con Berecz sono stati messi da parte Judo Csak, una delle due donne presenti fino a ieri mattina nell'ufficio politico, Janos Lukacs, un burocrate arrivato al vertice del partito lo scorso maggio e Istvan Szabo, uno dei massimi responsabili della politica agricola. Nelle loro cariche subentrano ora Mihaly Jasso, capo del partito comunista a Budapest, e il riformista Pal Castagi, leader del Pcc della regione di Csongrad.

Dubcek rende pubblica una sua lettera al «Rude Pravo»

Dubcek ha autorizzato la pubblicazione di una sua lettera inviata all'organo ufficiale del partito «Rude Pravo» il 17 agosto scorso, nella quale professava contro l'interpretazione editoriale e non obiettiva della Primavera di Praga. Nella lettera l'ex primo segretario del partito comunista cecoslovacco confuta tutte le accuse mosse in occasione del ventesimo anniversario del 21 agosto '68. Per 19 anni Dubcek non aveva mai ricevuto risposta dalla direzione politica del partito alle sue missive, per questo aveva parlato dettagliatamente '68 nell'intervista pubblicata dall'Unità nel gennaio dell'anno scorso. Subito dopo, dice Dubcek, è cominciata una campagna «non seria» nei confronti della sua persona.

Attacco della «Raf» alla Borsa di Francoforte

Attacco terroristico ieri alla Borsa di Francoforte. Un gruppo di giovani maoisti vi ha fatto irruzione lanciando bottiglie, molotov nella sala delle contrattazioni. Due impiegati sono rimasti leggermente feriti. Secondo la polizia gli autori dell'assalto sarebbero simpatizzanti della Rote Armee Fraktion, il gruppo terroristico responsabile delle pagine più sanguinose della storia della Germania federale negli anni 70. I 36 leader della Raf attualmente rinchiusi nelle carceri del paese stanno portando avanti dal 1° febbraio uno sciopero della fame chiedendo di essere riuniti tutti nello stesso penitenziario.

Reagan in tv per pubblicità antimelanoma

Spot antimelanoma alla tv americana con un protagonista d'eccezione. Sarà lo stesso Ronald Reagan che per due volte durante la sua presidenza è stato operato per formazioni maligne al naso, a comparire sui teleschermi. Per l'ex presidente Usa sarà il primo ritorno sugli schermi. Reagan, che ha escluso di voler tornare a fare l'attore, comparirà in televisione per 30 secondi. Il messaggio commissionato dall'accademia nazionale di dermatologia, sarà mandato in onda in occasione del mese dedicato alla prevenzione del melanoma.

VIRGINIA LORI

Le salme dei morti sospetti saranno riesumate. Vienna sotto choc

Le autorità sospendono il primario dell'ospedale lager di Lainz

Saranno esumate le salme di quei pazienti che sono deceduti per morte «sospetta» negli ultimi anni nella sezione D del primo reparto di medicina dell'ospedale di Lainz. La decisione è stata presa al termine di un vertice tra funzionari della polizia, magistrati e medici legali. Intanto il sindaco di Vienna, Zink ha sospeso il primario del nosocomio dove per anni hanno agito indisturbati gli «angeli della morte».

VIENNA. La polizia ha anche deciso di confermare l'arresto, avvenuto l'altra sera, dell'aiuto-infermiera, cilena, Dorah Eugenie Ferrada-Avedano di 38 anni, la quale è accusata di concorso in omicidio. Il capo dell'ufficio di sicurezza di Vienna, Max Edelbacher, ha dichiarato che la cilena è «il pesce più piccolo» nell'intera vicenda, in quanto ella avrebbe soltanto assistito ad un caso di omicidio, senza prendervi parte attiva. L'aiuto-infermiera in questione non aveva denunciato il fatto direttamente alla polizia per paura di rappresaglie, essendo straniera e ragazza madre, ma si era confidata con un medico il quale aveva poi riferito tutto al primario, il professor Franz Pesendorfer. Che ieri è stato sospeso dalle autorità comunali di Vienna. Il medico aveva in realtà, la scorsa settimana, sollevato il caso di quelli che allora si ritenevano solamente alcuni casi sporadici di eutanasia. E ora

Intanto la principale imputata, Waltraud Wagner, 30 anni, la quale si è attribuita da sola 39 dei 48 assassinii, sta collaborando attivamente con gli investigatori. Accanto a una lunga lista di nomi, ella stessa ha specificato il metodo prescelto per annientare la vittima. Vienna è ancora sotto choc per l'intera vicenda. E non mancano in città forti reazioni a livello emotivo. All'ospedale di Lainz sono già arrivate quattro minacce di attentati dinamitardi, mentre a numerosi dipendenti sono state squarciate le gomme delle auto. Al servizio di assistenza istituito dall'assessorato alla sanità sono giunte sinora oltre 500 chiamate telefoniche da parte di persone che vogliono sapere se i loro congiunti deceduti negli ultimi anni sono stati vittime o no degli «angeli della morte». Le reazioni non mancano neppure a livello politico. Il sindaco di Vienna Zink che due giorni fa aveva rivolto accuse di inefficienza alla polizia, ha ora fatto marcia indietro. Dall'opposizione si chiede un migliore funzionamento della politica ospedaliera e le dimissioni dell'assessore alla sanità Alois Stacher. Trenta esperti della polizia criminale, nel frattempo, stanno ancora lavorando sui registri dell'ospedale di Lainz. Ma la ricerca potrebbe durare anche alcune settimane. La stampa austriaca, intanto, accusa: «Se il primario Pesendorfer - che a quanto pare era stato informato di una morte più che sospetta, non fossero rimasti in silenzio sarebbe stato possibile bloccare la serie di assassinii».

La rivelazione a Mosca. I corpi dello zar Nicola e della sua famiglia furono ritrovati nel '79

MOSCA. I corpi dello zar Nicola II e dei membri della sua famiglia, fino ad ora ritenuti distrutti da acidi, sono stati ritrovati nel 1979 da Geli Ribabov, un ex poliziotto sovietico, ora scrittore poliziesco. Ha affermato lo stesso Ribabov in un'intervista pubblicata ieri dal settimanale «Notizie di Mosca». «Dieci anni fa, quando aprimmo la tomba in cui erano stati gettati i corpi nudi, ed anche in seguito, non potei pubblicare i risultati della mia ricerca», ha detto lo scrittore. Nicola II, sua moglie Aleksandra, le loro quattro figlie e il figlio Aleksa, assieme a quattro servi ed un cane, furono uccisi da agenti della «Ceka» la polizia politica, nella notte tra il 16 ed il 17 luglio 1918 nella cantina di una casa mercantile di Iekaterinburg, la città sugli Urali poi ribattezzata in Sverdlovsk. Fino ad ora si credeva che i corpi fossero stati bruciati con acido e poi seppelliti in una miniera, ma Ribabov smentisce questo particolare, affermando che, giunti alla miniera, i bolscevichi ritennero non fosse un luogo adatto: i corpi furono di nuovo caricati sul camion «Fiat» e il terribile carne funebre iniziò il viaggio di ritorno. Il camion, tuttavia, restò impantanato in una palude, e gli agenti della «Ceka» decisero di seppellirvi i corpi. I volti dei membri della famiglia imperiale furono coperti di acido solforico e, prima, deturpati a colpi di fucile, in modo da renderli irrecognoscibili. I bolscevichi, infatti, temevano che se il luogo della sepoltura fosse stato conosciuto, sarebbe potuto diventare meta di pellegrinaggi. In ogni caso, afferma Ribabov, l'acido fu assorbito dal terreno e la maggior parte delle ossa restò intatta.

Evitato il confronto con la Siria, Mitterrand ha corretto il tiro. Intanto le due Beirut sono di nuovo sotto le cannonate

Le navi francesi si sono fermate a Cipro

Lo scontro tra Francia e Siria per ora non ci sarà: le navi francesi dirette in Libano si sono fermate a Cipro, in attesa di una soluzione di compromesso, e il presidente Mitterrand ha «corretto» le dichiarazioni filo-cristiane dei giorni scorsi. Ma intanto su Beirut e sulla regione circostante è caduta una pioggia di cannonate, proprio alla vigilia dell'inizio, domani, del quindicesimo anno di guerra.

GIANCARLO LANNUCCI

Il 13 aprile 1975 un massacro di palestinesi compiuto dalla milizia falangista nel quartiere di Ain Remmaneh a Beirut-est (23 morti) diede il via alla guerra civile libanese. Sono passati quattordici anni e i massacri continuano, su Beirut e sul Libano, cadono ancora le cannonate. E la crisi si trova ad uno dei suoi tanti punti di svolta, all'ennesimo tentativo di «internazionalizzazione». La Francia nei giorni scorsi ha preso partito, di fatto, per il governo cristiano dell'est nel confronto che lo contrappone alla Siria (e con la Siria al fronte delle forze islamo-progressiste). Per un momento si è temuto che si potesse arrivare ad uno scontro franco-siriano, con la prospettiva che le

navi francesi cariche di aiuti in rotta verso i porti cristiani venissero prese a cannonate. Per ora questo rischio sembra superato, ma la crisi libanese è più violenta che mai. Le navi francesi, che erano attese a Jounieh e a Beirut-est nella giornata di ieri, sono alla fonda a Larnaca, nell'isola di Cipro. Nel frattempo sono diventate tre: alla nave ospedale militare «La Rance» e alla petroliera «Penhors» si è aggiunto un mercantile. Non c'è traccia invece della fregata «Duplex», che secondo fonti cristiane avrebbe dovuto scortare le altre unità; questo certamente incrocia in alto mare. Si attende di trovare una intesa con le autorità di Beirut-ovest per evitare una prova di forza.

La Francia ha tradizionali interessi in Libano (e soprattutto nel Libano cristiano) e li ha spesso tradotti anche in tempi recenti, in una presenza di carattere militare. Soldati francesi sono fra i «cashi blu» nel Sud Libano e hanno fatto parte della Forza multinazionale nel 1982-84; francesi erano i «cashi bianchi» rimasti per vari mesi a Beirut dopo il ritiro degli altri contingenti nel febbraio 1984. Questa volta è di scena la Marina. Ma l'operazione ha dovuto subire una «correzione» rispetto alla impostazione originaria. Nei giorni scorsi Mitterrand aveva detto, parlando dei bombardamenti siriani, che ora nel Libano sono i francesi ad essere minacciati; e il primo inviato di Parigi a Beirut, Denieu, aveva incontrato solo il generale Aoun, premier cristiano dell'est, e definito un eventuale attacco alle navi dirette con aiuti ai porti cristiani - «un atto di guerra». Ieri Mitterrand ha corretto il tiro, dichiarando che «la Francia è amica dei libanesi di ogni confessione e appoggia le iniziative della Lega araba» e aggiungendo che «non è possibile scegliere fra le vittime degli scontri, tutte devono essere aiutate». A sottolineare questa impostazione, il nuovo inviato francese, Bernard Kouchener, ha incontrato per il secondo giorno consecutivo sia il generale Aoun che il premier di Beirut-ovest, il musulmano Selim el Hoss; e per farlo ha dovuto passare a suo rischio la «linea verde» e si è trovato, ad ovest, sotto le cannonate dei cristiani che lo hanno costretto a rifugiarsi precipitosamente negli scantinati dell'Hotel Bristol. Contemporaneamente a est veniva colpita l'ambasciata francese. I duelli di artiglieria sono iniziati al mattino, quando dall'ovest e dallo Chouf si è tirato sui porti di Jounieh e Beirut-est; verso mezzogiorno l'esercito cristiano ha aperto il fuoco su Beirut-ovest colpendo i quartieri densamente popolati, e i cannoni delle forze siriane hanno allora allungato il tiro sul littorale del Keswan e sulla regione montuosa del Metn. I contatti continuano per trovare una via d'uscita. Nel pomeriggio Selim el Hoss ha definito «giusta, aperta e obiettiva» la presa di posizione di Mitterrand. Fonti diplomatiche arabe ipotizzano che almeno una delle navi possa essere dirottata sul porto musulmano di Tripoli.

Attentato dopo 3 mesi di tregua

L'Eta torna in azione. Ucciso un militare

OMERO CIAI

MADRID. L'Eta ha non perso tempo. Ad appena due giorni dalla conferma ufficiale da parte del governo della rottura definitiva delle conversazioni di Algeri, è stato ucciso in un agguato un sergente della guardia civile. L'omicidio è avvenuto ieri mattina in un quartiere periferico di Bilbao. Due uomini ed una donna hanno sparato dalla strada contro una vettura Renault, ferendo gravemente l'uomo che era al volante. Erano le 8.30. Un'ora dopo il sergente della guardia civile, 51 anni, sposato con tre figlie, è morto in ospedale. Questo nuovo omicidio, il primo dopo tre mesi di tregua, non è l'unico messaggio che gli indipendentisti baschi hanno inviato sull'inizio di una nuova ondata di violenza.

di chiedere al governo francese e a quello algerino nuove forme di collaborazione contro il terrorismo. Dal governo Rocard Madrid si aspetta una collaborazione decisiva per fare terra bruciata intorno alla direzione dell'Eta che si siede illegalmente in Francia. L'uomo da acciuffare, per i funzionari dell'antiterrorismo, è Francisco Mugica Garmentida, un militante anziano dell'organizzazione - la parte dell'Eta dalla metà del '70 - che gli spagnoli considerano il principale responsabile della rottura delle conversazioni. Intanto ieri il governo algerino ha reso nota la sua disponibilità ad espellere il mezzo centinaio di membri dell'Eta che vivono in esilio ad alcuni chilometri da Algeri. Ma la Spagna deve presentare prove giuridiche sulla loro implicazione in azioni terroristiche.

Regione Campania
Dove governa
il fronte del mattone

IBAIA SALES
Nella gestione della crisi alla Regione Campania il Psi si è rincaricato...

In Campania una crisi che era nata dall'interno della Dc...

Invece la crisi di questa Regione è profonda il terremoto e la sua gestione...

Dopo la definitiva chiusura della Cassa per il Mezzogiorno questo perverso ruolo della Regione...

Atorno alla Regione-Cassa si è costituito un partito del ciclo edilizio...

Proprio per questo un moderno meridionalismo in grado di contribuire...

E' stato pubblicizzato il pagamento dei biglietti ferroviari con le Carte di credito...

Fs, promesse mancate e sporcizia

Signor direttore, chi scrive è un cittadino che, dovendo acquistare biglietti ferroviari...

Caro direttore, qualche mese fa da questa stessa rubrica abbiamo avuto modo di far conoscere...

Per «screditare» qualcosa, è necessario che... abbia credito

Signor direttore, di recente, tanto a «Tribuna politica» quanto a «Linea diretta»...

L'importo del «decretone» e quello delle tangenti

Caro direttore, c'è una coincidenza: l'importo che De Mita dice di voler rastrellare...

Il viaggio di una sedicenne tra terremotati e «containers»

Caro direttore sono una studentessa sedicenne interessata all'attualità...

Eccesso di zelo nell'applicare il ticket

Signor direttore, l'ultimo decreto legge sul «contenimento» della spesa sanitaria...



Né ci si deve meravigliare se in questa situazione di debolezza...

Ne dovrebbe conseguire che il ticket non è dovuto in caso di prestazioni...

D'altra parte, se così non fosse, egli, oltre a pagare la prestazione per intero...

Ma in una delle Usi della Regione Basilicata, la n° 2 (e spero che la cosa non si verifichi anche altrove)...

Signor direttore, l'ultimo decreto legge sul «contenimento» della spesa sanitaria...

intenzione e proseguimento della gravidanza...

Il fatto dell'individualismo darwiniano degli anni Ottanta ha trasformato una legge nata per tutelare la donna...

Ho ascoltato attentamente il discorso di apertura del 18° congresso da compagno cattolico...

Nel recente passato si sono sentite ancora formule vecchie e fruste, atte solo a contrapporre...

Livia Turco introduce, se pur marginalmente, qualche spunto di riflessione nuovo e nell'agenda politica...

Noi giovani che crediamo e ci entusiasiamo per il nuovo corso, siamo convinti che il discorso in merito al diritto alla maternità...

Quando il settimanale era già in edicola con il n° 5 al sottoscritto non era ancora arrivata nessuna copia dello stesso...

Un ottimista che aveva avuto l'idea di abbonarsi

Caro direttore, nel mese di febbraio mi sono abbonato alla nuova rivista settimanale, «Avvenimenti»...

Quando il settimanale era già in edicola con il n° 5 al sottoscritto non era ancora arrivata nessuna copia dello stesso...

Un giovane compagno cattolico sulla maternità

Caro direttore, si pone l'imperativo di mettere qualsiasi donna, povera o benestante...

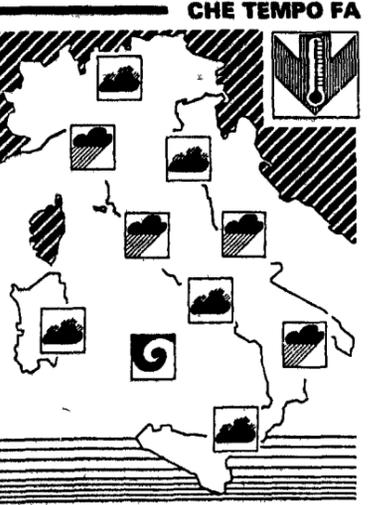


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 10 13, Verona 11 14, Trieste 13 19, Venezia 13 18, Milano 11 13, Torino 7 11, Cuneo 8 9, Genova 13 16, Bologna 12 19, Firenze 12 20, Pisa 13 18, Ancona 11 18, Perugia 10 16, Pescara 10 20. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 8 14, Atene 10 25, Berlino 6 15, Bruxelles 6 16, Copenhagen 7 11, Ginevra 6 15, Helsinki 1 4, Lisbona 11 17, Londra 9 12, Madrid 6 15, Mosca 4 14, New York 4 12, Parigi 6 12, Stoccolma 6 12, Varsavia 7 13, Vienna 9 20.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 18 alle 20. Ore 7 Rassegna stampa con Pasquale Giordano del «Pensiero»...

Borsa
0,10
Indice
Mib 1017
(+1,7 dal
2-1-1989)

Lira
Terzo
giorno
consecutivo
di rialzo
nello Sme

Dollaro
Ancora
una giornata
stabile
(in Italia
1379,92 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Trentin apre la conferenza Cgil
«Un movimento di lotta che
durerà oltre queste giornate
È una vera e propria riscossa»

Tre vincoli: ecologia, Europa,
«diversità» degli individui
«Non aspettatevi che sia
un mediatore tra fazioni»

Ecco il sindacato dei diritti

Arrivano le notizie da Milano, da Torino, mentre la Cgil «cambia pelle», avvia un radicale ripensamento strategico. «Una vera e propria riscossa», commenta Trentin. «Non hanno atteso lo sciopero generale per scendere in campo». Una spinta a ridisegnare il «sindacato del diritto e della solidarietà», il sindacato delle «individue» e degli «individui». È la Conferenza di programma Cgil.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è una via italiana alla democrazia economica? È possibile superare quello che il professor Domenico Moro Nuti definisce un sistema di «pre-capitalismo» dominato da poche grandi famiglie rampanti? La strada è quella del diritto coinvolgimento dei lavoratori nella proprietà delle imprese attraverso un allargamento del ristretto ed artificioso mercato finanziario italiano. Dalla Lega delle cooperative che ne ha discusso ieri in un convegno, arriva un messaggio forte nei confronti del movimento dei lavoratori a rompere antiche diffidenze e resistenze ideologiche e a scendere decisamente in campo per combattere, dall'interno, la battaglia per democratizzare il mercato. «La sinistra», ha detto il presidente della Banca Pietro Veronesi, «non deve temere il mercato capitalistico piuttosto il capitalismo senza mercato». Il confronto è appena agli inizi. Le strade della democrazia economica sono molte. Vanno dalla promozione di nuove imprenditoriali cooperative (sviluppano la limitata ma positiva esperienza condotta con la «Legge Marcora» che consente agli operai di aziende in crisi di rilevare l'impresa); alla partecipazione, diretta o indiretta, del capitale, delle aziende da parte dei lavoratori; a forme molteplici di coinvolgimento dei dipendenti ai risultati aziendali (salario variabile collegato a produttività e redditività). Ma la via maestra è rappresentata dall'ingresso in modo forte dei lavoratori nel mercato finanziario come risparmiatori e investitori. Su questo si sono trovati d'accordo tanto il segretario della «Sinistra» indipendente Guido Rossi che il ministro del Lavoro Rino Formica, sostenuto nella loro convinzione dalle aspettative portate da Sir Kenneth Berrill, docente a Cambridge e già presidente della società di controllo della Borsa della Gran Bretagna. L'economista inglese, manifestando il suo stupore per l'esiguità del mercato finanziario italiano, ha sostenuto la necessità di estendere ai lavoratori la proprietà delle aziende (non tanto di quelle di cui sono dipendenti) attraverso i fondi pensionistici e assicurativi. È la tesi di Guido Rossi: soltanto con nuovi strumenti finanziari sul mercato è possibile per i lavoratori acquistare la proprietà indiretta delle aziende, come dimostra il caso americano con gli Eop e i fondi pensionistici che partecipano alle operazioni di buy out contro le scalate delle grandi corporation. È illusoria infatti la strada della partecipazione diretta dei dipendenti ai quali le imprese vendono azioni soprattutto per cercare di risolvere strumentalmente i conflitti sociali. Va in questo senso la proposta di Formica per l'istituzione di un fondo per investimenti in Borsa che utilizzi il 20% del Tfr accantonato dalle imprese. Una proposta limitativa secondo il professor Nuti che ne ha elaborata una molto più ampia e articolata. L'interesse per questi temi da parte della Lega, che sollecita prese di posizione degli altri partner sociali, ha detto il presidente Lanfranco Turci, «non è solo quello di svolgere un ruolo di rilievo nella finanza dei lavoratori, ma soprattutto quello di rompere l'isolamento della cooperazione affidando ad altri e nuovi soggetti economici dei lavoratori. In questo senso si può parlare di contratto partecipativo-cooperativo che investe l'insieme del tessuto imprenditoriale».



Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, mentre parla ai delegati alla conferenza di Chianciano

CHIANCIANO. Non ci sono slogan, arroganti. Bruno Trentin potrebbe prendere lo spunto dal movimento di lotta in atto per lanciarsi in una orazione demagogica. Non lo fa. Apre, certo, questa conferenza di programma (mille dirigenti e iscritti Cgil riuniti per tre giorni) rammentando come alla Fiat sia stata rotta una paura che durava da 10 anni e come, in questi giorni, siano state poste le premesse per un'azione ancora più vasta, perché non ci si accontenterà di risultati «evanescenti». Venezia, come ha detto il ministro Amadori il Venezuela, dice Trentin, nelle scale di casa e di clan che vengono compiute dal governo quando cerca di mettere mano con tanta incompetenza al ticket. «La lotta del sindacato, pacifica quanto indignata, è un movimento di progressi che saprà durare e porre fine al vostro Venezuela». È uno dei pochi applausi che interrompono la relazione di Trentin (60 cartelle, due ore). Gli accenti all'attualità l'inscono infatti qui. L'invito immediato di Trentin è a non discutere di tutto e su tutto, ma ad aprire una ricerca impegnativa più spostata sul futuro.

È finita un'epoca, quella dello sviluppo inarrestabile. Le stesse idee di progresso, civiltà, solidarietà, devono assoggettarsi a tre vincoli: quello ecologico (cominciando a lottare in Europa; prima di dar lezioni ai braccianti dell'Amazzonia); quello internazionale (e anche qui un'azione sindacale senza almeno una dimensione europea è destinata alla sconfitta); quello imposto dal movimento delle donne, (anzi dalla rivoluzione femminile), quello derivante dalle «esigenze vitali della persona umana». Sono questi due ultimi temi «la cultura della differenza femminile, i diritti degli individui - le novità più rilevanti della relazione, una specie di filo conduttore. Trentin guarda agli «individui diversi» che costituiscono la classe lavoratrice dei nostri tempi, pone al centro del programma «la persona come variabile indipendente e condizionante dello sviluppo». La Cgil che vogliamo costruire, dice, è un sindacato dei diversi e un sindacato dei diritti individuali e collettivi. È finita dunque l'epoca delle masse indistinte, ma non viene meno l'ambizione a far assumere al sindacato un ruolo generale e non quello di un maxi-Cobas.

Ma quali possono essere i primi obiettivi di un tale ambizioso progetto? È la partita dei diritti. Trentin insiste sul diritto all'informazione e alla formazione culturale e professionale permanente, sul diritto non solo ad un lavoro qualsiasi, ma ad un lavoro scelto. Altre opzioni riguardano poi la «frontiera meridionale» (come è possibile costruire l'Europa con un Mezzogiorno alla deriva?), e la «massima occupazione». Trentin non crede in una moltiplicazione delle occasioni di occupazione attraverso una riduzione aritmetica e simultanea degli orari, ma ad una politica dei lavori. È una linea contraria ad una ipotesi di reddito minimo garantito eguale per tutti, se intesa come separazione tra reddito e lavoro. Un punto di acuta discussione nella Cgil.

La stessa impostazione sullo stato sociale e sulla sua necessaria radicale riforma, è vista in questa chiave. Occorre «garantire progressivamente un sostegno collettivo dei diritti universali dei lavoratori, modulare sulle diversità dei cittadini e dei loro bisogni». È la proposta di fare di un diritto come quello alla salute un contratto fra la collettività e la persona. È la visione di un

sindacato che non vuole eludere il problema delle compatibilità, con «la vecchia cultura delle opposizioni subalterne», ma rivendica autonomia e tutti gli altri che «non sanno e non hanno il diritto di intervenire sulle proprie condizioni di lavoro». Il segretario della Cgil vuole, insomma, una democrazia consapevole, senza ritrarsi anche da esperimenti più ambiziosi, come quelli relativi a veri e propri impegni imprenditoriali.

Sono elementi di una strategia proposta al dibattito. Trentin invita ad una dura lotta politica per vincere fenomeni di rigetto e di conservazione. Lotta politica anche a proposito della «democrazia della rappresentanza». Tutto viene ricondotto al progetto. Ecco, una volta definito, non può essere posto all'incanto; reinventato «ad ogni occasione di verifica». C'è un richiamo a certi settarismi di chi pratica la «democrazia del dispetto» e c'è un richiamo, implicito alle vicende travagliate della Fiat di Pomigliano d'Arco. I contenuti di quell'accordo erano coerenti con la strategia che qui viene definita. La nuova Cgil sta nascendo, così, come un laboratorio delle forze di sinistra e di progresso. Un problema fon-



Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco

leto tra il nuovo corso del Pci e l'idea nuova di Cgil che si sta discutendo qui a Chianciano?

«Partito e sindacato rispettano le reciproche autonomie. Ma entrambe stanno compiendo uno sforzo di rinnovamento ideale, culturale, strategico».

È un sindacato che ricerca, dunque. Qualcuno, però, gli ha già voluto assegnare una definizione. Fabrizio Cicchitto, responsabile economico del Pci, per lui la relazione di Trentin «ha un chiaro impianto riformista», senza fughe in avanti. Ma se sue non sono parole polemiche: «La convenzione è cominciata bene. La relazione è davvero unitaria».

È anche una relazione che sceglie. Fausto Bertinotti, uno dei segretari della Cgil firmatario del famoso documento che diede il via al cambio al vertice della Cgil, sostiene che la relazione ha scelto soprattutto su un punto. Laddove sostiene che non basta battersi per l'occupazione, per un lavoro. «Trentin ha insistito sulla valorizzazione del lavoro. Lo intendo così: finché c'è un lavoro senza qualità, non c'è principio di cittadinanza. Il diritto non è al lavoro, ma ad un lavoro, ai lavori qualificati».

Ottaviano Del Turco, numero due Cgil, socialista. Più che sui contenuti insiste sul clima che si può regalare alla Cgil la relazione di Trentin. «Credo che il suo intervento sia riuscito a sottrarre la Cgil alla voglia di rissa che purtroppo attraversa la sinistra italiana in questo momento. Certo, c'è qualcosa da approfondire: per esempio la crisi della solidarietà dentro la Cgil. Ma è un tema che si può affrontare con tranquillità, perché la relazione del segretario contiene proposte alte, che non si limitano a guardare ai prossimi mesi, magari alle elezioni europee. Guardano più avanti, ai prossimi anni. Infine, Pizzinato. Telegrafico: «Condivido Trentin al cento per cento».

Bolletta petrolifera: più 35 per cento nel bimestre '89

Nei primi due mesi di quest'anno la bolletta petrolifera ha registrato un salto del 35 per cento, tuttavia ciò non costituirebbe una «tendenza preoccupante» secondo l'opinione interpellata della Unione petrolifera. Motivo: l'aumento sarebbe dovuto alle consistenti importazioni di greggio che finiscono nelle scorte. Oltre al forte aumento dell'imporo (più 31 per cento), vanno considerati «due fattori» - uno fatto come l'aumento del costo unitario del greggio (più 10,5 per cento) ed il notevole incremento dei consumi.

Alitalia, Ati il coordinamento assistenti di volo: niente sciopero

È stato revocato lo sciopero di venerdì 14 proclamato dagli assistenti di volo Alitalia e Ati. Lo ha deciso il loro coordinamento riunito oggi in assemblea. La revoca è in legge in una nota - vuole essere un atto di fiducia e al tempo stesso di denuncia nei confronti delle organizzazioni sindacali che stanno trattando - sostiene il coordinamento - all'inaspettata delle categorie e su una piattaforma non più dei lavoratori, bensì del coordinamento. Il coordinamento - prosegue il comunicato - delegittima la trattativa e preclude la propria presenza attiva a garanzia dell'informazione e chiarezza dei contenuti in discussione al tavolo delle trattative, diffida i tre sindacati - la nota - le aziende Alitalia-Ati a cancellare preventivamente i voli programmati per tale giornata e minaccia di portare in sede legale e politica l'eventuale sanzione delle aziende stesse. Tre giorni di sciopero, dalle 7 di venerdì 21 aprile alle ore 8 di lunedì 24 aprile sono stati intanto proclamati nel settore degli assistenti al volo dallo Snao, Cisa e dalla Fipeav Confil.

Versate l'Iva entro il 21 aprile (non il 22 come si dovrebbe)

Chi è tenuto a versare l'Iva mensilmente, questo mese deve stare attento: il pagamento di aprile va fatto il giorno 21, venerdì; non il 22 come vorrebbe la prassi; lunedì scorso infatti il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto che anticipa di un giorno il termine dei versamenti in tutti i mesi in cui il giorno 22 non è lavorativo; mentre la prassi precedente consentiva di spostare la data del versamento al giorno successivo.

La Spc-Milano (pubbliche relazioni) alla Unipol

È ai vertici della classifica nazionale delle società di pubbliche relazioni, la Spc di Milano, che ha scelto la Unipol tramite la controllata Svine (in partecipazione con la finanziaria Gerolimich). Dall'operazione nasce una nuova società del settore: con la fusione tra Spc ed un'altra agenzia di relazioni pubbliche: la Pattern del gruppo Svine. Pattern avrà un fatturato previsto per l'89 di 2 miliardi e mezzo per onorari professionali.

Federconsorzi Luigi Scotti presidente al posto di Truzzi

Luigi Scotti, 68 anni, vicepresidente Bna, è il candidato designato a succedere all'attuale presidente Ferdinando Truzzi al vertice della Federconsorzi, una organizzazione caratterizzata da una singolare stabilità del suo quadri dirigente. L'annuncio del cambio di guardia alla presidenza potrebbe dunque connettersi a progetti di rilancio.

Congresso Cisl a Roma dal 14 al 18 luglio

De Mattia (Pci) sulle banche si pronuncerà

Per quanto riguarda il futuro del Banco di Roma confliggono le considerazioni svolte sulla stampa dal ministro del Tesoro, mentre le dichiarazioni del ministro delle Partecipazioni statali l'omniscono importanti chiarimenti sul ruolo delle banche creditrici. De Mattia, responsabile del settore credito Pci, chiede che l'Iri si pronunci: il silenzio l' potrebbe rendere del tutto platoniche le direttive ministeriali.

FRANCO BRIZZO

Reazione del Pci

Livorno, a venti portuali comunicazione giudiziaria per gli incidenti al molo

LIVORNO. Sono una ventina i portuali livornesi raggiunti da una comunicazione giudiziaria per gli incidenti che si verificarono il 7 marzo scorso. Tra le ipotesi di reato, quelle di detenzione di armi e ordigni esplosivi. Il provvedimento ha provocato immediate reazioni al porto. «Si sta instaurando un clima di caccia alle streghe - ha sostenuto il segretario del Consiglio unitario dei portuali - si cerca di mascherare la violenza delle forze dell'ordine dipingendo i lavoratori alla stregua di terroristi. Le cariche delle forze dell'ordine avvengono senza alcun preavviso, mentre i portuali cercavano con un piano di impedire lo scarico delle merci dal traghetto Freccia rossa (armatore Grimaldi intendeva far scaricare la merce dagli uomini di equipaggio). Negli scontri finirono contusi e feriti una decina di portuali. Uno di questi, a causa di un calcio nel basso ventre, è dovuto ricorrere ad un delicato intervento chirurgico. La macchina giudiziaria ha proceduto per il suo corso e oggi nei confronti dei portuali sono stati ipotizzati i reati di violenza e minaccia a pubblico ufficiale, resistenza continuata, oltraggio aggravato continuato, incendio doloso continuato, interruzione di pubblico servizio.

«È la favola del lupo e dell'agnello - è stata la reazione del segretario della Federazione del Pci, Valerio Caramassi - il lupo che non perde il vizio del provocatore prima e del preparatore poi. Questa volta, però, stante di fronte ad un agnello intimo che ha saputo ieri e ancora di più oggi evitare il terreno dello scontro frontale. Il che non significa che la battaglia sull'efficienza del porto di Livorno possa essere combattuta rinunciando a principi, idee, lotte e proposte per le quali la città, e i comunisti, sono consapevoli di rappresentare l'interesse generale». □P.M.

Rinvio il lancio del satellite Olympus

Nuovo rinvio per il lancio dell'Olympus, il satellite europeo (con un canale italiano) per televisione diretta...

Convegno mondiale sul cancro a Sanremo

Il punto sulla ricerca mondiale sul cancro si farà il prossimo 30 aprile a Sanremo, nella conferenza internazionale sui progressi della ricerca sul cancro...

Nuova tecnica per lo studio della sclerosi a placche

Questo il nome della nuova tecnica, è stata sperimentata con successo su topi infettati da una malattia simile alla sclerosi che colpisce l'uomo...

Fusione-manila, anche la Francia tenta l'esperimento

Il Cea (commissariato per l'energia atomica) francese ha annunciato di aver deciso di ripetere nei propri laboratori l'esperimento di fusione termonucleare indotta per via elettrolitica...

Il diamante entra nel computer

Computer più veloci e utensili più resistenti potrebbero essere ottenuti grazie alla scoperta di ricercatori dell'Università californiana di Stanford...

ROMEO BASSOLI

Un convegno a Firenze Tumore alla tiroide, oggi si guarisce nell'80% dei casi

Il tumore maligno della tiroide è la forma cancerogena più «benigna» tra quelle che presentano le caratteristiche di ripetizione, metastasi e nuova formazione anche dopo l'asportazione...

Faccia a faccia a Erice Jones e Fleischmann si confrontano sulla strana, fantastica scoperta

Dopo il gelo, i baci Ma l'esperimento dell'americano sembra a tutti più «scientifico»

«La mia fusione è meglio»

ERICE (Trapani). Diavolo di uno Zichichi. È riuscito nel colpo magistrale di reimpone il fair-play del mondo scientifico...

vo in acqua semplice; di una analisi della struttura del palladio prima e dopo la reazione di presunta fusione per verificare eventuali modifiche strutturali...

Eccoli, finalmente insieme. Qualche attimo di indecisione. Poi perfino abbracci e baci. Mentre laggiù nello Utah tra le opposte schiere del chimico anglicano Martin Fleischmann e del fisico mormone Steven Jones...

«Io gli ho detto ciao», rivela Jones, lui si è scusato. Tutti assieme quindi a discutere i dettagli di quella fusione nucleare fredda per via elettrolitica...

nelle sue celle elettrolitiche, misura una quantità di neutroni molto piccola, con scarso sviluppo di energia, perfettamente compatibile con le teorie conosciute della fisica...

Il vero matatore di questo workshop sulla fusione nucleare fredda è lui, Steven Jones. Per la precisione del metodo di indagine. Per la coerenza dei risultati. Ho eseguito l'esperimento anche in acqua semplice e non ho rilevato alcuna presenza di neutroni...

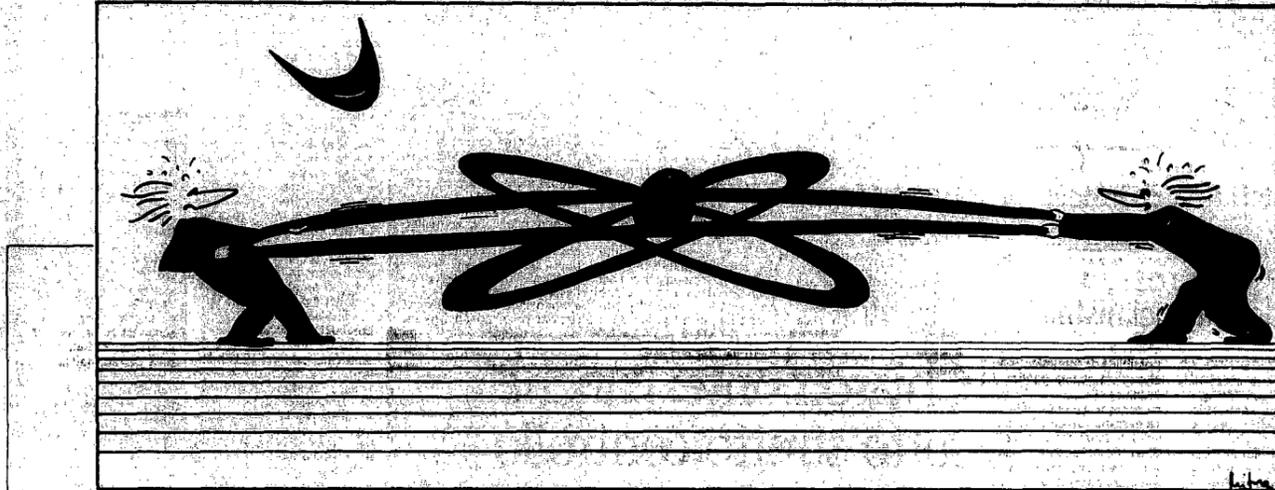
La prima relazione è di Martin Fleischmann. La medesima di quelle tenute dieci giorni prima alla Ecole Polytechnique di Losanna e al Cern di Ginevra...

americano non rivela nessun particolare nuovo. Ma, all'attenta platea di duecento fisici, chimici e geofisici che lo ascolta, spiega molto di più: la fusione c'è, ma non scompare affatto le teorie portanti della fisica...

La fusione è infatti evento probabilistico: avviene molto ma molto raramente anche in condizioni del tutto normali. Quando però i nuclei di deuterio si affollano in un determinato spazio cresce linearmente anche la probabilità che possano fondere...

nelle viscere della Terra le pressioni sono elevatissime. Infatti conferma il geofisico Barberi questi indizi sono presenti anche nei diamanti del Sudafrica, i preziosi prodotti delle ciclopiche pressioni originarie da spommovimenti geologici...

Ma le speranze sono che comunque Martin Fleischmann abbia ragione. Per questo i riflettori non si abbassano sui mille tentativi di ripetere l'esperimento. Tre essi quello dell'Enea a Frascati, partito proprio ieri, e quello annunciato che Steven Jones, Berlin e Valenti effettueranno tra una ventina di giorni sotto il Gran Sasso...



Disegno di Wirta Divissh

ERICE. Non è la prima volta che l'americano Steven Jones, fisico mormone della Brigham Young University dello Utah, scala la ripida strada che da Trapani porta a questo splendido borgo...

Il muone, la particella che «collabora» millesimo diseccondo. Quel tempo sufficiente tuttavia per entrare, già dai lontani anni 50, nella gara per la produzione di energia da fusione nucleare controllata in concorrenza con i potenti raggi laser del sistema inerziale...

È infinitamente più pesante di un elettrone. Questa sua grande massa impone ai due nuclei di avvicinarsi ad una distanza così piccola che, in un processo che dura appena un miliardesimo di secondo, possono fondere. Liberando un neutrone, un nucleo di elio e tanta energia.

Ma eccolo di nuovo ad Erice, con i suoi elettrodi di palladio e di titanio. Dove, assicura Martin Fleischmann, il deuterio è sottoposto a pressioni virtuali di miliardi di miliardi di atmosfere. La fusione, se c'è, è dunque muonica? Ma in tal caso i muoni come sono prodotti?

E se a vincere fosse la fisica «povera»?

Indipendentemente dai risultati reali della ricerca condotta da Pons e Fleischmann, e dal gruppo rivale di Steven Jones, ci troviamo probabilmente di fronte ad uno di quei segnali che indicano una svolta epocale. Molti indizi fanno pensare infatti che la regina delle scienze, la grande fisica delle alte energie, sia alla vigilia di una crisi di portata storica...

Quella dei fisici delle alte energie è oggi l'unica comunità scientifica realmente planetaria. Gestisce cifre gigantesche e commesse paragonabili al prodotto interno lordo di un paese industrializzato. Sino ad oggi tutti guardavano a loro come i possibili scopritori della fusione. Ma ora si trovano scavalcati da una

scienza «povera», pochi soldi a disposizione e pochi riflettori accesi. Si tratta della fisica della materia. Non a caso tre degli ultimi quattro premi Nobel sono andati a fisici dello stato solido. E non a caso la fusione fredda recentemente ottenuta non ha niente a che fare con gli acceleratori di particelle.

l'opinione pubblica dei paesi ricchi è più attenta ad un uso razionale dell'energia, alla limitazione dell'impatto ambientale più che a nuove, gigantesche sorgenti. Chiede: cioè tecnologie «soft», più facilmente governabili, almeno all'apparenza. Quindi macchine o dispositivi che consentano meno sprechi.

niche e chimico-farmaceutiche: il circuito scoperto - applicazione tecnologica - affari si fa strettissimo accrescendo giorno dopo giorno la forza di questa disciplina. Ora, se fosse vera la portata della scoperta della fusione fredda annunciata negli Usa dai due gruppi di ricerca dello Utah, ai di là della sua reale portata pratica, allora questo processo potrebbe subire un'accelerazione, se non altro per il contraccolpo che può verificarsi nell'opinione pubblica. E questo, in tempi forse non lunghi, potrebbe finire per intaccare anche i progetti di ricerca «pura» più ambiziosi dei fisici delle alte energie, gli acceleratori di particelle. Una strada oggi ritenuta indispensabile alla conoscenza potrebbe trovarsi privata di gran parte della domanda sociale (o delle giustificazioni indirette) che la sostiene.

E una nuova fisica, sostenuta da una domanda sociale post-industriale, si direbbe sul trono delle scienze prima che il conto degli anni cambi la prima cifra.

Alla Rai
tira aria di crisi finanziaria. A farne le spese
«Europa Europa» e «Unomattina»
tagliati prima del tempo. E forse non è finita...

Posti vuoti
al San Carlo per la serata delle stelle dedicata
al grande ballerino russo Nijinsky
Biglietti troppo cari, anche se per beneficenza

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Nel nome di Porta

La scomparsa improvvisa del poeta milanese: dal Verri al Gruppo 63 una continua ricerca

MAURIZIO GUCCHI

Chitrique negli ultimi trent'anni si sia occupato di poesia, come lettore, o come autore in proprio, ha sicuramente incontrato l'opera di Antonio Porta, la varietà e la grande energia vitale del suo lavoro.

Antonio Porta è stato tra i personaggi centrali della neo-avanguardia, del gruppo 63, ed è stato uno dei cinque poeti inclusi nell'antologia *I novissimi*. Il suo contributo, dunque, al rinnovamento della nostra poesia, alla riflessione sulla poesia, all'acquisizione di una consapevolezza del linguaggio è stato determinante. Nel '66 con *I rapporti*, il suo primo libro riassuntivo, la poesia di Porta si veniva già segnalando in modo originalissimo per la forte tensione espressiva e al tempo stesso per un rigoroso controllo dei materiali e della forma, che gli consentiva un uso tutto particolare di concettualità e allusioni, spesso dimenticate e afferrate dalla realtà. Come ha osservato Pier Vincenzo Mengaldo, nella poesia del *Rapporti*, accanto a «un'apertura di tipo realistico-narrativo, un carattere decisivo, personale, è in un certo surrealismo insieme furente ed elegante».

I rapporti resta uno dei maggiori libri della nostra poesia in questi anni. Ma per Porta si era trattato come ogni volta di un punto di partenza, della possibilità e della necessità di un altro inizio. Una prerogativa di questo poeta è stata sempre infatti la volontà di cercare strade ulteriori. Ed è proprio in questo un valore del suo incessante sperimentare, un segno di generosità, che ha sempre dimostrato nell'insieme del suo lavoro culturale, nell'apertura costante verso il nuovo ha sempre avuto.

L'ampiezza del suo sguardo

La forza di Antonio Porta è certo stata nella grande ampiezza dello sguardo, nella sua capacità di abbracciare, come pochissimi poeti del nostro tempo hanno saputo fare, una porzione amplissima di mondo. Così il rigore della sua capacità di perimetrare il linguaggio e di registrare l'esperienza in forme nuove lo ha portato a successive tappe di una ricerca segnata da libri come *Cara*,

Weekend, *Metropoli*, ma nei movimenti che gli hanno permesso anche un cimento ludico con la parola - sempre secondo una nozione di avanguardia nella quale, come egli stesso aveva dichiarato, privilegiava la «para costruzione sulla «para desistenza», è pervenuto a fasi ulteriori, sorprendenti in libri come *Passi passaggi e fruscioni*. Sempre più a partire da questi libri, e poi, nettamente dai successivi, ha vibrato da un lato la sua spinta, coerente con gli esordi, ad una riduzione dell'io lirico e delle sue pretese verticali.

Una reale comunicazione

Inoltre, consapevole del vicolo cieco in cui l'oscurità veniva precipitando la poesia, soprattutto negli anni Settanta, si è venuto in lui sempre più evidenziando il bisogno di dar vita a una poesia che si fondasse su una reale possibilità di comunicazione e che rifiutasse una poetica del frammento e della folgorazione lirica, a favore di una ricerca basata su un progetto forte, su una tensione, dunque, in direzione del poema. E questo è nei testi ampiamente documentato, basta leggere i suoi più recenti libri, come *Melusi-na*, e *I giardiniere contro il psichino*, talmente vivi, in noi presenti come un'ulteriore proposta, da renderci pressoché incapaci di accettare la sua perdita.

La sua passione, la sua ricchezza interiore lo avevano portato a sperimentare altri linguaggi, come quello della narrazione, in romanzi come *Partita*, come *Il re dei magazzini*, nei racconti di *Se fosse tutto un tradimento*. Porta si era poi cimentato anche con il teatro dove è stato uno dei più attenti, quasi critici, di poesia di questi decenni, dimostrando una bellissima disponibilità, che non è mai venuta meno, a promuovere nuove esperienze poetiche e dunque a valorizzare i giovani. Certo nei suoi libri, naturalmente, la cui durata è certa. Ma adesso a prevalere, con la commovente, è il disappunto per un destino che ha cingicato schiantato un uomo nel pieno dell'energia, che ne ha troncato brutalmente il lavoro, e che ci priva, dunque, di qualcosa di molto importante per il nostro futuro, per la nostra cultura.



Qui e accanto al titolo due ritratti di Antonio Porta, il poeta improvvisamente scomparso

La poesia e l'impegno civile

Antonio Porta, scrittore, poeta, organizzatore culturale, acuto e vivace polemista, è morto ieri a Roma, poco dopo le tredici, colto da un infarto, che nulla aveva lasciato presagire. Porta (pseudonimo di Leo Paolazzi) era nato il 9 novembre 1935 a Milano e sempre a Milano era vissuto, intessendo con la città un rapporto stretto, rapporto che si era andato via via intensificando negli ultimi anni grazie ad una intensa attività e un impegno che sapeva legare politica e cultura. Proprio nei tempi più recenti aveva diretto la rivista *Alfabeta*, aveva ripreso una intensa collaborazione con *l'Unità* ed anche con le sue pagine di cronaca (oltre che con *il Corriere*), aveva animato incontri e seminari, sottolineando ed esemplificando sempre la necessità pressante di un impegno morale e civile dell'intellettuale. Antonio Porta aveva esordito negli anni Ses-

santa nell'ambito della rivista *il Verri* e del *Gruppo 63* (con Sanguineti, Filippini, Eco, Manganelli, Giuliani). Costi nel 1961 le sue poesie comparvero nella antologia della neo-avanguardia *I novissimi*. Il suo primo libro di versi, *I rapporti*, apparve nel 1966. Segui, tre anni dopo, il romanzo *Partita*, a testimonianza di una scrittura poetica che avrebbe presto trovato ulteriore forma espressiva in racconti (*Se fosse tutto un tradimento*) e nel teatro (*La presa di potere di Ivan lo sciocco*). Le sue opere più recenti sono ancora raccolte poetiche (*Cara*, *Metropolis*, *Quanto ho da dirti*), *Passi passaggi*, *Invasioni* (premio Viareggio nel 1984), *Melusi-na*, *Il giardiniere contro il beccchino* (l'anno passato), testi teatrali (*La festa del cavallo*), il romanzo *Il re dei magazzini*. A un altro romanzo Antonio Porta stava attualmente lavorando.



Ancora ieri parlava del suo nuovo romanzo

MARIO SPINELLA

«Sto lavorando intensamente a un romanzo che mi impegnerà per i prossimi due o tre anni. Sarà, per me, un'opera importante, nella quale spero di saper dire tutto quanto voglio dire. Costi mi diceva Antonio Porta, al telefono, domenica scorsa, ma dovevo scriverlo ancora avvertendo, basterà, per farmi ripetere i nomi dei suoi figli più piccoli: Giovanni, Margherita e Mario Emanuele, e pochi mesi».

Poiché Antonio Porta, a 54 anni (era nato nel 1935 a Milano, e in onore del grande poeta milanese si era dato lo pseudonimo di Porta, lui che si chiamava Leo Paolazzi, e Leo era per gli amici e i familiari); Antonio, dicevo, viveva da qualche tempo una rara esperienza affettiva con la giovane moglie Rose Mary e i loro tre bambini. Qualcosa che non è un mero particolare di cronaca, se è vero - come il poeta, soleva riconoscere - che questo nuovo equilibrio di vita aveva influenzato, e in profondità, tutta la sua più recente produzione estetica - e forse, ancora più in là, tutto il suo modo di essere nel mondo, di partecipare al sociale, di sentirsi politicamente.

Ed è bene, credo, sottolinearlo, questo sempre più consapevole, attivo, meditato impegno di Porta, perché forse non saranno in molti a ricordarlo, nel tumulto della notizia che oggi sconvolge i suoi amici, i suoi lettori, chi scrive, non senza emozione, queste righe:

Ma forse è giusto che, nel momento di doloroso stupore che ci coglie alla notizia di una morte così improvvisa («Ho da mesi una bronchite cronica» - ancora martedì sera al telefono; ma non di questo si è trattato) sia la figura del poeta e scrittore a balzare in primo piano. Un poeta che si è fatto conoscere già all'inizio degli anni 60, in quella antologia dei *Novissimi*, curata da Alfredo Giuliani, i cui esili, ripresi da Porta e da altri nei

gruppo 63 a Palermo dovevano segnare uno spartiacque nella cultura e nella produzione letteraria italiana, e sul periodico *Quindici*, e vide un momento alto del nesso tra cultura politica, riflessione critica, negli anni '67-'69 della contestazione, e il lavoro creativo.

Intenso è stato, in quegli stessi anni, e successivamente, quanto di poetico è stato scritto da Porta, contrassegnato da un costante controllo sulla parola, dall'impiego, all'occorrenza, di tecniche di avanguardia, come la poesia visiva, da una visione inizialmente drammatica sino alla crudeltà, largamente testimoniata dalla maggiore raccolta, nel 1977, della sua produzione nel volume *Quanto ho da dirti*.

Una lucidità espressiva che si ritrova intatta anche nei primi romanzi, *Partita* (1967) e *Il re dei magazzini* (1978), nei racconti: nei molti testi per il teatro, e che fa di Porta uno dei poeti e scrittori italiani più importanti di questi ultimi decenni.

I suoi libri più recenti, da *Passi passaggi* (1980) a *Melusi-na* (1987) e agli ultimissimi scritti testimoniano di un percorso che già la scelta antologica *Nel fare poesia*, che raccoglieva testi dal 1958 al 1985, aveva in tutta evidenza: come una acoglienza del gruppo denso della più antica ricerca in una nuova dolcezza, e speranza, e fiducia.

Quelle stesse che egli poneva nel suo lavoro ad *Alfabeta*, nelle iniziative degli incontri internazionali di poesia a Milano, nei frequentissimi scritti giornalistici, molti dei quali pubblicati di recente in questa nostra *Unità* - che con queste parole vuole oggi solo testimoniare l'affetto e la stima verso un poeta che ha saputo essere anche uomo umanissimo portatore di una cultura che non esita di fronte all'impegno.

Rostropovic tornerà a dirigere a Mosca



Mstislav Rostropovic, uno dei più grandi violoncellisti viventi, ora passato alla direzione d'orchestra, tornerà in Usa nel febbraio del '90. Il musicista era stato privato della cittadinanza sovietica nel 1978 con l'accusa di attività non patriottica e di «atti nocivi all'Unione Sovietica» perché aveva ospitato Alexander Solzhenitsyn. La notizia della tournée che dovrebbe durare circa una settimana è stata data dal *Washington Post*. Rostropovic ha detto più volte che il suo ritorno in Usa deve coincidere con la completa riabilitazione per lui e per la sua famiglia: «Non voglio tornare come il figlio prodigo perché non ho mai fatto niente contro il mio paese» ha commentato.

Il mago Binarelli sale in cattedra

Lezione di illusionismo, ieri, al corso di Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa dell'Ateneo fiorentino. E in cattedra è salito un mago: ma Tony Binarelli, in realtà, preferisce farsi chiamare «illusionista», e si racconta: «studenti richiamati dall'iniziativa ha spiegato proprio come discendere il fenomeno paranormale da quello illusionistico, oggi che dalla tv al «danciano» anatemati e guardiani. Binarelli, presidente dell'Associazione internazionale dei prestigiatori, ha deciso infatti di non svelare i trucchi del mestiere, ma di insegnare almeno a chi studia i mass-media a riconoscere in tv il sangue vero da quello sintetico».

L'affresco di Delvaux su Ostenda sarà salvato?

Paul Delvaux - l'artista belga oggi novantenne - nel '32 dipinse con tre assistenti un grande affresco di trenta metri per cinque nel casinò di Ostenda, rappresentante la città, simbolizzata da donne di peccatori e sirene: quell'ala del casinò ora è destinata alla demolizione, per far posto a un auditorium, un centro di conferenze, un albergo di lusso e un parcheggio. Immediata si sono levate le voci di protesta, per salvare l'affresco dell'artista fiammingo; ieri le autorità di Ostenda hanno assicurato che l'affresco sarà salvato, e che non verrà danneggiato dai lavori. Verrà trasferito, hanno detto, nel nuovo grande complesso.

In Spagna nasce la prima tv privata

La prima società privata che aspira a gestire uno dei tre canali di televisione commerciale, si è costituita ieri a Madrid: si chiamerà Canal + (Canal plus) ed è nata dall'omonimia emittente francese che è anche uno dei soci fondatori con il 25% del capitale. Gli altri sono il gruppo editoriale *Prisa*, che pubblica tra l'altro *El País* (35%), il Banco Bilbao Vizcaya (15%), Construcciones y Contratas.

La Palestina dei fratelli Heinrich e Thomas Mann

Ci vennero soltanto per due estati ma i paesaggi e le atmosfere di Palestina, cittadina laziale, lasciarono una traccia profonda nell'animo di Heinrich e Thomas Mann. Il primo, maggiore di 4 anni di Thomas, ambientò a Palestina uno dei suoi romanzi più importanti *Piccola città*, nonché alcune novelle, *Storia di Rocco da Levenhau*. L'altro nel celeberrimo *Dr. Faustus* fece stipulare il patto tra Levenhau e il diavolo proprio nell'albergo dove alloggiava durante i suoi soggiorni a Palestina. Ora il circolo culturale prenesino «R. Simone» ha deciso di dedicare ai due scrittori di Lubeca un convegno internazionale che si aprirà oggi e che vede la partecipazione di studiosi italiani e stranieri. L'incontro si tiene nei locali dell'Istituto Mattei, via Prenestina antica. Tra i relatori Paolo Chiarini, Lea Ritter-Sentini, Eckhard Heltrich, Ralph Rainer Wuthenow, Helmuth Koopmann, Gerard Schilling Goebel, Giovanni Chiarini, Marcel Reich Ranich, Elena Globbo Crea, Peter Paul Schneider editore delle opere di Thomas Mann.

CARMEN ALESSI

MURSIA

Antonio Londrillo
VIAGGIO NELLA STORIA
Corso di Storia per la Scuola Media

- Un testo e più livelli di lettura, per lo studio e per l'approfondimento
- Una cartografia nuova, che evidenzia le condizioni ambientali e le trasformazioni operate dall'uomo
- Grandi tavole a colori che visualizzano vita e costumi delle civiltà umane
- Scuola e museo
- Il passato nel presente
- SCHEDE DI VERIFICA
- SCHEDE OPERATIVE

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Joost Swarte, il mio mondo in bianco e nero



Un disegno di Joost Swarte

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. Non ci sono eroi nel mondo di Joost Swarte. I suoi sono piccoli personaggi della vita quotidiana, ritratti nelle situazioni più comuni ed osservati con una sottile ironia che attraversa il sapere contemporaneo. Il poeta della modernità, grafico, pubblicitario, illustratore e soprattutto fine disegnatore Joost Swarte è arrivato in Italia con la sua *Esposizione universale* in mostra fino al 15 maggio sotto gli splendidi volanti dell'antico museo dell'Archiginnasio di Bologna. Ad organizzare l'unica puntata italiana del fumettista olandese è stata la Cooperativa Culturale Giannino Stoppani, in collaborazione con l'assessorato alla cultura del Comune di Bologna, che ne ha stampato l'edizione italiana del catalogo,

un piccolo segnale inaspettato che turba la tranquillità e le certezze. «Ho chiamato la mostra *Esposizione universale* per una ragione molto semplice - racconta Joost Swarte - nel mondo dei fumetti ognuno cerca di mostrare un paese come il migliore del mondo; io racconto le cose che vedo, in tutte le loro contraddizioni universali. Quello che sembra avere più importanza per il disegnatore olandese è raccontare la gente alle prese con i «moder times», con gli elettrodomestici, la macchina, i media. «In un mio disegno ho immaginato Cristoforo Colombo nella New York di oggi, tra palazzi altissimi e strade di cemento e mi sono chiesto se abbia mai pensato che la sua scoperta avrebbe portato tutto questo: il futuro è ciò che non

possiamo immaginare. Anche le invenzioni più importanti come il telefono stimolano la mia vena ironica, dal momento che lo sento squillare in continuazione e spesso mi costringe a parlare con gente che non vorrei mai ascoltare». Per arrivare a rappresentare il futuro, Swarte attraverso il passato: così, in un disegno del 1984, descrive una città come quelle che immaginiamo spesso, con aeroplani che navigano nel cielo e architetture stilizzate, ma i personaggi sono tornati indietro, passeggiando per le strade in abiti medioevali portandosi dietro apparecchi stereofonici e televisori. «Sento di vivere in un momento di passaggio, la cultura scritta lascia lentamente spazio al mondo dell'immagine. L'era del computer e della televisione è più vicina di quanto pensiamo a quella medioe-

vale, quando il vero sapere era riservato ai monaci, ai dotti latini e non c'era comunicazione scritta. La preoccupazione per gli effetti della civiltà industriale contemporanea sembra attraversare continuamente i suoi disegni. Anche in un fumetto per ragazzi, *Il giro del mondo*, un viaggio fantastico per immagini, i due piccoli protagonisti arrivano al Polo nord e assistono allo sterminio delle foche. Non mi sento un missionario che deve far comprendere alla gente i problemi ambientali, ma come uomo mi preoccupano e, osservando il mondo, mi accorgo di quello che non va. Ad esempio, io che disegno spesso automobili, non la possiedo, preferisco andare in bicicletta, e se ne ho bisogno la chiedo in prestito. Non sen-

to la necessità di avere tutto quello che il mercato della tecnologia offre. Ma i fumetti del disegnatore olandese esplorano a fondo e con una tagliente ironia tutti gli aspetti della vita contemporanea, anche il mondo della politica. Una delle ultime opere di Joost Swarte è il gioco *Passi*, messo dove, attraverso una contrapposizione grafica di bianco e nero, l'autore suggerisce le cose da fare a quelle da non fare, ironizzando sul modo di educare l'infanzia. E tra le cose da fare c'è un invito ad usare il telefono nella maniera giusta: «La poltrone dei politici dovrebbero essere sistemate sopra dei trabocchetti. Il meccanismo è collegato, col telefono dei reclami. Se, per esempio, 100.000 scontenti chiamano l'uomo politico, lui verrà immediatamente capitolato nei sotterranei...»

RAITRE ore 20.30

Si confessa il re della coca

Vive in una cella con tutte le comodità e in compagnia della famiglia: Roberto Saura, detto il re della coca, fuorché che si offre di pagare personalmente i sei milioni di dollari di debito pubblico del suo paese, la Bolivia, in cambio della liberazione del figlio...

Prima vittima «Europa Europa» ma si parla anche di «Unomattina»

Mancano i soldi, la Rai taglia

Mentre si discute già delle star tv del Novanta (Fantastico sarà condotto da Massimo Ranieri; o da Gianfranco D'Angelo?), Europa Europa, il varietà del sabato sera di Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi, chiuderà i battenti con due settimane d'anticipo: mancano i soldi. Ma anche nelle redazioni di altri programmi si rumoreggia, si temono chiusure anticipate, circolano voci di «tagli»...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Si tratta di un provvedimento ingiusto, una penalizzazione che sinceramente mi stupisce. Da che sono alla Rai non ho mai visto sospendere un programma che andava bene» con amarezza Fabrizio Frizzi, il conduttore da due stagioni di Europa Europa, ha ieri quasi involontariamente dato corpo alle voci che da tempo circolano nei corridoi di viale Mazzini e nelle redazioni di alcuni programmi su «chiusure anticipate».

400mila, con uno share oltre il 30 per cento), chiude con due settimane di anticipo perché mancano i soldi. A questo punto è evidente che questo e altri eventuali tagli alla programmazione hanno un collegamento con la crisi finanziaria che la Rai sta attraversando.

«Lo confermo, saranno dieci puntate. La decisione è stata presa al momento del varo del programma», spiega Malfucci, ma alla conferenza stampa di presentazione, pochi giorni prima della messa in onda, si parlava ancora di 12 puntate. Anche a nome del direttore di rete (facce i complimenti al responsabile del programma, agli autori, al cast, per il buon riscontro di pubblico e per aver saputo coniugare in modo intelligente spettacolo e informazione sull'Europa), il prossimo anno, si

dice fin da ora, sarà promosso a varietà del «Mondiali '90». Intanto, però, «le risorse sono state concentrate su 10 puntate». «Ho cercato altri finanziamenti per poter fare le 12 puntate previste», aggiunge Malfucci, «ma non ci sono riusciti. Per Europa Europa abbiamo speso 630 milioni a sera, un costo molto contenuto per un varietà fatto al Teatro delle Vittorie».

Si parla di altri tagli, di altre trasmissioni a chiusura anticipata, come Buona fortuna. «Si ho sentito parlare di altre trasmissioni, ma non saprei dire quali. Di quelle di cui mi occupo io, però, sono queste». Anche Michele Guardì, che oltre a firmare Europa Europa è autore di Buona fortuna, ammette che la trasmissione del sabato pomeriggio di Claudio Lippi sia a rischio: «La Rai non è un pozzo senza fondo, an-

che noi autori dobbiamo rendercene conto. In quindici anni è la prima volta che interrompono un mio programma: ma è il caso di evitare drammatizzazioni, anche perché il nostro è un successo di squadra, senza il bisogno di ricorrere a protagonisti da una battuta, come Celentano. Per Buona fortuna, poi, non ci sono problemi: costa solo 45 milioni a puntata, il risparmio con una chiusura anticipata sarebbe consistente». Eppure in redazione non sono tranquilli.

Fabrizio Frizzi, che con Elisabetta Gardini è per il secondo anno sul palcoscenico di Europa Europa, si dichiara «stupito». «A questo punto si tratta di definire anche il futuro del mio rapporto con Rai», visto che non si può certo motivare la decisione di sospendere Europa Europa con

ragioni di scarso successo. Tra l'altro la concorrenza delle altre reti andava facendosi meno agguerrita. Al posto di Europa Europa ora Raiuno manderà in onda (il 13 e il 20 maggio) due film già in magazzino.

Circolano da tempo voci di chiusura anticipata anche a Unomattina. Piero Badaloni preferisce non parlarne. La curatrice del programma, Luisa Tuti, fa sapere che non ci sono comunicazioni ufficiali, non ci sono contrordini: per lei il programma chiude, come previsto, il 16 giugno. Eppure si dice che quest'anno, invece, le vacanze saranno anticipate di un mese per tutti. E in redazione, dove - come in tutte le trasmissioni Rai - si lavora con contratti a tempo determinato (per i quali verrebbe anticipata la scadenza), si rumoreggia.

Interviene Manca

«Quel sermone è una vergogna!»

Stamane il consiglio di amministrazione della Rai incontra i direttori per fare il punto sullo stato dell'informazione, sempre al centro di roventi polemiche. La riunione sarà introdotta da un intervento del presidente Manca, lo stesso - più o meno - con il quale si è aperta ieri la discussione in consiglio. Parole dure per Celentano, a causa del sermone antiabortista nella Serata d'onore di Baudo.

ROMA. Stamane i direttori saranno ascoltati dal consiglio di amministrazione. All'ordine del giorno l'informazione prodotta dalla Rai pubblica, questione che alimenta ogni giorno fiumi di polemiche. Lo si è visto anche ieri, sera, quando in consiglio alcuni democristiani hanno espresso il loro fortissimo risentimento per le affermazioni rese da un ospite dell'ultima puntata di «Va' pensiero» a proposito di Gava.

Ma, a parte le particolari sensibilità che settori di mostrano per quel che la Rai, non vi è dubbio che una delle questioni più delicate, che stanno già allentando e si ripresenta in tutto il corso della riflessione che il consiglio deciderà all'informazione, riguarda i messaggi che passano nei programmi non strettamente informativi. Il caso più recente è quello del sermone antiabortista recitato da Adriano Celentano nella puntata di Serata d'onore che ha segnato in ritorno di Pippo Baudo in Rai. Non a caso, il documento di indirizzi che la commissione parlamentare di vigilanza ha approvato di recente (un testo al quale ha lavorato il senatore Lipari) afferma che la responsabilità e il controllo della direzione generale della Rai e del consiglio di amministrazione debbono esercitarsi in modo particolare sui programmi, poiché non è più possibile, tra l'altro, considerare i notiziari come i luoghi esclusivi dell'informazione. Anzi, è proprio nei programmi, laddove operano spesso operatori non giornalisti, che l'informazione può assumere toni più rozzi e sofisticati, e comunque più enfatici e più capaci di influenzare per vie traverse.

In effetti, il presidente Man-

ca, anticipando ieri in consiglio il succo del discorso che stamane rivolgerà ai direttori, ha rivolto una serie di considerazioni generali, ma su Celentano è stato più stringente e concreto, usando anche termini forti: vergognoso, inammissibile. Naturalmente, l'ultima esibizione di Celentano offre altri contorni. Ad esempio, è stato posto il problema della società esterne alle quali la Rai appaia sia supporti tecnici, come le luci di studio, sia il reclutamento del casting, cioè degli ospiti. In una delle occasioni più attive in materia e impegnata anche per Serata d'onore è interessata Stefania Cranti. Dopo di che, vedi un po' il gioco delle coincidenze, tutto questo paragrafo di Celentano è accaduto su RaiDue, la rete che via del Corso tiene di sua proprietà. Sicché, ora un'informazione circola nei corridoi di viale Mazzini: il sermone del «molleggiato», rudemente criticato anche da settori socialisti, accentrerà la decisione di trasferire ad altro incarico il direttore della rete, Luigi Locatelli; oppure, visto che è sotto tiro, al Rai toccherà difenderlo facendogli guadagnare qualche mese? Sempre a proposito di informazione, ieri i giornalisti della sede siciliana della Rai hanno effettuato il secondo giorno consecutivo di sciopero, dopo la rottura delle trattative sulla riorganizzazione del lavoro: in altre parole, su un pacchetto di nomine, promozioni, assegnazioni. Oggi ci sarà un'assemblea a Palermo; mentre è visto l'assoluto silenzio degli «stessi» per l'intera giornata: i giornalisti si astengono dalle prestazioni in video e in voce.

RAIDUE ore 17.30

In diretta la sterilità femminile

L'80 per cento dei casi di sterilità femminile in Italia è causato da complicazioni derivanti da banali infezioni dell'apparato genitale mai curate o trascurate. Di questo problema si occupa il medico in diretta su Raidue alle 17.30, la trasmissione condotta dalla dottoressa Del Mello. Il professor Carlo Flamigni, ginecologo ed endocrinologo dell'università di Bologna, risponderà durante la trasmissione alle domande delle telespettatrici sui diversi aspetti legati alla sterilità, al climatero e ad altri argomenti attinenti alla sfera riproduttiva femminile. Continua l'intanto l'affascinante viaggio nella «scatola magica» con il professor Paolo Giancheri che illustra il mondo misterioso del nostro cervello.

Per tre giovedì su Raidue, regia di Buñuel Jr

«La rivolta degli impiccati» Il Messico senza Pancho Villa

MICHELE ANSELMI

Finalmente cinema per la tv che non fa rimpiangere l'altro cinema. Dopo tanti amori, piazze navone, storie di donne e donne spezzate, ecco una coproduzione (parola magica che in genere significa fregatura) che merita d'essere vista. È un film in tre puntate su Raidue diretto da Juan Luis Buñuel, figlio del grande e vigorosamente intitolato «La rivolta degli impiccati». Villon non c'entra, ovviamente, essendo ambientata la storia nel Messico del 1909, pochi mesi prima della rivoluzione che avrebbe spazzato via il dittatore Porfirio Díaz. C'è un'atmosfera di romanzi dello scrittore Bruno Travençolo (un americano di origine tedesca che vive tra gli indios per vent'anni), Buñuel junior,

quella povera gente, già provata da anni di balzelli e angosce. E ci riescono bene, facendosi amico (e ricattando) il compromesso Alcalde e mettendo a punto una sofisticata forma di sfruttamento. Ma i due «squalli» non hanno fatto i conti con Celso, la cui figlia è stata violentata e uccisa da un «gorilla» spedito al villaggio per ricacciare un giovanissimo indio fuggito da una grande segheria. Segheria per modo di dire: trattasi infatti di enormi campi di lavoro in cui i bianchi, i «latinos», tengono in cattività, sfruttandoli fino alla morte, centinaia di indigeni.

Isabel, forse turbata da quella morte inutile, dà segni di pentimento. Saranno autentici? Si sa come funzionano, di solito; le coproduzioni: un attore lì e un'attrice là per adeguare la composizione dei cast alle diverse nazionalità, un doppiaggio spesso scongruo, un'atmosfera quasi sempre «finta», frutto di un'esotismo cartonesco. Fa piacere essere, per una volta, autentici. Pur con le lungaggini tipiche della miniserie, «La rivolta degli impiccati» sfodera sin dalle prime inquadrature un fulgore fotografico non consueto per la tv (alla cinepresa c'è Gonzalo Lara) e uno sguardo lucido, non lacrimoso, sui meccanismi dell'integrazione impossibile. Certo, Juan Luis Buñuel non rinuncia ai colpi di scena del dramma popolare, ma ha il pregio di non fare dei suoi



Elena Sofia Ricci in «La rivolta degli impiccati»

indios i neri piagnoni di Radici. Semmai vengono in testa certi film cinesi, dove la violenza impone in modo normale, quasi seguendo un ciclo naturale, senza l'ennesimo spettacolo dei modelli hollywoodiani. Intonati alle abbie e alle catapecchie di carne e gli interpreti, tra i quali troviamo

la nostra Elena Sofia Ricci: è la vorace e sensuale Isabel, la donna che tradirà più volte il marito perdendosi nella propria voluttà. È la sua prima prova in costume, una sfida che vince a pieni voti, dimostrando di non saper fare solo la donna in carriera o la moglie nevrotica.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like UNOMATTINA, SANTA BARBARA, etc.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program titles like PRIMA EDIZIONE, I GIORNALI, etc.

RAITRE program schedule table with columns for time and program titles like DUE MERIDIANA, DUE COSCENZE, etc.

TMC program schedule table with columns for time and program titles like CAMPO BASE, CALCIO, etc.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like UNOMATTINA, SANTA BARBARA, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies like L'INFERNO DEGLI AMANTI, DOTTOR MIRACOLO, etc.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like UNA FAMIGLIA AMERICANA, CANTANDO CANTANDO, etc.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program titles like HARGREAVE AND MCCORMICK, L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI, etc.

RAITRE program schedule table with columns for time and program titles like L'INFERNO DEGLI AMANTI, PETROCCELLI, etc.

TMC program schedule table with columns for time and program titles like CAMPO BASE, CALCIO, etc.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like UNOMATTINA, SANTA BARBARA, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies like LA PAZZA STORIA DEL MONDO, LE DUE INGLESI, etc.

**La rassegna
Il «made
in Italy» va
in Brasile**

ROMA. Italia Viva, sottotitolo *Un futuro che non è sogno*. È questo il biglietto di presentazione per la grande rassegna di spettacoli, mostre e tecnologia made in Italy che da maggio a fine luglio saranno ospitati in sei città brasiliane: San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Brasilia, Curitiba e Porto Alegre.

Un futuro che si è fatto lontano, dunque, quello dell'Italia che in Brasile abbraccerà con programmi tecnologici, industriali e artistico-culturali. La manifestazione è organizzata dall'Ambasciata italiana in Brasile e dal comitato Italia-Vi-va, formato dai rappresentanti di tutte le maggiori imprese sponsorizzate, dal rappresentante dell'Ente in Brasile e da un rappresentante della collettività italiana brasiliana. Tra gli enti promotori ci sono molte regioni italiane, l'Ente nazionale gestione cinema, il Comitato olimpico nazionale, l'Ente nazionale per il Turismo, i ministeri degli Affari esteri, Turismo e spettacolo, Commercio estero, Beni culturali e Ambientali, l'Istituto per il commercio estero, il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio dei ministri.

Questo «elenco degli spettacoli ospitati» include: *Il barbiere di Siviglia* direttore Carlo Franci, regia, scene e costumi di Carlo Fo (Teatro Petruzzelli di Bari); *Un ballo in maschera* dell'Opera Brasil (unico intervento brasiliano della rassegna); *Sinfonica*: Accademia Nazionale di Santa Cecilia diretta da Lorin Maazel. Da esibirsi: i Solisti di Roma, i Solisti Aquilani, il Gruppo Sinfonico Musica Oggi, Recitali: Ugo Ughi, Severino Gazzelloni, Giorgio Zagoni, Cecilia Gasdia e Renato Bruson. Musica tradizionale: Media Aetas, direzione artistica Roberto De Simone, Miriam Meghni, interpreti di musica ebraica. Per la danza presenti l'Aerbaletto e la Compagnia di danza Teatro Nuovo. Per il teatro: *Arlecchino* direttore di regia padroni di Giorgio Strehler, *La Gatta Calaverata* di De Simone, le Marionette di Podrecca, il Teatro della Tosse, la compagnia Fo-Rome in *Parti Peninili* e *Mistero Buffo*. Musica leggera: Omelia Vanoni e la Banda Ombra. Previata una rassegna di Cinema italiano contemporaneo: Moretti, Benigni, Vanzina, Archibugi, Avati, Tornatore, Luchetti, G. Bernolucci, Troisi, Ricky Tognazzi) a San Paolo, mentre a Rio avrà luogo una retrospettiva dell'opera di Totò.

Molti vuoti in platea al San Carlo per la serata di stelle dedicata al grande ballerino russo. Fracci, Vu An, Vassiliev, infortunata invece la Maximova

Un Nijinsky «Agit-prop» pensando all'Armenia

Bollente la situazione sindacale al Teatro San Carlo di Napoli. Lo sciopero per il contratto integrativo e contro il disegno di legge Carraro è stato solo revocato per l'anteprima benefica di Nijinsky, memorie di giovinezza. Ma non è stato un gala del tutto fortunato. Nel bouquet delle stelle (Carla Fracci, Vladimir Vassiliev, Eric Vu An) mancava Ekaterina Maximova: infortunata. In platea molti vuoti.

MARINELLA QUATTERINI

NAPOLI. Centomila lire a biglietto sono troppe per le popolazioni dell'Armenia? Il pubblico abituale del San Carlo ha risposto di sì. Gli interventi sono rimasti esaltati dalla munificenza del programma che celebra, sino al 16 aprile, scioperi permettendo, il centenario della nascita di Vasilij Nijinsky.

In quasi tre ore, lo spettacolo sottotitolato *Memorie di giovinezza* ha mostrato la versatilità e il carisma interpretativo di Vassiliev, calato nel ruolo del giovane Nijinsky. Ha riconfermato l'infinita leggerezza di Carla Fracci. Ha rivelato il talento e la regalità del giovane Eric Vu An, stella dell'Opéra di Parigi, per la prima volta a Na-

poli. E ha annunciato, se non altro, l'impegno di tutti i testimoni del massimo teatro partenopeo. Non solo Nijinsky ha offerto ben 13 pezzi di danza (dal più celebre passo a due di *Giselle* a *Petrushka*) che diventeranno 16 quando Maximova si sarà rimessa. Il tutto con musica eseguita dal vivo e dentro una cornice iperdidattica.

Il regista Beppe Menegatti, infatti, confeziona spettacoli che hanno sempre un testo conduttore firmato da Domenico De Martino. Ed è una presenza recitante (qui, la brava Carla Fracci, nel personaggio di Bronislava, la sorella coreografa di Nijinsky). Richiede dalla sua scenografia

preferita, Luisa Spinatelli, una scena che inesorabilmente riproduce una «sala-ballo con sbarre», con tanti siparietti, cartelloni, sfondi, giganteschi che si calano dall'alto per addebbare uno spazio il più possibile «strutturato» come un testo illustrato o un manuale di storia della danza.

Come pochi altri registi, Beppe Menegatti crede fermamente che il solo pronunciare i nomi di Picasso o di Braque dichiarati davanti allo spettatore orizzonti artistici. È ossessionato dal rigore cronologico: ecco perché c'è qualcosa di ingenuamente «politico» e battagliero nei suoi spettacoli. Questa volta, l'irruzione in platea di un plotone di soldati-comparse quando si giunge all'esplosione della seconda guerra mondiale (Nijinsky, ci ricorda il testo di De Martino, è già sprofondato in una precoce demenza e sopravvive in manicomio); ci ha fatto subito pensare a una grezza *pièce* di teatro politico anni Venti di Erwin Piscator.

Menegatti è il fautore del nostro *Agit-prop* ballettistico. Peccato che la sua strenua e

sincera «difesa» della storia della danza sia sempre venuta di melancolia; di buoni sentimenti, di smisurato puntiglioso amore per il passato che vanifica ogni aggressività. Comunque, al suo Nijinsky non manca proprio nulla. Dall'amore omosessuale per Diaghilev al matrimonio con la terribile Romola, sino alla passione nascosta per la danzatrice Tamara Karavina, enunciata naturalmente a parole e poi fatta rivivere in un sognante duetto, *Cher de lune* (per la coppia Fracci/Vassiliev) che fortunatamente riesce ad uscire con prepotenza dall'afollato insieme.

Non ha la stessa fortuna il celebre *Pomeriggio di un fauno*. La prima coreografia di Nijinsky, datata 1912, è stata fatta ricostruire per l'occasione dalle atoniche inglesi, Ann Hutchinson Guest e Claudia Jeschke. È una versione sobria che esalta la plasticità del fauno (Eric Vu An) e muove con tocchi originali le ninfe. Per questo caratteristiche, il breve balletto si avvicina molto alla *Sagra della primavera*, curata da un altro studioso, l'americana Millicent Hodson, vista



Carla Fracci e Eric Vu An durante l'omaggio a Nijinsky

per intero, a Spoleto (nell'interpretazione del Joffrey Ballet) e qui fatta rivivere solo per due brevi stralci. Non ci sono i bei costumi originali. In compenso Nijinsky-Vassiliev intruisce i danzatori. E, come nel film di Herbert Ross, si infuria perché nessuno comprende la novità dei suoi movimenti.

Ma niente paura. La confortante voce di Bronislava/Biz-zari ci insegna subito che quella versione del 1913 era davvero «nuova», a dispetto del parere del compositore, il «cinico» Stravinsky e dei dubbi di Diaghilev. Sempre Bronislava, questa Bronislava-narratrice di De Martino, insinua anche un dubbio su un'importante affermazione contenuta

nel *Diario* che Nijinsky compilò tra il 1918 e il '19: «Io sono colui che muore quando non è amato», scrive il grande danzatore. «Ma come?», si domanda Bronislava. «Tutti li hanno amati». Rimarcare proprio questa incomprensione è una piccola spia che ci mette in allarme.

Tra tante, comprensibili parole «storiche» che rallentano lo scorrimento dello spettacolo, Menegatti sembra voler intrappolare il mistero, la forza metaforica e oscura dell'unica «parola» di Nijinsky, inespugnabile tanto corrosivo che neppure il grande Vassiliev, così biondo, bravo, e sano riesce - e come potrebbe? - a restituirci.

**Il concerto. Successo a Milano
Le sorprese
di mister Davis**

Un Miles Davis più prodigo del solito, ma anche un Miles Davis che si guarda indietro e recupera lirismo e gusto dell'improvvisazione. E così nel concerto all'Orfeo di Milano il trombettista, riconciliato con se stesso e con la sua realtà sonora, ha fornito un'ottima prova. Al centro, come sempre, il fascino ed il suono della sua tromba, ma grande spazio anche per i musicisti che lo accompagnavano.

DANIELE IONIO

MILANO. Per un Davis che viene, un Davis che va, l'ineffabile grande Miles ci ha abituati da più di quarant'anni al virtuosismo come ai ritorni. Insomma allo sorprese. Se alle sorprese ci si può abituare: è per questo un concerto di Davis è sempre imprevedibile e un po' inquietante nonostante siano ormai frequenti le presenze in Italia del trombettista. Ed ha, pienamente rispettato la regola del concerto di martedì sera all'Orfeo di Milano, dopo lo show case romano e l'appuntamento di Brescia, giudicato un po' approssimativo negli esiti sonori. Circa duemila gli spettatori.

«Si è intuito quasi subito che anche la musica, non solo il gruppo, erano un po' diversi rispetto al precedente concerto d'un anno fa. Allora il gruppo costituiva un informale, ossessivo e persino troppo materico magna sonoro, esaltato dall'infame acustica marmellata del Palatrussardi: qualcosa contro la quale puntava la condensata, accessoria magia della tromba davisiana. Miles in tutto il corso della sua evoluzione, forse perché la sua solitudine ha un estremo pudore, ha spesso amato circondarsi d'un universo sonoro diverso dal proprio. Era toccato a lui il ruolo della diversità quando suonava accanto a Parker, più tardi essa è stata rappresentata da Coltrane o dalle orchestrazioni di Gil Evans.

L'altra sera si è ascoltato e si è pure visto un Davis singolarmente conciliato con la realtà sonora entro cui agiva. Forse, per l'entusiasmo paradossale del trombettista, perché questo gruppo in parte rinnovato è ancora alla ricerca d'un proprio ruolo. E sotto sotto, per il solito pudore o per creare un'illusione sonora, Davis ha fatto amplificare soprattutto la chitarra bassa di Benny Rieveland, la batteria di Ricky Wellman e le percussioni di Mungungo Jackson. Ma Davis ha cercato spesso il contatto fisico soprattutto con il sax di Kenny Garrett e con la chitarra di Foley McCreary, quasi

più a suggerire con la sua tromba che a provocare, volente o no, negli equilibri formali e svolte alla fantasia del parterre.

Un Davis, conseguentemente, che si è prodigato quasi più del consueto: ma la sorpresa è venuta soprattutto da un Davis che sembra guardarsi più apertamente alle spalle, a recuperare molto del suo passato lirismo, a riconfermare il potere d'una rinnovata potenzialità dell'improvvisazione jazzistica da qualche anno, e fino a ieri proprio da lui, a parole e a suoni, costituita.

Una situazione di cui hanno profittato anche altri. Garrett è stato questa volta, spinto verso un solismo più tonale e da primo piano, con la sua bella voce al sax alto (cui ha parzialmente alterato sax soprano e flauto) ma anche tradendo un'originalità non proprio all'altezza della convinzione. Grande spazio pure per Rieveland, che ha riportato il basso al ruolo spesso dimenticato di chitarra bassa. Per le percussioni gustose, anche se non inedite, di Jackson e per Wellman che ha paradossalmente posto fine al concerto da solo, con una lunga performance alla batteria. Una batteria solida e possente, non sempre ricca di varianti limbriche e bisognosa degli stimoli del leader che ha dato una mano, la destra, ai sinistri ad due tastieristi (Thornton, ancora alquanto prudenti, John Beasley, con un assolo un po' alla Hancock, e il poco operativo giapponese Kai Akay). Un paio di pezzi sconosciuti, uno a samba, l'altro a reggae con una curiosa allusione al vecchio Fletcher Henderson, presumibilmente anticipati dal prossimo album *Amaldia* in chiave sudamericana.

Qualcosa è andato perduto del Davis anni Ottanta: la magica tribolità elettronica. In più la rinuncia, per un'ortodossia più jazzistica, ad una svolta oltre jazz e funk, ultimamente solo intuibile. Ma, si tutte, ha vinto l'antico e rinnovato fascino della sua tromba unica.

Io e D'Annunzio, praticamente uguali

Primeteatro

NICOLA FANO

Dannunziana
scritto e diretto da Giorgio Albertazzi da testi di Gabriele D'Annunzio. Scene di Lorenzo Fondi, costumi di Stefania Benelli, musica di Massimiliano Forza, luci di Giuseppe Fiorini. Interpreti: Giorgio Albertazzi, Mariangela D'Abbraccio, Tatiana Winieter e Massimiliano Forza.

Roma: Teatro Gallo Cesare.

«La confessione, l'auto-rappresentazione, la svendita all'asta di se stessi: malattie contagiose del nostro teatro. Malanni che producono dell'i-

na, rappresentazione che mescola spunti originali del poeta, pesanti, a tratti autobiografici dell'attore fiorentino. Un trillo, per l'esattezza, composto da *La gioconda*, *Luca* (una svelta riduzione di *La Gioconda*, tragedia in quattro atti scritta da D'Annunzio nel 1899 per Eleonora Duse), *Veragine*, che pure ricalca tratti della vita del poeta, e infine *Demone*, dove è più marcata la confessione pubblica, la vana autobiografia dell'attore.

Il superlativo dannunziano è sottolineato (Albertazzi si ritiene, naturalmente, un superuomo, senza più il bisogno di ripetere in glo), mentre è più ricercato il rito iniziatico, attraverso il quale l'attore pla-

sma le proprie creature (che poi altro non sono che le sue occasionali partner nella vita e sulla scena) cercando in esse il senso più alto della propria arte.

Che tutto ciò interessi il pubblico degli uomini semplici è ancora da dimostrare. Così come è da dimostrare che le tragedie in versi di D'Annunzio abbiano un qualche significato agli occhi di spettatori costretti a perdere, quotidianamente, ogni senso tragico. Ma non bisogna preoccuparsi troppo di D'Annunzio, perché qui siamo di fronte ad una *Albertazziana*. Vale a dire due ore e mezzo di teatro sudorato che mescola

la cattiva scrittura ai tempi morti. Gli attori, specie se «grandi» o come tale celebrati, ad un certo punto della carriera tendono a identificarsi con il teatro; credono che ogni loro capriccio, ogni loro avventura, ogni loro emozione non sia già elucubrazione personale, ma teatro allo stato puro. E questo conduce al mangiato rispetto delle regole del gioco per cui l'attore ritiene che il suo solo apparire in scena con le labbra e le guance orlate di rosso produca drammaticità. Chissà, forse echii shakespeariani o quant'altro.

Non è così, ovviamente, e *Dannunziana* è la prova lampante di tutto ciò. Qui abbia-

mo solo un uomo che si finge di volta in volta scultore, poeta o attore, e che racconta alla gente il proprio rapporto con una donna che prima recita il ruolo della modella, poi quello dell'amante, infine quello della giovane, aspirante attrice. Ecco, non di rado qui si ha l'imbarazzante impressione di assistere al provino di una attrice fresca di accademia davanti al maestro. Del resto lo stesso Albertazzi, in pubblico come in cuor suo, si definisce ragionevolmente un «maestro» in genere, la gente perdona quasi tutto al «maestro». Ma, certo, i cattivi insegnamenti non hanno mai prodotto alcunché di buono. Specialmente a teatro.

ALFA 33 BERLINA E SPORTWAGON.

OGGI IL PIACERE, A RATE IL DOVERE.

Oggi è un grande giorno. Oggi le doti impagabili della 33, Berlina e SportWagon, le stesse di sempre, sono convenienti come non mai. Ve le offrono a condizioni veramente speciali i Concessionari Alfa Romeo, ma solo fino al 30 aprile. Approfittatene subito. Potete usufruire di un finanziamento * fino a 48 mesi al tasso fisso del 7% versando come anticipo soltanto IVA e messa su strada. Ad esempio: per avere la 33 Berlina 1.3 basta versare l'anticipo, il resto potete pagarlo in 47 comode rate mensili di **352.000 lire** (comprenditive di 5.100 lire di spese), la prima a 60 giorni. Il momento giusto per comprare una 33 è arrivato. E il piacere di offrirvela è tutto nostro. È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO IN COLLABORAZIONE CON SAVA PER ALFA.

MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%.

*Salvo approvazione di SAVA per Alfa. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

Alfa Romeo

Ieri minima 12°
massima 21°
Oggi il sole sorge alle 6,33
e tramonta alle 19,48

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Mondiali Dalla Pisana arrivano 50 miliardi

STEFANO POLACCHI

Finale o non finale, 50 miliardi si aggiungono al pacchetto delle opere mondiali. Li ha stanziati la Regione con una legge approvata ieri a maggioranza, che distribuisce i fondi tra l'ente Fiera di Roma, la Provincia, l'Università e i parchi di Monte Mario e di Tor di Quinto, questi ultimi a cura della stessa Pisana. La legge, che unifica in un unico testo i due disegni presentati dall'opposizione comunista e dalla giunta Landi, mira a potenziare le strutture ricettive per il turismo e le occasioni di «svago» per le masse di tifosi, cittadini e visitatori che, con l'appuntamento mondiale, non vorranno perdere la possibilità di godersi i tesori della Capitale.

I soldi della Pisana sono stati concentrati su alcune opere specifiche. Quarantadue miliardi vanno così all'ente Fiera di Roma per l'ammodernamento delle sue strutture, 16 miliardi a palazzo Valentini per sviluppare e potenziare le strutture turistico-ricettive, e due miliardi al dipartimento di biologia della Sapienza: serviranno alla realizzazione del parco botanico nell'area dell'attuale orto. Sedici miliardi il gestirà in proprio la Regione, e saranno utilizzati per la realizzazione del parco di Monte Mario e il contestuale recupero di Villa Mazzanti, e per il parco di Tor di Quinto.

Come verranno spesi i soldi e realizzate le opere? I tempi, di qui al '90, sono brevi, e accelerati: sono quindi gli enti amministrativi. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge approvata ieri, gli enti interessati dovranno far pervenire i progetti per le opere previste alla giunta regionale. Questa, nel termine di trenta giorni dal parere espresso da una conferenza dei servizi istituita ad hoc, dovrà approvare. Su procedimenti sul contenuto del provvedimento hanno polemizzato, con argomenti diversi, demoproletari, verdi e missini.

L'approvazione della legge ha suscitato critiche e muscoli anche nelle file della maggioranza, oltre che nei banchi dell'opposizione. Voci maligne avanzano l'ipotesi che abbia creato scontento il finanziamento della Provincia, unico ente locale che nella capitale funzioni ma, e qui forse la causa dei crucci, a guida comunista. Verde e Dp hanno contestato la troppa reticenza degli enti preposti per i progetti, che darebbero tutti i poteri alle giunte. «Si tratta di procedimenti misurati ai tempi», ha affermato il vicepresidente del consiglio Angelo Marroni. «Ma le giunte appropinquano i progetti solo dopo aver ascoltato i pareri delle commissioni consultive. Così anche le opposizioni saranno rappresentate. D'altronde, questa corsa affannosa è colpa di chi ha perso anni preziosi invece di programmare».

Anziana Travolta davanti all'ospedale

È rimasta schiacciata sotto le ruote del camion frigorifero. È morta sull'istante, nel piazzale di fronte all'ospedale Fatebenefratelli, all'Isola Tiberina. Aspasia Potenziani, 79 anni, ieri mattina era andata in ospedale per trovare una sua parente ricoverata. Alle 9,30 il piazzale davanti all'ingresso dell'ospedale era già pieno di macchine parcheggiate. In quel momento è arrivato il camion frigorifero che consegna giornalmente gli alimenti per la cucina: il conducente, Massimiliano Bocci, 24 anni, dopo aver trovato uno spazio libero, ha cominciato a fare la manovra di retromarcia per poter scaricare le merci. Aspasia Potenziani non si è accorta della manovra e si è trovata proprio dietro il camion. È stata investita ed è finita sotto le ruote. L'auista ha sentito le urla disperate ed ha frenato, ma era troppo tardi. L'anziana signora era già morta.



Caso Vico, sotto accusa ditte C1

«Somministrazione di cibi pericolosi per la salute pubblica». Con questa ipotesi di reato, La Cascina e la Irs, le due ditte amiche di C1 e Giubilo già incriminate dal giudice Armati, hanno ricevuto ieri una nuova comunicazione giudiziaria. L'ha firmata il pretore Elio Cappelli che aprì un'inchiesta dopo l'intossicazione di 200 bambini nelle scuole Vico e Umberto I. Pci e genitori: «Revocate l'appalto».

ROSSELLA RIPERT

Sotto accusa. Questa volta per aver dato cibi pericolosi a bimbi di appena 10 anni. Sui tavoli dei responsabili delle due ditte legate a C1, La Cascina e la Irs, ieri sono arrivate due nuove comunicazioni giudiziarie. Il reato ipotizzato dal pretore Elio Cappelli, che aprì un'inchiesta dopo la clamorosa intossicazione alimentare degli scolari delle scuole elementari Giambattista Vico e Umberto I, parla di somministrazione di cibi pericolosi per la salute pubblica. Una «bomba» che torna ad esplodere nelle sedi delle due ditte già incriminate per l'affaire mense dal giudice Armati. Lo stesso che sul megapalazzo per la refezione scolastica ha accusato il sindaco Pietro Giubilo di interesse privato in atti d'ufficio aggravato.

«L'ignobile campagna diffamatoria del movimento popolare contro il Pci e i genitori, è smentita nei fatti», commenta Maria Coscia, consigliere comunale del Pci. «Non resta che procedere alla revoca dell'appalto alle due ditte. La crisi non può essere un'alibi. Questa decisione, è un atto dovuto per far prevalere gli interessi dei bambini su quelli delle ditte amiche di C1 e di Giubilo. E non basta. Pretendiamo, come già abbiamo chiesto in due interrogazioni consiliari, la revoca anche dell'appalto alla "Nuova Cascina" che come la Cascina invece di utilizzare il centro di cottura che aveva dichiarato acquistata i pasti dalla Irs».

I genitori democratici sono soddisfatti. «Finalmente», esclama Giovanna Zangrilli, del coordinamento genitori democratici, alla notizia delle comunicazioni giudiziarie «viene a galla la verità, ora bisogna togliere di mano le mense a queste ditte».

E l'assessore alla sanità, il repubblicano Mario De Bartolo, «minacciato» di querela dalle ditte di C1 per aver puntato il dito contro il germe (il clostridium perfringens) dovuto alla cattiva conservazione dei cibi, che avvelenò i 200 bambini? «È il seguito dell'indagine del servizio di tossiologia alimentare. Non è possibile cuocere i pasti in un centro lontano dalla scuola, si verificano variazioni di temperatura che nuocciono alla conservazione dei cibi. Per questo abbiamo presentato un emendamento al nuovo appalto per le mense che prevede l'obbligo di centri di cottura o nelle scuole o comunque in città. Intanto, come abbiamo già chiesto, la giunta deve revocare l'appalto alle due ditte».

Tra veti incrociati, incontri e scontri tra big nazionali e capetti locali, la giunta pentapartita crollata proprio sui passi dei bambini, sembra aver rimosso completamente il caso. Mentre piovono litte le accuse, nel vuoto totale di provvedimenti, comincia il conto alla rovescia per l'appalto che scade il 31 aprile. Cosa succederà nelle scuole? «Certo non potranno prorogare quest'impiego», dice Maria Coscia. «A maggior ragione dopo queste nuove comunicazioni giudiziarie. Noi abbiamo chiesto la convocazione urgente della commissione consiliare per valutare come fronteggiare l'emergenza. E abbiamo proposto di dare subito il via alle 80 richieste di autogestione arrivate dalle scuole, circa 10.000 pasti, e di ripianare la gestione diretta del comune per le altre. D'accordo anche i genitori democratici che hanno chiesto un incontro urgente al capigruppo capitolino e ai segretari cittadini dei partiti. E la giunta? Revocerà l'appalto dopo l'ennesimo intervento della magistratura? Sulla vicenda ci fu il parere dell'avvocatura, favorevole alla revoca - spiega l'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi - e quello contrario del segretario generale. Feci una delibera in base al parere di revoca dell'avvocatura ma dal momento che esisteva anche quello del segretario generale, la giunta avrebbe dovuto dare un suo parere. Poi ci sono state le dimissioni. L'assessore non può prendere provvedimenti che devono essere collegiali». In settimana, forse sabato, la giunta dimissionaria tornerà a riunirsi. Altrimenti finalmente la scottante vicenda?

Finisce con una rottura il vertice dei cinque Andreotti perde Giubilo e ricuce Ma Dc e Psi sono ai ferri corti

È scontro aperto tra Dc e Psi. Il primo «vertice» del pentapartito da quando è iniziata la crisi del Campidoglio è naufragato sugli scogli dei veti incrociati. E l'ipotesi del commissariamento del Comune si fa sempre più consistente. Crescono intanto, malgrado la mediazione di Andreotti, le divisioni all'interno della Dc romana, che si è comunque ormai rassegnata a «sacrificare» Giubilo.

PIETRO STRAMBA-BADALE

Sono tornati a parlarsi. Ma è un dialogo tra sordi: il vertice del segretario del pentapartito capitolino che si è tenuto ieri sera nella sede della Dc romana, il primo dall'apertura della crisi, si è concluso con una spaccatura netta tra Dc e Psi. Anche se tutti giurano fedeltà alla formula, sul problema del sindaco è scontro aperto. E intanto l'ombra del commissariamento prefettizio si allunga sempre più sul Campidoglio.

«Non mi pare che ci siano novità» - è il secco commento del segretario romano del Psi, Agostino Marianetti. «Non abbiamo trovato le condizioni, che noi abbiamo cercato solo nel pentapartito, per arrivare a una soluzione». Negativo anche il giudizio del segretario del Pri, Saverio Collura: «Non ci sono appuntamenti all'orizzonte. Il problema non è di tempi, ma politico. E abbiamo riscontrato una cristallizzazione delle posizioni. L'unico a mostrare un cauto ottimismo di facciata è il sindaco dimissionario e segretario della Dc romana. «Abbiamo riscontrato alcuni dati positivi», dice Giubilo - «e l'opportunità di convocare una conferenza comunale per discutere della vicenda delle mense e delle dimissioni mie e della giunta». Secondo Giubilo, è negativo che tutti siano rimasti alle posizioni di partenza, ma è anche vero che nessuno ha posto ultimatum. Per evitare il commissariamento - conclude - «chi ha fatto mezzo passo avanti ora deve fare mezzo passo indietro».

Che in questa situazione sia possibile arrivare a un accordo tra i cinque sembra francamente molto difficile. Tanto che Marianetti sostiene ora che «nonostante la crisi si deve fare tutto ciò che è possibile per portare a termine le opere per i Mondiali». Esattamente il contrario di quel che socialisti hanno sostenuto fino all'altrieri. La sortita di Marianetti ha trovato l'immediato consenso dei repubblicani, la cui direzione romana, convocata per ieri sera, è stata aggiornata a domani per consentire a Collura di partecipare al «vertice».



Il ministro Giulio Andreotti

Nello scudocrociato, intanto, tira aria di burrasca. Tre ore di riunione dei parlamentari dc del Lazio, presente anche Giulio Andreotti, hanno messo in luce la spaccatura tra il gruppo di Sbardella - il cui ferreo controllo sul partito romano sembra rimesso in discussione - e gli esponenti forlani e della sinistra, che si dicono disponibili a rinunciare al sindaco pur di ricostruire il pentapartito. La bilancia, per il momento, pende dalla parte dei «duri», in parte confortati dal cauto intervento di Andreotti, secondo il quale la Dc potrebbe essere «disponibile a un sacrificio», ma solo se si costituisce una squadra forte. «Attualmente» - ha però subito aggiunto - «non ci sono le condizioni».

Il rabbino Toaff dal questore Improta

Il capo della comunità israelitica Elio Toaff si è incontrato ieri con il questore Umberto Improta, ringraziandolo per i servizi di vigilanza italiani di fronte alla sinagoga e ad altri potenziali obiettivi terroristici. Toaff ha espresso il suo apprezzamento anche al vicequestore Gianni Carnevale, sotto la cui giurisdizione si trova il tempio e le scuole israelitiche del lungotevere de' Cenci, ricevendo assicurazioni di un potenziamento del servizio in occasione della Pasqua ebraica.

Protestano 40.000 edili romani

Flitea, Filca e Fenecl. Gli edili hanno denunciato l'uso indiscriminato dei subappalti e il ricorso al lavoro nero, con la conseguente minore sicurezza dei cantieri: lo scorso anno gli infortuni sono aumentati del 40 per cento, mentre si sono verificati sei incidenti mortali.

Salgono a 31 le vittime dell'eroina

sulla via Casilina. La donna, nota alla polizia come tossicodipendente, è stata trovata seduta per terra con la siringa infilata nel braccio. Inutile ogni tentativo di soccorso.

Due scuole da settembre con il sistema «Faes»

complemento dell'educazione familiare, un tipo di scuola, cioè, in cui si coltiva nell'allievo non solo le attitudini intellettuali ma tutti gli aspetti della personalità, attraverso una stretta collaborazione tra insegnanti e genitori.

Seminari della Provincia sulla tutela dei minori

Quindici seminari sull'affidamento familiare e la tutela dei minori: per gli operatori sociali del Comune e delle Usl, cominceranno da mercoledì prossimo. L'iniziativa è dell'assessore ai servizi sociali di palazzo Valentini, e ieri mattina è stata presentata durante un incontro dall'assessore Giorgio Fregosi. «Questi seminari», ha detto l'assessore Fregosi «rappresentano per gli operatori sociali un'occasione utile di qualificazione delle proprie funzioni rispetto ad un problema di così grande rilevanza sociale e umana come l'affidamento familiare».

La Regione bocchia 5 miliardi per i parchi

Il pentapartito regionale ha respinto gli emendamenti presentati dal gruppo del Pci, che chiedeva un aumento di cinque miliardi delle spese necessarie per garantire la gestione dei parchi e delle riserve naturali del Lazio. «Costi, con i soli cinque miliardi previsti dalla giunta», hanno dichiarato i consiglieri comunisti Anne Rosavalle e Oreste Massolo - «non si potrà garantire neppure l'ordinaria gestione, né il pagamento degli stipendi al personale dei parchi regionali, come ha dimostrato l'infelice esperienza dell'88». I comunisti accusano la giunta e l'assessore Gallenzi di costringere «i parchi alla precarietà».

STEFANO DI NICHELE

Lite a via Po. Grave un giovane di 21 anni Ordinaria follia da traffico Pestato da padre e figlio

Ha visto il figlio che si azzuffava con un altro giovane e non ci ha visto più. Si è buttato in mezzo ed ha bloccato le mani dell'altro. Il figlio si è stufato la cintura e, con la fibbia, ha colpito fino a fratturare la tempia dell'avversario. È successo ieri pomeriggio alle 14,30 in via Po. Per una «banalissima» lite di traffico: Nessuno ha avuto il coraggio di intervenire.

MAURIZIO FORTUNA

Un pestaggio feroce, selvaggio. Lo hanno massacrato di botte, e ora Fulvio Amico, 21 anni, è ricoverato in prognosi riservata al Policlinico Umberto I, con la frattura della tempia sinistra. Gli autori dell'aggressione, Giovanni e Armando Fiorelli, padre e figlio, sono stati denunciati a piede libero per lesioni.

Un banale lite di traffico, nella centralissima via Po. Sono le 14,30. La strada è affollatissima, macchine in seconda fila, clacson che suonano all'impazzita, i pedoni che imprecano perché non riescono a passare da un marciapiedi all'altro. È una giornata di ingorghi da una parte all'altra della città. Fulvio Amico è alla guida della sua «Volksvagen Golf». Deve raggiungere casa, dall'altro capo della città, in via Cassia. Ma l'auto è bloccata da un fuoristrada «Suzuki». Suona il clacson, urla, suona ancora, ma nessuno si fa vivo per spostare la macchina. Quando, dopo parecchi minuti, arriva il proprietario, Giovanni Fiorelli, 20 anni, è subito lite. Dagli

insulti ai pugni il passo è breve. I due si spingono, si azzuffano, rotolano a terra. La gente guarda attonita ma non interviene. Nessuno si sente in dovere di dividere i due ragazzi, aspettano che la smetta da soli. Ma la zuffa si trasforma in dramma. Dall'edicola di via Po esce un signore sui cinquant'anni, di sintono, ben vestito. Corre verso i due ragazzi, urla. È Armando Fiorelli, il padre di Giovanni. Si precipita su di loro, come per dividerli, ma invece blocca Fulvio Amico, mentre il figlio continua a picchiare. Giovanni Fiorelli si sfilia la cintura, la arrotola alla mano e tempesta di pugni il suo avversario. È una furia, nessuno può fermare. Continua a picchiare finché il suo avversario cade a terra svenuto, nello stesso momento in cui si sentono le sirene delle «volanti», avvertite da qualche spettatore della scena.

Gli agenti si rendono subito conto che il ragazzo è grave. Avvertono un'ambulanza che lo trasporta subito al Policlinico. Il referto è impressionante. Frattura della zona parietale sinistra. La prognosi riservata, anche se cautelativa, è d'obbligo in questi casi. Padre e figlio vengono portati nella sede del secondo commissariato. Il loro interrogatorio dura alcune ore. Se la posizione del giovane appare subito grave, quella del genitore è tutta da verificare. Armando Fiorelli nega di aver aggredito il giovane. Dice di essere intervenuto soltanto per separare i due ragazzi. Ma dal suo letto in ospedale Fulvio Amico lo smentisce. «Mi teneva bloccate le braccia mentre l'altro mi riempiva di pugni».

Dal Policlinico i medici confermano che Fulvio Amico non è in pericolo di vita, l'arresto dei due aggressori non è più necessario. Ora la parola passa al giudice.

Preso l'omicida, era già in carcere per spaccio Un'agonia di due mesi senza tradire l'amico assassino

Cinque mesi fa, in preda a una crisi di astinenza, accolto il suo amico che gli rifiutava i soldi per la dose quotidiana. Martedì scorso, in carcere, dove è detenuto per furto, gli è stato notificato il mandato di cattura per omicidio. L'ucciso, durante i due mesi di agonia, aveva sempre rifiutato di fare il nome del suo aggressore. L'assassino non sapeva neanche che il suo amico fosse morto.

Si era presentato al San Giovanni la sera dell'11 novembre scorso. Sanguinante dall'addome, piegato in due dal dolore, «ero sulla "Scala Santa", un uomo di colore mi ha accolto per rapinarmi il portafoglio. Avevo centomila lire». Giancarlo Laconi, 24 anni, morì due mesi dopo, l'11 gennaio, senza mai cambiare la versione del suo ferimento.

Ancora tre mesi, fino a martedì scorso. Nel carcere di Rebibbia alcuni agenti cercano un giovane di 26 anni, Andrea Postal, recluso per spaccio di sostanze stupefacenti. Gli viene notificato un mandato di cattura per omicidio volontario. È accusato di aver ucciso il suo amico Giancarlo Laconi, che lo aveva difeso fino all'ultimo. La storia viene fuori un po' alla volta. La storia viene fuori un po' alla volta. La storia viene fuori un po' alla volta. La storia viene fuori un po' alla volta.

**Ospedali
Gli infermieri
«Non siamo
assenteisti»**

«Se fossimo messi nelle condizioni di farlo i controlli sul personale li condurremmo noi, senza i bias della magistratura». Dopo l'incriminazione per «assenteismo» di cinquanta, tra medici, infermieri e portanti, del più grande ospedale romano, decisa l'altro ieri dal sostituto procuratore Giorgio Santacrose, il San Giovanni, il nosocomio da cui è partita l'indagine, è il Policlinico dove pare ci sia il maggior numero di indiziati. Vivono un day after tranquillo. Personale medico e paramedico rifiuta le accuse e rilancia: «Non posso certamente tollerare l'indispietimento», dice Giovanni Maschia, direttore sanitario del San Giovanni. «Ma nemmeno posso nascondere una carenza di personale spesso ovviata da quello in organico con parecchie ore di straordinario, sia d'estate che d'inverno». Al coro si uniscono gli infermieri. La pianta organica del San Giovanni prevede 876 infermieri: ce ne sono 690 con assenze medie di 50-70 unità per malattia e mobilità.

Stessa musica al Policlinico. «In un ospedale dove le assunzioni ad oncologia pediatrica le fa il prefetto e qualche medico usa la scacchia come pied a terre», sostiene Giuseppe Evangelista, infermiere del Policlinico, si cerca di scoprire tutti i «problemi» gridando all'assenteismo degli infermieri. Chi lavora in corsia non se ne può andare e questo i malati lo sanno. L'indagine, comunque, prosegue. Dagli ospedali si estenderà alle commissioni mediche dalle quali...

**«Pochi romani rispettano il verde pubblico»
Preoccupanti i dati dell'ufficio ambiente capitolino**

**«Affoghiamo nei rifiuti»
496 discariche «nere»**

Ancora pochi i romani a rispettare il verde pubblico. Secondo dati dell'ufficio tutela ambiente del Comune esisterebbero 496 discariche abusive invase da calcinacci e rifiuti di ogni genere. La palma negativa va all'XI con 79. Eppure c'è un centro pubblico per l'ultimo viaggio dei detriti. Da febbraio sono a disposizione 700 mila metri cubi nel centro di raccolta di Tor Cervara gestito dall'Anmu.

FABIO LUPPINO

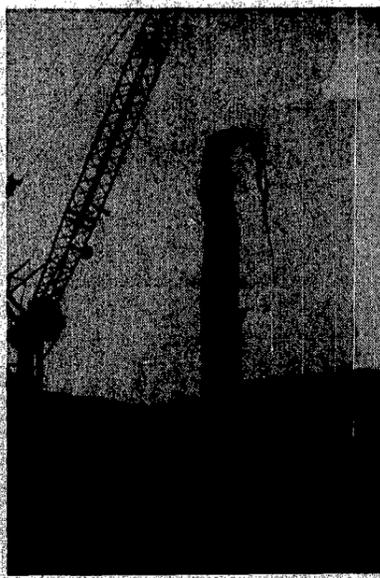
Allogheremo sotto un mare di spazzatura. Calcinacci e rifiuti di vario genere. Secondo i dati elaborati dall'ufficio tutela ambiente del Comune esisterebbero nella capitale 496 discariche abusive invase da calcinacci e rifiuti di ogni genere. La palma negativa va all'XI con 79. Eppure c'è un centro pubblico per l'ultimo viaggio dei detriti. Da febbraio sono a disposizione 700 mila metri cubi nel centro di raccolta di Tor Cervara gestito dall'Anmu.

Lo sporco abusivo

Circoscrizione	Discar. effett. (gennaio '89)
I	13
II	9
III	24
IV	40
V	27
VI	12
VII	69
VIII	5
IX	26
X	75
XI	19
XII	50
XIII	8
XIV	23
XV	16
XVI	9
XVII	17
XVIII	22
XIX	22
XX	48

solidi urbani e calcinacci disseminati, un po' ovunque, che sono stati completamente rimossi», sostiene Gabriele Alciati. L'Anmu, inoltre, si segnalava le circoscrizioni della delle periodiche azioni di ripulitura. Da tempo, infatti, abbiamo istituito dici discariche decentrate e una discarica più grande, a Tor Cervara per questi materiali capaci di

**I verdi accusano la giunta
ma l'assessore si difende
«Abbiamo fatto molto
e chi sporca non ha più alibi»**



Se in terra in acqua non va meglio

Triste foto che parla da sé. È l'immagine della carcassa del balenottero recuperata l'altro giorno dai mezzi della capitaneria di porto di Gaeta. I resti del cetaceo sembrano contriti in un'espansione terribile, quasi gridasse a tutti il triste ammonimento che se in terra va male... in mare non va certo meglio.

**Tramonta Rivela
Nominato all'Idisu
un nuovo consiglio**

Si cambia, ieri, con due anni di ritardo, il presidente della giunta regionale Bruno Landi ha firmato il decreto di insediamento del nuovo consiglio d'amministrazione dell'Istituto per il diritto allo studio e quindi anche del nuovo presidente Giovanni De Cesare. Ai primi di maggio dovrebbero subentrare i nuovi consiglieri, con la sola esclusione dei professori associati. L'unica componente che non è stata rinnovata perché è mancato il quorum.

Da due anni in prorogatio, il consiglio d'amministrazione non è stato rinnovato per i ritardi della Regione nella scelta del successore di Aldo Rivela, da sempre al timone dell'Istituto, come commissario prima e poi come presidente. Ritardi colpevoli, che hanno lasciato a Rivela mano libera nel favorire le cooperative cielline, risultate miracolosamente vincitrici di una sostanziosa fetta di appalti relativi alle mense universitarie e alle associazioni culturali.

Che sia definitivamente finita l'era di Aldo Rivela? Sembra di sì, ma il condizionale è d'obbligo. Landi, parlando con alcuni consiglieri regionali, ha smentito l'esistenza di lettere di dimissioni da parte del successore di Rivela, come era stato rivelato nei giorni scorsi da alcuni giornali. Con De Cesare dimissionario, infatti, il decreto potrebbe non aver nessun significato pratico. Landi ha firmato il decreto - commenta De Cesare - ora si vedrà, lo sono operato di lavoro e non si possono davvero fare cento cose alla volta. Mi auguro che nei prossimi quindici giorni la Regione trovi un sostituto. Il commissariamento? Direi proprio che l'Idisu non corre questo rischio. C'è da augurarsi allora che la Regione riesca a nominare un altro presidente che non nel passato, visto che si è arrivati al nome di De Cesare dopo due anni di battaglie e proteste degli studenti e del Pci.

«Noi indubbiamente siamo soddisfatti», afferma Aldo Rivero, consigliere regionale del Pci. «È una vicenda che è durata fin troppo. Ci auguriamo che il decreto di Landi venga applicato subito e che non si continui a temporeggiare come si è fatto finora». In attesa, invece, gli studenti della lista «Di a da sinistra», che negli ultimi due anni hanno fatto della battaglia contro Rivela e per il rinnovo del consiglio d'amministrazione un punto centrale delle loro iniziative, tanto da ritirare i loro rappresentanti dal vecchio consiglio. «Non accetteremo nuovi ritardi», scrivono in un comunicato gli studenti di «Di a da sinistra». Il nuovo consiglio deve essere messo in condizione di lavorare e il primo argomento all'ordine del giorno dovrà essere la riapertura della seconda mensa di via de Lollis. Da lunedì scorso, infatti, gli studenti hanno forzatamente riaperto la mensa, raccogliendo 5000 firme in calce ad una petizione che chiede l'insediamento del nuovo consiglio e il funzionamento a pieno regime del secondo piano di via de Lollis.

□M.M.



Tomano a sommere le azalee

Non si sono fatte aspettare. Per la gioia di turisti e romani, anche quest'anno sono arrivate puntuali a piazza di Spagna. Di cosa parliamo? Ma di loro, delle azalee ovviamente, che da ieri, a sommere anche il sole che per qualche giorno aveva abbandonato le migliaia di turisti in visita alla capitale. Ora tutto è pronto, per gli appassionati di Trinità dei Monti, per poter trascorrere ore spensierate in allegra compagnia di chitare nostrane e straniere, sotto le immancabili azalee.

**Singolare protesta alla XIX circoscrizione
«Lavoriamo due ore in più»,
ecco lo sciopero al contrario**

CLAUDIA ARLETTI

Scioperano. Ma invece di chiudere i battenti e tornare a casa in attesa di trovare un accordo, hanno pensato che l'apertura degli sportelli ben oltre l'orario previsto dal regolamento avrebbe fatto più rumore. Sciopero al contrario. Così l'hanno chiamato i centosessanta dipendenti della XIX circoscrizione che da una settimana consentono agli utenti di recarsi agli sportelli fino a due ore dopo l'orario di chiusura. L'inusuale forma di protesta, promossa dalla Cgil con l'adesione di Cisl e Uil, rientra nell'ambito delle iniziative adottate per sollecitare il rinnovo del contratto del pubblico impiego.

Ma come si è arrivati a questa decisione? L'idea è nata qualche settimana fa, durante un'assemblea - spiega Antonio Amantini, della Cgil - Per anni, ad ogni sciopero, siamo stati accusati di voler danneggiare l'utenza. Ecco, pensiamo che invece sia possibile costruire un ponte di solidarietà tra noi dipendenti e i cittadini. Anzi, sappiamo che altri, musei, vigili del fuoco, asili nido, stanno prendendo in considerazione questa forma di lotta che, a quanto ci risulta, in città siamo stati i primi ad adottare.

Documenti d'identità, autentiche di firme, atti notori, pratiche per i matrimoni. Sono questi i servizi che gli appartenenti alla XIX circoscrizione possono richiedere dalle 8.30 alle 13, anziché dalle 8.30 alle 11. L'iniziativa andrà avanti ancora per questa settimana. Ma cosa ne pensano i

diretti interessati? «Scioperi così ci vorrebbero tutti i giorni», dice Marina Brandito, facendo il suo ingresso negli uffici di via Babiluini pochi minuti prima delle 13 - «Io finisco di lavorare a mezzogiorno. Per ritirare la carta d'identità con l'orario normale mi tocca chiedere un permesso».

«È la prima volta che non sono costretto a fare la coda», racconta Marcello Caristo, un po' sorpreso, un po' compiaciuto per la novità - «Passavo per caso e ho visto aperto. Una vera fortuna».

Ma sa che cosa è uno sciopero? «Certo e hanno ragione. Come cosa è un po' strana, ma fa comodo pure a noi».

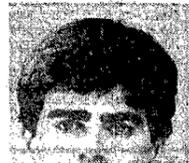
Ma alla XIX circoscrizione, dove ieri i dipendenti hanno organizzato anche una conferenza stampa, il mancato rinnovo del contratto non è l'unica ragione della protesta: i problemi sono tanti - dice ancora Amantini - Per esempio, al contrario di quel che prevede il contratto tuttora in vigore, i nostri quotidiani straordinari non sono retribuiti. Le ore si accumulano e poi puoi chiedere un permesso. Ma questo è volontariato, non ha senso. Inoltre - continua il delegato - la meccanizzazione si è fermata a pochi terminali. Con i ritardi che si potrebbero evitare. Come mai il computer per il protocollo dopo tre anni sta ancora imballato al terzo piano? Per non parlare dell'ambiente di lavoro. All'ufficio certificazioni siamo in sette in pochi metri quadrati. Che servizio possiamo offrire ai cittadini se non possiamo neppure lavorare in condizioni decenti?».

**Protesta in aeroporto
Taxi fermi a Fiumicino
«Pochi i posteggi
per milioni di clienti»**

Piccolo «assedio» di macchine gialle, ieri a Fiumicino. Nell'area antistante gli scali nazionali e internazionali i tassisti hanno sostato ore e ore, senza effettuare corse dall'aeroporto verso Roma. È stata una forma di protesta scoccata all'improvviso e accesa dalla mancanza di posteggi. Per più di sette ore le strade intorno all'aeroporto sono state ingombrate da una lunga lamiera gialla. Il malcontento dei tassisti covava da tempo e ieri è bastata una scintilla. È bastato che la polizia multasse qualche auto che non aveva trovato posto nell'area apposta - così come permette un'ordinanza della Direzione dell'aeroporto - e che qualche altro venisse invitato a spostarsi per far nascere litigi e diverbi fino alla decisione dei tassisti di incrociare le braccia e non farsi più servirvi. Quella dei parcheggi dei taxi a Fiumicino è una questione che si trascina da tempo. Attualmente ci sono 157 posti invece dei 500 necessari. Poco tempo fa i tassisti avevano anche addochiato un'area per allargarsi, quella lasciata dall'Acotral, ma la Direzione dell'aeroporto l'aveva rifiutata per un albergo di futura costruzione. Ieri mattina invece i tassisti vi hanno trovato i lavori per un parcheggio privato. È stata appunto la scintilla per la protesta. Nel pomeriggio l'incontro dei sindacati con la Direzione ha calmato gli animi in vista di una soluzione definitiva promessa per lunedì prossimo.

**Undici rapine in pochi mesi
La «banda degli orafi»
Cinque in manette**

Undici rapine in pochi mesi. Tutte ai danni di rappresentanti di preziosi. Un bottino di un miliardo e mezzo. Una banda «specializzata» che terrorizzava gli orafi. Sono finiti in manette in cinque, dopo lunghi pedinamenti. Sono stati arrestati davanti al bar dove si riunivano per decidere i colpi. Sono stati riconosciuti dalle stesse persone che avevano rapinato.



Dario Eminentente

Erano l'incubo dei rappresentanti di preziosi. In pochi mesi più di undici rapine, con un bottino di un miliardo e mezzo. Sono stati arrestati davanti al bar dove si riunivano per decidere i colpi da fare. In manette sono finiti: Sandro Grillone, 28 anni, Dario Eminentente, 27 anni, Paolo Pascariello, 27 anni. Di altre due persone arrestate si stanno verificando le responsabilità.

Le indagini sono iniziate qualche mese fa, condotte personalmente dal capo della squadra mobile, Rino Moracco, e dal capo della V sezione, Antonio Del Greco. Da un po' di tempo la città, per i rappresentanti di preziosi, sperimenta per quelli provenienti da Arezzo, da Valenza Po e da Napoli era diventata estremamente pericolosa. Una rapina dietro l'altra, specialmente nelle zone intorno alla stazione Termini e all'O-

stiense. La tecnica era sempre la stessa: la «classica» gomma a terra, lo «spacco» del finestrino oppure la rapina a mano armata. Undici colpi in pochi mesi. Inospettabili dalla frequenza, gli agenti hanno cominciato a seguire i possibili rapinatori, gli «specialisti». I disegni pedinamenti e le fotografie hanno confermato i sospetti degli investigatori. La banda si appostava davanti alle gioiellerie e poi seguiva i rappresentanti, anche per più giorni, fino a quando non trovava il momento giusto per passare in azione. Le fotografie, mostrate ai rappresentanti rapinati, hanno confermato che gli autori dei colpi erano sempre gli stessi. Nei giorni scorsi è scattata la trappola. Gli agenti si sono appostati in via dei Gracchi, vicino al luogo di ritrovo dei rapinatori. Non appena i malviventi si sono trovati tutti insieme sono

**Usi civici
Un appalto fatto
in casa?**

Qualcosa non quadra. Un architetto, consulente di un assessore e ammesso con la sua società ad una gara d'appalto per la realizzazione di una carta degli usi civici, che serve proprio, guarda caso, a quell'assessorato di cui è consulente. Insomma, una vicenda poco chiara, o forse troppo, su cui il gruppo regionale comunista ha chiesto di far luce, con un'interrogazione urgente indirizzata ieri al presidente della giunta Bruno Landi e all'assessore all'urbanistica Raniero Benedetto.

L'architetto in questione, Rodolfo Violo, sarebbe infatti titolare con altri due soci della Spil srl, che come componente del Consorzio Civitas è stata ammessa a concorrere alla gara per la realizzazione della mappa. I consiglieri comunisti hanno perciò chiesto che vengano presi provvedimenti per garantire un corretto svolgimento della gara, vizziata dal doppio ruolo esercitato da Violo nelle sue qualità di consulente dell'assessorato, presidente della Spil srl, e di componente del Consorzio Civitas.

Tutti gli arrestati sono accusati di associazione per delinquere finalizzata a rapine ai danni di rappresentanti di preziosi, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco. Sono stati recuperati anche gioielli e oggetti d'oro, sui quali si stanno facendo delle ricerche per individuarne la provenienza.

□M.F.

**Regione
Pochi soldi
per i parchi**

Tra i tanti colori del pentapartito non c'è il verde. La maggioranza regionale ha respinto infatti gli emendamenti presentati dal gruppo comunista per ottenere il raddoppio dei finanziamenti previsti per la gestione dei parchi e delle riserve naturali del Lazio, nella legge per il bilancio di previsione dell'89. I fondi a disposizione restano perciò fissati a 5 miliardi, una somma che già nell'anno passato si è rivelata del tutto insufficiente, non garantendo nemmeno la copertura degli stipendi del personale impiegato nei parchi regionali e le spese di gestione ordinaria. Inutile pensare, quindi, alla possibilità di interventi di valorizzazione del patrimonio verde della regione o all'ampliamento degli organici, con la creazione di nuovi posti di lavoro nelle aree protette.

Il gruppo comunista, però, non intende abbandonare il campo. Già pensa, infatti, ad una proposta di variazione del bilancio che consenta agli enti di gestione dei parchi e al personale una maggiore certezza, aggirando la situazione di inevitabile precarietà creata dalla giunta regionale con stanziamenti troppo esigui e non commisurati alle esigenze delle aree protette del Lazio.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Fornelli
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglia d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

IL TEMPO DELL'ALTERNATIVA

Il programma di lavoro del nuovo corso del Pci

WALTER VELTRONI
della Segreteria nazionale del Pci

**Venerdì 14 aprile 1989
ore 18,30**

Sezione PCI M. CIANCA
Via Rapisardi 44

IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 15/4/1989

«LA 194, DIECI ANNI DI UNA LEGGE TRADITA»

TAVOLA ROTONDA ORGANIZZATA DAL COORDINAMENTO DONNE PCI ZONA CENTRO

VENERDÌ 14/4/1989

PIAZZA DEL PANTHEON

Alla tavola rotonda parteciperanno:

- On.le Leda COLOMBINI (Pci);
- Loredana DE PRETIS (Dem. Proletaria);
- On.le Adele FACCIO (Gruppo Fed. Europeo);
- Renata MALERBA (Psi);
- D.ssa Anna VIOLA (Direttore Sanitario osp. S. Camillo);
- Cristina ZOFFOLI (assistente sociale);

Coordina: Giulia RODANO

COORDINAMENTO DONNE PCI - ZONA CENTRO DI ROMA

ARTE DA PASSEGGIO

Miniguida del giovedì

Campo Marzio

Il **Pantheon** (orario 9-tramonto) - dedicato da Agrippa nel 27 a.C. alle sette divinità planetarie e rifatto da Adriano all'inizio del II secolo - ha conservato integralmente sia la struttura che la disposizione interna originaria grazie alla sua trasformazione in chiesa ad opera di papa Bonifacio IV. La cupola, perfettamente emiliana e la più ampia mai costruita in muratura, si conclude alla sommità con una apertura circolare larga quasi nove metri la cui distanza dal pavimento (che in parte conserva il disegno primitivo) corrisponde al diametro della rotonda. Dietro il Pantheon in via della Palombella si trovano i pochi resti della **Basilica di Nettuno**. Altri ruderi in via della Minerva sono quanto rimane del **Portico degli Argonauti**, sempre di età adrianea. Il lato superstito del **Tempio di Adriano** è inglobato nel palazzo della Borsa in piazza di Pietra mentre del **Tempio di Maleda** (suocera dell'imperatore) sono visibili alcune strutture in vicolo della Spada d'Orlando e in piazza Capranica. Qui si eleva la **Colonna di Marco Aurelio** (realizzata alla fine del I secolo dopo la morte dell'imperatore), ricoperta da un fregio a rilievo; sul modello di quella di Traiano, con scene relative alla guerra contro i Germani e i Sarmati.

I resti imponenti di un antico acquedotto romano in una foto scattata nel 1880

Terme di Diocleziano

In un'area di 380x370 metri sorgeva il più vasto complesso termale dell'antica Roma: le **Terme di Diocleziano**. Costruite tra il 298 e il 306, e in grado di ospitare più di tremila persone, si ispirarono ai modelli delle **Terme di Caracalla** e di **Traiano** di cui ripresero lo schema planimetrico con la grande esedra semicircolare (nello spazio ora occupato da piazza della Repubblica che ne ripete la forma) circondata da un recinto perimetrale e con la zona dei bagni nel mezzo. La basilica delle Terme è inglobata nella chiesa di **Santa Maria degli Angeli**, il cui ingresso è situato nella parte superiore del **calidarium** (l'ambiente adibito ai bagni caldi). Nel vicino **Museo delle Terme** (orario 9-13.30; chiuso lun., festivi 9-12.30) si conservano gli avanzi della piscina e le sale comprese tra l'aula centrale e la palestra. Nel giardino del museo restano un lato della facciata e due esedre del recinto con avanzi di pavimento in mosaico. Dopo il **Planetario**, che occupa l'aula ottagonale nell'estremo settore ovest, si scorgono rovine di edifici sotterranei anteriori alle Terme. Delle due aule circolari agli angoli del recinto una corrisponde alla **Chiesa di S. Bernardo** mentre l'altra sono posti all'inizio di via del Viridario.

La città imperiale La felice «stagione» di Adriano

Foro Romano

Alle pendici del Campidoglio (l'orario del Foro è 9-17.30; mart. chiuso; dom. fino alle 13) sorge l'Arco di **Settimio Severo** (costruito nel 203). Di mattoni e travertino rivestiti, in marmo è riccamente decorato con decorazioni scultoree relative a Marte e ad altre divinità, al trionfo degli imperatori, a vittorie, onori e personificazioni delle stagioni e nei quattro pennelli sopra i fionchi minori a scene della guerra contro i Parti. Ai lati dell'arco, al cui interno si aprono quattro ambienti, si può leggere la dedica a Severo e a suo figlio Caracalla. Nella vicina **Curia** sono esposti i cosiddetti **Plutei di Traiano** (specie di balaustra) ornati con scene ambientate nel Foro in epoca traianea. Basi di monumenti onorari con dedica sono sparsi nell'area intorno alla **Curia**. Nel 141 Antonino Pio eresse a nord della **Regia** un tempio alla moglie Faustina (noto come **Tempio di Antonino e Faustina** di cui si conservano il podio, il pronao e parti della gradinata, dell'altare e della cella decorata con grifoni e motivi vegetali. Nel tempio si è inserita nell'XI secolo la **Chiesa di San Lorenzo in Miranda**. A sinistra della **via Sacra** è un tempio attribuito a **Romolo** (il figlio di Massenzio) ma probabilmente da identificare con il **Tempio di Giove Sommo**, ricostruito da Costantino dopo che fu demolito per far posto alla **Basilica di Massenzio**. Nella facciata ed emiciclo del tempio, interamente in mattoni e di forma circolare, si aprono quattro nicchie destinate alle statue di culto.

Palatino e Foro Traiano

Incluso nel **Palatium**, la X regione augustea, l'**Arco di Costantino** è il più grande dei tre archi trionfali superstiti. Eretto dal Senato e dal Popolo Romano per commemorare la vittoria di Costantino su Massenzio fu dedicato nel 315, i rilievi che adornano l'arco, a tre fionchi e alto quasi 25 metri, provengono in massima parte da monumenti più antichi, dell'età di Traiano, Adriano e Commodo. Sul versante meridionale del colle si estendono le rovine della **Damus Severiana**, ampliamento del **Palazzo Imperiale** effettuato da Settimio Severo tra il II e il III secolo. Da via IV Novembre si entra nei **Mercoli Traianei**, grandioso complesso realizzato tra il 107 e il 113 dell'architetto Apollodoro di Damasco che un Campo Marzio alla zona dei Fori. Le varie botteghe ben conservate dei **Mercoli Traianei**, centro commerciale della città e tra le sue massime espressioni urbanistiche, erano destinate alla vendita al dettaglio e all'immagazzinamento di derrate alimentari. L'unico monumento del Foro di Traiano pervenuto quasi intatto è il **Colonna Traiana**, ricoperta intorno al fusto da un fregio che si svolge in forma di spirale con circa 2.500 figure relative alla guerra contro i Daci. La base è ornata con rilievi che rappresentano le insegne e le armi daciche moltiplicate all'interno era deposta un'urna d'oro con le ceneri dell'imperatore. Delle due biblioteche e della **Basilica Ulpia**, la più grande del mondo romano, non restano che pochi avanzi intorno alla colonna.

Le schede sono a cura di: **Marco Caporali**

L'arte romana è passata da un periodo iniziale di eclettismo alla fusione organica, piena, quando il classicismo dà linfa alle energie indigene: da Augusto a Marco Aurelio, e soprattutto nell'età di Adriano, vive una stagione felicissima; poi, nell'età di Commodo imbroccherà la via di una serie di crisi, del naturalismo irradiato dalla Grecia, a cui si sostituiscono espressioni provinciali, spunti confluenti dagli ambienti delle province orientali, nordiche, meridionali, cristallizzati in un'arte di stato al servizio della propaganda politica imperiale. Il «decor» e l'«utilitas» trionfano sugli aspetti estetici.

Vediamo in età flavia concetti allegorici e celebrativi esasperati: Domiziano si faceva venerare come «dominus et deus» e come Nerone volle esser ritratto nel Foro in una statua equestre colossale, distrutta poi dal popolo infuriato che con la «damnatio memoriae» cancellò tutti i suoi ritratti. Traiano nel suo ventennio da imperatore chiama come architetto ufficiale Apollodoros di Damasco, creatore del grande e complesso Foro, che completa la serie dei precedenti, culminante con la magnifica colonna coclide dedicata alle sue imprese in Dacia. Quelle «regestae» imperiali vengono illustrate anche sull'arco di Trionfo di Benevento; in quei ri-

Seconda puntata delle «passeggiate» tra i monumenti dell'arte romana. Nel momento di massima espansione edilizia e demografica la creazione dei **Mercoli Traianei** e dell'ultimo dei **Fori**, le nuove **Terme di Caracalla** e del **Colle Oppio** e l'urbanizzazione della zona orientale di Campo Marzio. La successiva crisi eco-

nomica e sociale dell'impero e la conseguente edificazione delle **Mura Aureliane**. La **Basilica di Massenzio** e la nascita della città cristiana. L'arte aulica degli ultimi imperatori: classicismo, pragmatismo e tradizioni popolari si esauriscono nella smania della «celebratio» e nel registro espressionista dell'arte di Stato.

ELA CAROLI

lievi magnifici l'arte traianea crea il vero stile romano, sintesi di naturalismo espressivo e armonia classica. Adriano invece è nettamente filoenociano: introduce a Roma la moda della barba; come i filosofi greci, raccoglie alla sua corte pittori e scultori per immortalare la bellezza di Antinoo, l'efebico biondo suo favorito. L'imperatore instaura il culto della «Dea Roma» e rifà il Pantheon costruito da Agrippa in una nuova concezione scenografica, centralizzata, dove lo spazio chiuso della cupola comunica con l'esterno attraverso la grande occhiello, fonte di luce. Il mosaico in età adrianea-antoniana fiorisce negli ampi spazi, pareti e pavimenti, col repertorio geometrico o a figure di tritoni, pesci, nereidi come nelle Terme.

Nell'età di Antonino Pio e Marco Aurelio i caratteri dell'arte adrianea - con le sue tendenze egittizzanti, orientalizzanti, che si notano nella splendida villa Adriana di Tivoli - si spengono nella ripresa del rilievo storico: le imprese di Marco Aurelio saranno celebrate solo dopo la sua morte, avvenuta nel 180 d.C., per volontà del figlio Commodo, nella colonna istoriata; ma il bassorilievo pittoresco della colonna traiana è ben più raffinato di questo altorilievo schematico e incisivo, e il senso di pietà e umanità verso i nemici cede il posto ad un racconto spietato ed espressionista.

La visione del mondo tardo-antica si allontana dall'ideale classico, dall'immagine dell'imperatore come «pacator» (come nella

magnifica statua equestre in bronzo di Marco Aurelio col suo atteggiamento di *adlocutio*, austero e solenne) per dare importanza, con gli imperatori di origine provinciale, al «dux» e alla forza dell'esercito. Caracalla e Settimio Severo portano l'architettura ad uno sviluppo fastoso ed imponente, con Terme articolatissime e statue colossali. Intanto si affermano le due religioni mistiche, il Cristianesimo e il Mitrismo; nelle catacombe, i ritratti di Cristo si ispirano all'iconografia greca di Orfeo, o ai filosofi barbuti, il tipo dell'*homo spiritualis* - volto allungato, sguardo ispirato - è importato dall'Oriente.

Si allontana ormai la figura dell'*optimus princeps*: Massenzio vuole essere l'ostinato difensore del paganesimo e il «resistor» urbanistico: la grande Basilica collocata presso la Summa Sacra via, con un'abside immensa, per accogliere l'acrolito di Costantino. L'arte del IV secolo si distingue sempre più tra occidentale e orientale quando la greca Bisanzio, sotto Costantino, diventa la seconda capitale, la nuova Roma. Il Cristianesimo da religione clandestina conquista le classi dirigenti, e i pittori e mosaicisti catacombali passano a decorare absidi e pareti delle nuove basiliche.

ste adriatiche, la via Emilia fino alla Pianura Padana. Lungo le vie erano collocati blocchi di marmo, ad intervalli di un miglio - le «pietre miliari» - su cui erano incise le indicazioni per il viaggio.

I grandi ponti vennero costruiti in genere assieme alle imprese d'arginatura delle rive del Tevere, dopo inondazioni o incendi: dal ponte Sublicio - il primo, in legno, costruito sul fiume ai Ponti Emilio, Fabrizio e Cestio al celebre ponte Elio (di cui restano i tre grandi archi di ponte S. Angelo) al ponte Milvio, cui facevano capo la via Flaminia, la Cloelia, la Cassia e la Veientana. □ El. Ca.

Aventino e Catacombe

Il **Mitreo del Circo Massimo** (in via dei Cerchi) fu ricavato nel III secolo da un edificio preesistente, forse connesso al circo. Un altro importante **Mitreo** (l'unico dipinto oltre a quello **Barberini** adiacente all'omonimo palazzo è nell'area della chiesa di **Santa Prisca**, insieme ad altri resti di età imperiale. Le **Terme di Caracalla**, raggiungibili da via Antoniniana, furono iniziate da Caracalla nel 212 e completate nel recinto esterno da Elagabalo e da Alessandro Severo. Cessarono l'attività nel 537, con il taglio degli acquedotti ordinato dal re degli Ostrogoti Vitige. Diverse opere sono state scoperte nel corso degli scavi e trasferite altrove, come ad esempio le due vasche di granito ora in piazza Farnese. Sottostante agli impianti balneari - posti nel mezzo di una vasta area verde attrezzata - è il più grande **Mitreo** superstiti di Roma. La **Basilica di Santa Sabina** (nell'omonima piazza) fu edificata nella prima metà del V secolo su una precedente chiesa titolare. Notevoli all'interno, nello schema originario a tre navate, sono i resti di età classica, dalle colonne ai mosaici. Le **catacombe cristiane** di maggior interesse sono quelle sulla via Appia di **San Callisto** (8.30-12; 14.30-17.30) e di **San Sebastiano** (stesso orario con chiusura alle 17) sotto l'omonima basilica costruita a metà del IV secolo.

Basilica di Massenzio

Danneggiata da un terremoto nel IX secolo, e a lungo utilizzata come cava, la **Basilica di Massenzio**, la più grande della Roma pagana, è oggi ridotta a un terzo (il solo lato settentrionale) del suo impianto originario. Iniziata dal 306 al 314 da Massenzio fu completata da Costantino con l'apertura di un ingresso sulla **via Sacra** e l'aggiunta di un'abside. Qui era posta un'immensa statua i cui frammenti marmorei, raffiguranti le parti scoperte del corpo dell'imperatore, sono ora al Campidoglio nel cortile del **Palazzo dei Conservatori**. Sempre sull'altura della **Velia** si elevano i resti del **Tempio di Venere e Roma**, eretto nel 135 da Adriano e restaurato da Massenzio, nella zona già occupata dall'atrio della **Domus Aurea** neroniana. Del doppio tempio (composto di due celle absidate) è ben conservata soprattutto la cella dedicata alla dea Roma e inglobata nell'**Antiquarium del Foro**.

Quirinale e Campidoglio

Le **Terme di Costantino**, l'ultimo grande impianto balneare realizzato dopo il 315, sorgevano nell'area occupata attualmente da palazzo Rospigliosi. Provengono dalle Terme, i cui resti furono distrutti con l'apertura di via Nazionale, numerose statue ora nei **Musei Capitolini** in Campidoglio. (da mart. a sab. 9-13.30; dom. 9-13; mart. anche 17-20 e sab. anche serale), e nel **Museo Nazionale Romano** in piazza dei Cinquecento (9-13.45; dom. 9-13; chiuso lun.). Le statue dei **Dioscuri** in piazza del Quirinale e quelle del **Fiumi sotto il palazzo Senatorio**, le due statue di **Costantino** una nel portico di S. Giovanni in Laterano e l'altra (con quella del figlio) in Campidoglio. Qui fu trasportata nel 1538 la **Statua di Marco Aurelio**, ancora all'Istituto Centrale del Restauro. Sarà forse rimessa al suo posto o per salvarla dai danni dell'inquinamento esposta all'interno del **Musei Capitolini** sostituendola nella piazza con una «perfetta» copia.

Trastevere e Vaticano

Nel pressi di viale Trastevere (in via Fiore) è l'ingresso all'**Excubitorium**, una caserma del II secolo situata otto metri al di sotto dell'attuale livello del suolo. Tra piazza Sonnino e viale Trastevere la **Chiesa di San Crisogono** poggia su un **titulus** (chiesa privata) di cui si conservano notevoli resti dell'abside e delle navate. Sotto la **Basilica di Santa Cecilia** (nell'omonima piazza), fondata tra il IV e il V secolo nel luogo in cui abitava la santa, sono visibili avanzi di età repubblicana e imperiale. Sulla **Necropoli Vaticana** - una doppia fila di mausolei dal II al IV secolo appartenenti a famiglie di ricchi liberi - Costantino eresse una basilica funeraria, a cinque navate separate da 22 colonne, in onore di San Pietro, il cui sepolcro era situato nella parte centrale del transetto (per la visita occorre prenotarsi presso l'Ufficio Scavi di San Pietro). Costruita nel IV secolo, la **Basilica di Costantino** rimase integra fino al XV, quando papa Nicolò V ne ordinò il rifacimento. Il **Mausoleo di Adriano** (sepolcro imperiale degli Antonini costruito nel 135) fu incorporato nelle **Mura Aureliane** nel 135 e fu trasformato in seguito in fortezza. Le sue strutture superstiti sono all'interno di **Castel Sant'Angelo**.

Undici acquedotti per un bene prezioso

Se per i Greci e gli altri popoli antichi i monumenti più importanti erano templi e tombe, per i Romani le costruzioni di utilità pubblica avevano la preminenza nell'architettura. L'acqua, ad esempio, era un bene preziosissimo, e in età imperiale ben undici acquedotti portavano acqua a Roma per un milione di metri cubi al giorno. I resti degli acquedotti Neroniani, dei Quirinali, dell'Acqua Vergine, dell'Acqua Claudia e dell'Acqua Felice stanno a testimoniare la tecnica costruttiva degli ingegneri romani: per stabilire la pendenza migliore per lo scolo delle acque, i canali erano sollevati dal suolo mediante arcate grandiose, che poteva-

no variare in altezza e larghezza, e disposti fino a tre ordini. Dal 271 al 275 d.C., sotto l'imperatore Aureliano, le corporazioni dei muratori lavorarono a pieno ritmo, aprendo porte monumentali in corrispondenza della grandi vie consolari che partivano dalla città. Queste ultime, dalla costruzione della via Appia dal lontano 312 a.C., avrebbero poi formato una vera e propria

rete stradale per raggiungere tutta la penisola. Alla più antica - costruita su iniziativa del censore Appio Claudio Cieco per raggiungere la Campania fino a Capua, e prolungata poi fino a Brindisi - dopo la conquista dell'Italia furono aggiunte la via Claudia in direzione dell'Etruria, la Cassia verso l'Emilia, l'Aurelia fino alla Liguria, la Flaminia, la Salaria e la Valeria per arrivare alle co-

Celio

Al confine tra **Porta Capena** e **Celio** - le prime delle 14 «regioni» in cui Augusto decentrò l'amministrazione di Roma all'inizio dell'impero - nella piazza SS. Giovanni e Paolo sorge l'omonima basilica costruita nel V secolo sopra la casa dei due martiri del 362. Nel sottosuolo della basilica (chiuso per restauri) si conservano strutture di diverse fasi edilizie dal II al IV secolo. Ai piedi del campanile romanico e nel vicino convento permangono resti del **Tempio di Claudio** e a sinistra nella piazza all'inizio del **Cilios di Scauro** (l'antico **Cilios Scauri**) si allineano le rovine di alcune **kabernae** in mattoni del III secolo. Percorrendo via di Porta San Sebastiano e superati il **Sepolcro degli Scipioni**, con avanzi di una casa soprastante del III secolo, e i **Colombari** (ambienti sepolcrali in cui si ricavano nelle pareti nicchie per la custodia delle ceneri) di **Pomponio Hylas** e di **Vigna Codini** si raggiungono l'**Arco di Druso** (fornice dell'**Acquedotto di Caracalla**) e la **Porta di San Sebastiano** (o **Porta Appia**), la più grande e meglio conservata tra quante si aprono nella cinta delle **Mura Aureliane**. Nella seconda regione augustea, percorrendo l'antica **via Caemontana** (ora

via di Santo Stefano Rotondo in cui si trova l'omonima chiesa originaria del V secolo) si giunge all'altezza dell'ospedale di San Giovanni al di sotto del quale sono stati scoperti avanzi della **Villa di Domizia Lucilla**, madre di Marco Aurelio. Sull'altro lato di via dell'Arco Aradum, a dieci metri di profondità, è quanto rimane di un vasto edificio del IV secolo che corrisponde alla **Domus Faustae** (casa della sorella di Massenzio e moglie di Costantino) che ha inglobato due diversi complessi di età giulio-claudia con restauri del II secolo. Poco più avanti, all'incrocio con via dei Laterani, è un **Ninfeo** costituito da tre vani e da una nicchia con mosaici del III secolo. Rovine di edifici termali sono nei pressi del **Battistero Lateranense**, all'inizio di via dell'Arco Aradum, edificato nell'età di Costantino e rifatto nel V e nel VI secolo. La vicina **Basilica di San Giovanni**, la prima cristiana a Roma, fu eretta da Costantino (tra il 314 e il 318) nel luogo in cui sorgeva la caserma della guardia imperiale di Settimio Severo. Di questa e di altri, cattedrali anteriori si serbano tracce sotto il pavimento della chiesa, più volte distrutta e ricostruita fino all'estauro del Borromini.

Esquilino

La **Basilica di Santa Croce in Gerusalemme** sorge nella zona in cui si trovava il **Palazzo Sessoriano**, iniziato da Settimio Severo, ultimato da Elagabalo e scelto da Elena, madre di Costantino, come propria abitazione. Nell'area della basilica sono i resti dell'**Antiteatro Castrense** (inseriti nelle **Mura Aureliane**), del **Circo Variano** e delle **Terme Eleniane** (restaurate dall'imperatrice Elena) che risalgono tutti al III secolo e facevano parte di un'unica villa imperiale. La **Basilica di San Clemente** (in via di San Giovanni in Laterano) consiste in due edifici sovrapposti del IV e del XII secolo. La chiesa inferiore (orario 9-12; 15.30-18) - tra le più antiche basiliche cristiane con la caratteristica pianta larga a tre navate - adotta la struttura della grande sala di una precedente chiesa privata, il **Titulus Clementis**. Nel III secolo il cortile interno di una casa fu trasformato in **Mitreo** (santuario per il culto misterico del dio Mitra) di cui si conservano l'aula di culto con l'altare e la statuetta del dio, banchetti per i banchetti alle pareti, la volta a botte con gli undici fori della simbologia mitriaca, il vestibolo e la cella riservata agli iniziandi. Usciti da **San Clemente** e raggiunti i giardini



**Bosséno, Dhoyen, Vovelle
IMMAGINI DELLA
LIBERTÀ**

L'Italia in rivoluzione
1789-1799

La rivoluzione francese e l'Italia: un repertorio sistematico e ragionato delle immagini che hanno accompagnato, nel nostro paese, un momento fondamentale nella storia dell'Europa e del mondo. Con 400 illustrazioni a colori e in bianco e nero.

Lire 70.000



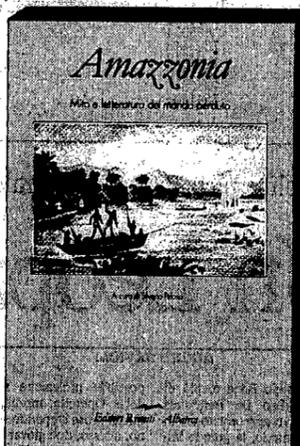
AMAZZONIA

Mito e letteratura del
mondo perduto

a cura di **Silvano Peloso**

Brani letterari, diari di viaggio, saggi di autori italiani e stranieri: la fantastica foresta amazzonica esplorata letterariamente.

Lire 30.000



**GLI SCRITTORI E LA
FOTOGRAFIA**

a cura di **Diego Mormino**

prefazione di **Leonardo Sciascia**

Quel che gli scrittori hanno visto, intravisto o fantasticato sulla fotografia, dal suo nascere ad oggi.

Lire 30.000



**Sergio Staino
BOBO. LE STORIE**

prefazione di **Ettore Scola**

Dal come eravamo al come saremo; in questa fantastica realtà di tempi e luoghi, Bobo, con le sue cocenti passioni, le sue contraddizioni, i suoi interrogativi cosmici.

Lire 25.000



**Giovanni Berlinguer
LE MIE PULCI**

Trattatello semiserio di un poltico entomologo sulle proprie e le altrui pulci. Un'ironica autobiografia intellettuale e, anche, politica.

Lire 16.500

**MANDARINI E
CORTIGIANE**

a cura di **Giuliano Bertucchi**

Una raccolta di testi cinesi del XVII e XVIII secolo (i cosiddetti "libri della primavera") illustrati con disegni a carattere erotico di grande delicatezza e di squisita fattura.

Lire 30.000



**Horacio Quiroga
RACCONTI DELLA
FORESTA**

Illustrazioni di **Denise Berton**

a cura di **Francesca Lazzarato**

Gli animali della grande foresta tropicale protagonisti delle favole del famoso scrittore uruguayano.

Lire 18.000



**FIABE CLASSICHE
ILLUSTRATE
Fratelli e sorelle**

Il primo volume di un'ampia raccolta tematica di fiabe popolari o di celebri autori appartenenti alla più classica tradizione folklorica e letteraria europea.

Lire 18.000

**Pier Mario Fasanotti
IL COMMISSARIO
BUNGA E IL DRAGO
ROSSO**

Illustrazioni a colori di
Ro Marcenaro

Nella città degli orsi un giallo per ragazzi con un "lieto fine" imprevedibile e divertente.

Lire 23.000



**Le fiabe moderne di
Marcello Argilli
Storie di città
vere o chissà**

Illustrazioni di **Guida Joseph**



**Le fiabe moderne di
Marcello Argilli
STORIE DI CITTÀ
VERE O CHISSÀ**

Illustrazioni a colori e in bianco e
nero di **Guida Joseph**

È il terzo volume di un'antologia del fantastico dei nostri giorni, un immaginario fortemente condizionato dai mass media.

Lire 25.000

Editori Riuniti

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua Acqua	575171
Acqua Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

Orbis (pre vendita biglietti concerti)

Acrotal	5921462
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City chios	861652/8440890
Avia (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547951
Bicinoletto	6543394
Colliali (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (C. Croce in Gensuolano); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (Monte Vigna S. Giuliana)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trastevere: via del Tritone (Il Messaggero)

SUMMARY UTILI

Pronto intervento	112
Cambini	112
Quartiere centrale	4686
Viale del Luco	115
Ci. di ambulanza	5100
Ci. di polizia	67691
Pronto soccorso stradale	4966373-7575893
Carro ambulanze	490663
(notte)	4957972
Quartiere medico	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	530981 (Viale Malaria)
530977	530977
Aied	8311507-8449855
Aied adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto intervento ambulanza

4756741
492341
5310066
577051
5783293
330540336
3306207
36590168
5904
5844
5793538
650901
6221686
5896650
7992718

Pronto soccorso a domicilio

4756741
861312
5800340/5810078
5280476
6769838
5544
3570-4994-3875-4984-8433
7594568
865264
7853449
7594842
7591535
7550856
6541846

Sguardo critico di tre artisti sui miti di massa

DARIO MICACCHI

Trieste, Angeli, Festa, Schifano, Galliani, Fontanella Borghese, via Fontanella Borghese 31, fino al 30 aprile, ore 17/18 e 17/20, tel. 6876127. Un luogo comune del mercato e della critica vuole che l'esperienza sempre mutevole delle neoavanguardie abbia accompagnato la «crescita» della modernità nel nostro paese. Ma finora nessuno ha distinto il conformismo dalle novità vere dell'arte. Questa piccola mostra presenta Franco Angeli, Tano Festa e Mario Schifano, tre di molti artisti che agli inizi degli anni 60 avviarono una molteplice esperienza anticonformista nelle gallerie «La Salita» e «La Tartaruga». L'informale era la gran chiesa del conformismo pittorico e la reazione di Angeli, Festa e Schifano, assieme a quella di alcuni pittori della realtà, fu salutare.

Roma negli anni 60 era una vera officina di idee e di opere di qualità e di livello europeo. Rispetto alla pallida materia dell'informale ancora oggi la nuova Metafisica e il Pop Italiano dei tre colpiscono per la forza d'urto dell'immagine, per la chiarezza estrema dei simboli, per la chiarezza estrema dell'immagine recuperata con un nuovo segno e un nuovo colore, per la fisicità espressiva che sembra mettere al bando la gestualità individuale. Le grandi campiture di colori e figure sagomate con la massima semplicità. I segni del potere e della violenza, sempre minacciosi, anche quando sono velati, di Angeli che li strappa alla chiesa di Roma, e alla moneta americana; le immagini di Michelangelo come oggetti di consumo di massa di Festa, le folgoranti campiture-muri di Schifano dove affiorano lettere delle merci del consumo di massa: sono le prime, formidabili intuizioni di quel che si preparava.

«Stille d'acqua in un braciere»: venti poesie di donne

STEFANIA SCATINI

«Caro Poeta» nasce cinque anni fa in una festa dell'Unità e approda nell'88 al Teatro dell'Orologio. Maria Jaton, scrittrice e poeta, ha promosso e seguito l'idea della rassegna di poesie femminili fino ad oggi e ha raccolto i testi delle autrici in un'antologia, «Stille d'acqua in un braciere». Venti poesie di donne edita dal Centro internazionale della grafica Venezia/Roma. Pur essendo uscita in occasione dell'8 marzo, il libro verrà presentato quest'anno, alle 21, presso l'Associazione Culturale «Anno Lucce» in via La Spina 48a. Dal titolo all'antologia un verso di Raul Ekkard, tratto da una poesia che introduce, come una dedica, la raccolta: «Lei cercava stille / ovunque non se ne trovano / Con una fatica cercava / stille d'acqua in un braciere». Come per la rassegna di letture, anche nel libro di Jaton non ama parlare di letteratura al femminile: «In poesia non esiste la discriminazione uomo/donna - ci ha detto. È soltanto poesia, oppure non lo è. Quello che si ha dentro viene fuori se si è bravis».

«Fatto sta che Maria è una donna e, forse per affinità o per congenialità, ha scelto venti donne a rappresentarne la sua idea di poesia». Edith Bruck, Lea Canducci, Serena Carattini, Maria Ciella Cardona, Elena Clementini, Ivana Conte, Bianca Maria Frabotta, Luciana Frezza, Sandra Giulliani, Jolanda Insana, Yoce Lussu, Anna Malfiera, Dacia Maraini, Rossana Ombres, Giovanna Sicari, Maria Luisa Spaziani, Marcia Theophilo, Jole Tognelli. Quasi tutti i brani sono inediti e ognuno è accompagnato da un'opera originale di artisti contemporanei.

Edizione minuta e raffinata, è stata stampata su carta acquerello in soli trecento esemplari. Le parole di un uomo introducono il libro, quelle di un altro uomo, Murilo Mendes, lo chiudono: «C'è una donna nel sasso / A sidare l'eternità / Dio nel sasso pensa l'eternità / L'eternità è donna».

Al Politecnico «Operetta morale» di Malturo e Pascarelli

Un Leopardi «ecologico»

AGOSTO SAVIOLI

Carmelo Bene e, più di recente, Leo De Berardinis hanno «rappresentato», in qualche modo, la grande lirica leopardiana. Gli ultimi giorni di vita del poeta sono stati oggetto di drammatizzazione in «Giacomino, il prepotente» di Giuseppe Manfridi (visto a Genova, un paio di mesi fa). Renzo Giacomello, già da diverso tempo e più volte, ha indagato e sperimentato una

possibile proiezione scenica delle Operette morali. E a quelle prose stupende si rifanno, adesso, due giovani attori, Marco Malturo e Teresa Pascarelli, per uno spettacolo intitolato appunto, ma al singolare, «Operetta morale», che si dà al Politecnico sino a domenica 16 aprile.

Elementi tratti da vari Dialoghi («Galantuomo» e «Mondo; Terra e Luna, Malamburino e

Farfarello, Torquato Tasso e il suo Genio, ecc.) convergono qui, dunque, in un nucleo fondamentale, costituito dalle pagine del «Copernico» (1827): dove, muovendo da uno spunto ironico e fantastico, ovvero dalla stanchezza e pigrizia del Sole; ormai stufo di girare attorno al nostro Globo, l'autore raschiava l'importanza (nei suoi riflessi culturali, religiosi, politici, sociali) della rivoluzione detta, giustamente, copernicana, da cui si avviò il declino del geocentrismo e, quindi, dell'antropocentrismo. Ma poiché, da troppi segni, risulta che ancor oggi l'uomo seguita a considerarsi signore e despota dell'orbe, o addirittura dell'universo, le parole di questo Leopardi, oltreché satirico, ecologico (e così possiamo definirlo) suonano profeetiche e ammonitrici come non mai.

Il tessuto verbale del lavoro di Malturo e Pascarelli (che implica, rispetto ai testi originali, ritocchi piccoli e non offensivi) è detto dai due interpreti con appropriata adesione, assumendo essi, via via, differenti identità. Alcuni brani volgono alla musica e al canto, sostenuti come sono dall'impegnata partitura elettronica di Diego Dall'Osto. L'aspetto visivo denota una ricerca formale non meno puntigliosa, per dosaggio di luci (ed ombre) e articolazione cost dei corpi come della sobria attrezzaia. (campeggia una

sfera dorata multiluso). Gli abiti, che Malturo e Pascarelli mutano spesso, hanno loggia ottocentesca; ma le teste sono, in più momenti, ricostituite da caschi (simili a quelli dei pionieri dell'aviazione o dell'automobilismo) che contribuiscono a conferire all'insieme, qua e là, uno strano aspetto di varietà futurista. In termini spiccioli, si avverte il richio che la forza della scrittura di Leopardi sia talora appannata, più che esaltata, dagli effetti ottici e fonici.

Ma la realizzazione, nel complesso, è notevole, per inventiva e generosità, fuori di ogni routine. E in folto pubblico ha dimostrato, alla «prima», il suo pieno gradimento.



T. Pascarelli in «Operetta morale» a destra L. Galeazzi con P. Nanni e M. Tornese sotto «New York city» di Michelangelo



Gli anni 60 di Lucilla chiusi in «Un sogno così»

MARISTELLA IERVASI

Gli anni 60: sono stati definiti, di volta in volta, favolosi, entusiasmanti, originali, ecc. ecc. Ma cosa sono stati per Lucilla Galeazzi? La risposta è dentro «Un sogno così», lo spettacolo che la cantante, allieva di lusso di Giovanna Marini, presenta da questa sera e per più giorni al Folkstudio di via Galvani Sacchi. La sua carriera comincia a Termini con un gruppo pop, incontra Marini ed entra nel «Quartetto vocale». Si dedica, come solista, anche all'interpretazione di un vasto repertorio che va dalla musica popolare al jazz, alla canzone d'autore. Nel 1983 nasce «Un sogno così» con il quale partecipa al Festival di Vienna, Bourges, Avignone e Valadero di Cuba. Lavora in «Annunzi» di Paolo Damiani, «La gomme» di Claudio Barthelemy e «Siabat Mater» di Roberto De Simone. Nel 1987 fonda il «Trillo italiano» con Ambrogio Sparagna

e Carlo Rizzo. Lavora a New York, Napoli e prepara «Tango: memoria di Buenos Aires» con il Quartetto Cedron.

Ma cos'è «Un sogno così»? È un montaggio di canzoni degli anni 60 che hanno scandito, come una musica fuori campo, le mie storie - risponde Lucilla - e che poi ho capito essere anche collettive: la scoperta della propria identità sociale, il primo batticuore, la prima festa. E gli anni 60 cominciano proprio con un sogno collettivo che prende il via con «Volare» di Modugno. «Un sogno così non tornerà mai più». La bella canzone di Tenco «Mi sono innamorato di te», sentita per la prima volta in una festa da ballo mi rivela il senso dell'amore. Mia madre quando sentiva questo motivo replicava ironicamente: «Vedi, questo è l'inno degli scioperati». Poi con la tv e le litigate quotidiane, in famiglia, tra la cultura religiosa e bigotta di mio zio e quella laica e moderna di mio padre, nel mio sogno cominciano a formarsi le prime crepe, alimentate anche dalla mia assurda partecipazione al festival degli sconosciuti di Ariccia. Ed il sogno, come tutti i sogni, svanisce e assume colori cupi e tristi e si esaurisce, nel mio spettacolo, con le parole di Paolo Pietrangeli: «È finito, il 1968 è finito con un botto... gli ideali ripiegati in tasca». Sulla porta aperta degli anni 60 arrivano fragorose e terribili le bombe di piazza Fontana del dicembre 1968. Iniziano gli anni 70 e un'altra porta si riapre: ma sono gli anni della delusione...

Perché riproposti questi spettacoli dell'87? È uno spettacolo scomodo.

Non voglio considerare gli anni 60 solo come un fatto nostalgico: quanto eravamo belli, come ci divertivamo con le canzoni di Vianello e quanto ci piacevano i Beatles. «Un sogno così» rilegge quegli anni in tutti i sensi: la generazione che ballava sul ritmo dei Rolling Stones o impazziva per i Beatles ha fatto il '68 e ha cantato, con la stessa passione con cui cantava un motivo di Paoli, anche «Contessa» di Pietrangeli.

Cosa sogna Lucilla alle soglie degli anni 90?

I miei sogni non sono diversi da quelli che avevo negli anni 60: uno svecciamento della cultura e un allargamento della democrazia in Italia. Desidero che in questo paese ci siano più voci a parlare. E monotonò il discorso che si fa per la cultura e per la politica. Sempre le stesse voci: che noia!

Il capolavoro di Baggiani

BRASNO VALENTE

Dicevamo di Guido Baggiani, musicista apparato, sconosciuto, persino un tantino sdegnoso. Ma grazie tante: ha tutte le ragioni di un atteggiamento risentito. Nel suo continuo avventurarsi nel territorio della Nuova Musica è giunto a quel che diremmo il suo capolavoro, ma ha dovuto aspettare qualche anno per farlo conoscere in una splendida esecuzione. Si intitola «Anabasi», ed è svolto da quattro voci femminili, suadenti come quelle di sirene in canti, quattro strumenti a fiato (flauto e flauto in sol, clarinetto e clarinetto basso), vibrato e dispositivo elettroacustico.

Come nel titolo si mescola il ricordo di antiche «salite» dalla costa all'interno di territori da consultare (Senofoonte e Ariano scrissero rispettivamente le «Anabasi» di

l'intreccio di risonanze e vibrazioni sprigiona rimbombi misteriosi tra i quali il vecchio mondo viene scavalcato dai «children», bambini che vedono, come in uno specchio, la pochezza della gente lasciata alle spalle.

Bene ha fatto la Cooperativa «La Musica», con Bruno Nicolai alla testa, a proporre questa «Anabasi» in una realizzazione ad alto livello, diretta con fervida adesione da Tonino Battista con la collaborazione del meraviglioso Artisanat Fureux Ensemble di Perugia e dei tecnici elettronici Luigi Ceccarelli, Marcello Federici, Luca Spagnoletti.

«Profili Due», per ottoni di fiati, e «Danza» per clarinetto, violino, violoncello e pianoforte - pagine di raffinata, sottile eleganza - hanno completato il programma e il successo di Baggiani festeggiato a lungo dal pubblico che affollava il Teatro Ghione.

CHE COSA C'È STASERA

ROCK. Continua al **Uonna Club** (via Cassia 871) l'«invasione rock»: questa sera alle ore 22 di scena tre gruppi: i soliti ignoti, i «Wds ed i Malcom X». Al **Safari** di via Filomarino 10, per la rassegna su sound afro-americani di scena il samba e la bossanova del Brasile.

JAZZ. Prosegue al **Music Inn** (largo dei Fiorentini 3) la rassegna «Guitar summit»: stasera, ore 21.30, concerto del chitarrista californiano Bruce Forman. Al **Piazza Grande Club** di Monteporzio suona stasera (ore 21) l'«Ipertiro», gruppo di percussionisti di ottimo livello composto da Mauro Onelli, Mario Pallano e Alfredo Minotti. Al **Big Mama** (vicolo S. Francesco a Ripa 18) concerto (ore 21.30) del chitarrista chicagoano Jean Paul Boreilly (jazz, blues e influenze rock). Al **Classico** (via Libertà 7) appuntamento con la «Bob Orchestra», ottima band diretta da Gianni Oddi e Doriana Beltrame. Al **Charango** (via S. Onofrio 28) presenta alle 21 musica dal vivo con i «Manocci» di Roland Ricuarte, formazione che propone musica andina suonata con antichi strumenti.

TEATRO. All'«Orione» (via Tortona 7) continuano le repliche (ore 21) di «Qui comincia la sventura del signor Bonaventura». Marcello Bartoli impersona il celebre personaggio creato da Dario Fo emigrato in teatro. Al **Della Cometa** (via del Teatro Marcello 1) anteprema di «Wunderbar», kabarett tedesco da Valentin a Brecht, adattato, diretto ed interpretato da Patrick Rossi Gastaldi, con Gloria Sapia, Pino Straboli, Ottavia Fusco, Francesca Farneti e, al pianoforte, Cinzia Gangarella.

CLASSICA. Al **Gonfalone** (vicolo della Scimmia 1) questa sera alle 21 il duo pianistico Roberto Gottipavero e Francesco Erle esegue musiche di Bach, Mozart, Brahms e Schubert.

Dal video-cinema un omaggio al surrealismo

Serata tutta dedicata al cinema in video, quella di «Magazines» dell'altra sera. All'interno della rassegna contenitore, promossa dall'Idis (Istituto per il diritto allo studio universitario) in corso dal 22 febbraio, sono stati presentati due videofilm di Johna Mancini, giovane regista teatrale da poco approdato al cinema.

Ma la vera chicca della serata è stata l'omaggio al Surrealismo con il video «La coquette et le clergymann» (1927) della regista francese Germaine Dulac, su scenario di Antonin Artaud. Il film, uno dei pochi esempi cinematografici del movimento (gli altri sono «L'Age d'or» e «Le chien Andaluz» di Buñuel) suscitò al tem-

po numerose polemiche a causa della sua eleganza formale che evidentemente non rispettava i termini disaccantati e scioccanti del Surrealismo, al punto che Artaud ne rifiutò la paternità.

Il video fa parte di una collana del Ccar, curata da Maurizio Grande, che in dieci «puntate» raccoglie il cinema dell'avanguardia storica (Richter, Léger, Man Ray).

Un'«interferenza» di moda ha interrotto le proiezioni con una sfilata di «Le Sogno», presentando la collezione primavera-estate '89. Al termine per il cinema d'animazione americano sono stati offerti due video di Paperino. □ G.G.

QUESTOQUELLO

Stranotte pub. Nel locale di via U. Biancamano 80, oggi e sabato, ore 22, «Battute in quattro», spettacolo musical-informale di Luigi Parravicini.

Animalieri turistici e sociali. Un corso intensivo della durata di un mese è stato organizzato dal Cica-Ciolo, Unesco, Iniziativa alla fine di aprile e si tiene presso la sede di viale Trastevere n. 60. Per informazioni e iscrizioni tel. 58.55.48 e 58.99.064.

Mostra fotografica. La organizza il Circolo Fgci «Rosa Luxemburg»: obiettivo puntato sui palazzi, i parchi abbandonati, le discariche e sui bambini che giocano tra le macerie in mezzo alla strada. Le foto vanno portate presso la sede del Circolo, via Chiocciola 64, tutti i giorni, ore 15-20. Termine ultimo di consegna il 5 maggio. Per informazioni tel. 49.21.51. (Claudio Mancini).

Escursionisti verdi. Domenica escursione a Monte Gorziano e metaforazione per un «parco» nei Monti della Lega. Per informazioni rivolgersi a Piazza del Sol, via S. Maria Maggiore 164, tel. 47.45.423.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

S. Basilio. Ore 18, assemblea sulla leva militare (A. D'Allesio, Pili - Petrelli, Fgci).

Cinecittà. Ore 18, attivo sulla situazione politica (R. Degni).

Torre Spaccata. Ore 18, assemblea coop. soci del l'Unità.

Zona Nord, c/o sezione Ponte Milvio. Ore 18, riunione gruppo XX Circostrazione e segretari sezione su «Situazione politica in XX» (P. Mondani).

Celtica Ennas, in sede. Ore 14, assemblea sulla riforma dell'ente (A. Ottavio).

Quarto Miglio-Cappannelle. Ore 18, assemblea su: «L'alternativa a Roma e nel paese».

Eur. Ore 18, assemblea sul nuovo corso (G. Mancina).

Fgci (Alberone). Ore 18, assemblea in preparazione della manifestazione sulla 194. (C. D'Elia, Fgci - G. Rodano Pici).

Attivo cittadino sulla sanità. È convocato per giovedì 13 alle ore 16 in federazione, un attivo cittadino sulla sanità a Roma. All'attivo sono tenuti a partecipare i segretari di sezione e di sezione, ed in particolare le compagne ed i compagni impegnati nella mobilitazione contro il decreto del governo. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Ileano Francescone. Concluderà Lionello Costantino della segreteria.

Campitelli. Ore 18, assemblea su crisi a Roma e ticket sanitari (L. Panatà).

COMITATO REGIONALE

Federazione Civiltà. In federazione alle ore 17.30, riunione del segretario e amministratori delle sezioni su situazione economica del partito (Rossi).

Federazione Castell. Anzio Colonia, ore 18, cd (Di Paolo), Ciampino, ore 10 e ore 17, raccolta firme contro i ticket.

Federazione Viterbo. In federazione, ore 17, riunione sulla formazione professionale (Corradi, Giovagnoli). Nepi, ore 20.30, cd (Zuccheti).

Federazione Latina. Itri, ore 20, cd su lista amministrativa (Di Resta, Rotundo).

Federazione Rieti. In federazione, ore 17.30, assemblea segreteria (Proietti).

Federazione Tivoli. Casali di Montagna, ore 20.30, assemblea cittadina (Gasbarri). Tivoli, ore 18.30, assemblea cittadina (Freda). Monterotondo centro, ore 20.30, riunione segreteria sezioni Monterotondo su iniziative problemi intersezionali e iniziative Fgci e lancio raccolta firme su servizio di leva (Fratelli, Forte, Colombo). Monterotondo centro, ore 18, attivo Fgci.

Ciclismo La «Freccia Vallona» a Crquelion

MUY (Belgio). Una novità dalle classiche del nord... non vince uno scontro... dopo il festival di nomi...

La fuga decisiva è avvenuta a una trentina di chilometri dall'arrivo... dopo varie acciurme sono andati via in sette: Crquelion, Rooks, Van Eynde, Moreels, Madiot, Panec e Endurance...

Nessun segnale di risveglio da parte degli italiani... Chiappucci, già primo dei nostri sopravvissuti alla Roubaix...

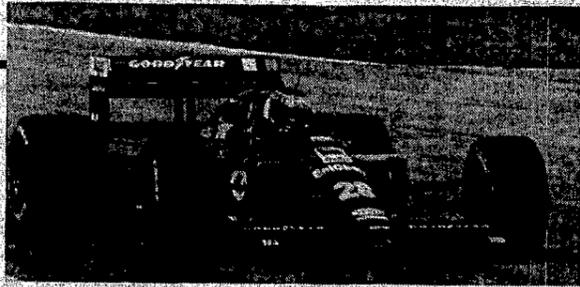
Ordine d'arrivo: 1) Claudio Crquelion (Belgio), che copre i 254 km in 8 ore 30' (media di 30,190); 2) Steven Rooks (Olanda) a 13' 30"; 3) Wim Van Eynde (Belgio) a 46' 40"; 4) Sammie Moreels (Belgio) a 48' 50"; 5) Marc Madiot (Francia) a 1'03"; 6) Ronald Penec (Francia) a 1'03"; 7) Claudio Chiappucci (Italia) a 1'32".

Squalifiche Samp senza Vierchowod e Mancini

MILANO. Squalificato per due turni, Vierchowod (Samp), per uno, Battistini (Fiorentina), Cravero (Torino), Biondo (Como), Destro (Ascoli), Di Carlo (Lazio), Ferri (Torino), Madonna (Atalanta), Mancini (Samp), Polcano (Roma) in B. Per due turni De Marco (Reggina), e per uno Marino (Cosenza), Beccalossi (Bari), Biagini (Taranto), Masi (Piacenza), Zanoncelli (Monza), Da Re (Padova), Donati (Padova), Gualco (Cremonese), Mariani (Samp), Pieri (Messina), Salvatori (Empoli), Schilardi (Messina).

ALLARME SICUREZZA IN F1

I nuovi prototipi hanno abitacoli strettissimi. Ferite, volanti modificati, cure dimagranti per i piloti. E a Imola corsa sospesa in caso di incidente...



La nuova Ferrari. I piloti di F1 lamentano la ristrettezza dell'abitacolo

Quei bolidi sono trappole

Una minaccia incombe sul Gran premio di San Marino: Roberto Nosedo, direttore dell'autodromo Dino ed Enzo Ferrari di Imola, è stato chiaro: «Dovesse verificarsi un incidente, non ci penserebbe due volte ad interrompere la gara per ragioni di sicurezza».

IMOLA. Il difetto è nel «roll-bar», provvidenziale tubo d'acciaio cui la gru dovrebbe agganciarsi per tirare via in pochi secondi una vettura ferma in pista o ai bordi della pista. Nei nuovi prototipi il roll-bar è scomparso, nascosto sotto la carrozzeria e ridotto a dimensioni esigue, spesso inutilizzabile. Così, per togliere una macchina ferma, è necessario che accorrono i meccanici e smontino la carrozzeria; quindi, sempre che l'uncino della gru entri, la macchina può essere portata fuori. Un via vai che può richiedere anche diversi minuti.

categoria, Alain Prost, sta addosso dandosi da far per mezzo a un'equipe medica permanente. Il problema è che la Formula uno, nel passare dall'era dei motori turbo a quella degli aspirati, si è messa a rincorrere un nuovo felicio: l'aerodinamica. Tra i motori aspirati, infatti, la differenza non è poi così grande come tra il turbo: lo scarto può essere al massimo di qualche decina di cavalli. Come aumentare, allora, la competitività delle vetture? Con una migliore aerodinamica, con una sagoma più affilata, disegnata e costruita in modo da guadagnare preziosi decimi di secondo. Ma la religione dell'aerodinamica ha prodotto dei mostri. I nuovi abitacoli, ridotti quasi sempre ai minimi termini. Ce ne sono di così stretti che il pilota sembra lasciato da un abito troppo attillato: fatica ad entrare ed uscire, fatica a muoversi, a manovrare il cambio o il volante.

invece, è stato costretto ad una forsennata cura dimagrante per perdere qualcuno dei suoi 81 chili ed entrare così nella First Racing. Raggiunto l'obiettivo è ritrovatosi a quota 72 chili; il pilota abruzzese ha appreso che la First non era stata ammessa al campionato. L'elenco continua: con i titanici sforzi di Nelson Piquet per entrare nella Lotus o di Ivan Capelli, che pure è uno dei piloti più magri, per adattarsi alla March. La Fisa, che in questi giorni sta studiando le nuove norme per la prossima stagione, sembra abbia preso in seria considerazione la questione degli abitacoli. Un regolamento, comunque, già c'è e prevede prove e controlli prima che il campionato prenda il via. E regola vorrebbe che il pilota, per poter partecipare alla gara, impieghi non più di 5 secondi ad uscire dall'abitacolo. Così almeno, sta scritto. Ma i controllori chiudono spesso un occhio, quando non tutti e due.

Continuano le prove ad Imola McLaren sbalorditive Ferrari «lumache» E oggi c'è Carl Lewis

IMOLA. Allora, la signorina viene fuori o no? Avevano un bello spogliarsi i ferraristi accaniti, più che dimezzati i tempi. Prost ha percorso 30 giri in assetto da Gran Premio ed ha fatto meglio di quanto aveva fatto il suo compagno lunedi. Ma Senna ha replicato abbassando ogni tanto qualche incerto ruggito col suo motore, poi tornava a tacere. In mattinata Gerhard Berger non era riuscito a mettere assieme più di 17 giri. Nel pomeriggio, ha dovuto aspettare oltre un'ora prima di entrare in pista. E, come l'altro ieri, si è dovuto accontentare di prove a singhiozzo: tre, quattro giri e l'immane fatica, la pista al box. E, sempre come l'altro ieri, la macchina si è anche fermata in pista.



Uno scorcio del parco a ridosso dell'autodromo

Monza. Due opposte posizioni per salvaguardare l'area «ecologica» del parco L'autodromo? No, grazie... Verdi, Aci e una cascata di miliardi

Faccia a faccia fra il presidente dell'Ac di Milano e gli ambientalisti sul futuro dell'autodromo di Monza: «Ricostruiamo il parco storico e restituiamolo alla gente», dice l'architetto Viganò della Lega ambiente. «Conserviamo il verde, ma salviamo il circuito», ribatte l'ingegner Piero Stucchi Prinetti. Battuta d'arresto dei lavori per la costruzione dei nuovi box in attesa della autorizzazione definitiva della Regione.

Mirabello, villa Reale e il loro giardino. È il frutto dell'idea illuminista di organizzare su scala ridotta una regione idilliaca ma al tempo stesso perfettamente razionale, con la villa a rappresentare il centro urbano, le case di campagna attorno, una vasta zona agricola e, per finire, l'enorme macchia del Boscobello, distrutto in gran parte per costruire l'autodromo, un'area grande un milione e 310mila metri quadri, un quinto della superficie totale del parco. Il sogno degli ambientalisti cozza però contro gli interessi e le intenzioni dell'Ac: «D'accordo», sostiene l'ingegner Stucchi Prinetti presidente dell'Automobil club Milano - preserviamo la natura, ma salviamo anche le tradizioni. L'autodromo e il Gran premio sono realtà troppo radicate tra i cittadini di Monza e della provincia di Milano per cacciarsi da dove sono. Per salvare il Gran premio siamo disposti a compiere tutti gli interventi necessari per far convivere gli impianti con l'ambiente naturale. Potremmo studiare ad esempio un piano paesaggistico che armonizzi le strutture del circuito col verde dei giardini. Basta che gli enti pubblici ci dicano per tempo, e chiaramente, come dobbiamo comportarci. Per i Verdi invece la tradizione da salvare, anzi da riscoprire, è quella della storia del parco. Si tratta di un grande lavoro di restauro a tutto vantaggio dell'ambiente e dei cittadini: «Se sono tanti i patiti dell'autodromo», sostiene ancora Viganò - sono milioni le persone che ogni anno vengono qui ad osservarsi. Un'utenza sempre in aumento, scippata di quasi il 50% dell'area del parco in affitto ai privati, come succede per l'autodromo. Ma quando si parla di trasloco all'Ac non ci sentiamo: «Abbiamo tentato 10 anni fa di trovare una soluzione alternativa. Avevamo predisposto il progetto per Monza 2, la cosa però non è andata in porto data l'impossibilità di trovare un'area sufficientemente grande a pochi chilometri dal parco che ci consentisse di far valere sempre il marchio Monza».

aver il nome «autodromo di Monza». Senza attendere i risultati degli esperti d'Oltremare, qualcuno ha fatto quattro conti a Milano e ne è uscita una cifra, assai vicina ai 100 miliardi. Un valore d'avvicinamento favoloso, al quale l'Ac non rinuncerà senza dar battaglia fino in fondo: «E poi - prosegue il presidente - cosa resterà se ce ne andiamo noi? Solo il degrado perché i comuni di Monza e Milano fanno fatica a mantenere adesso il verde fighiamoci se dovessero accollarsi la riconversione degli impianti e il mantenimento di questa parte di parco. Per gli ambientalisti quello finanziario non è un problema e sostengono che può essere risolto con la creazione di un ente autonomo per la gestione del parco dotato di un proprio bilancio, costituito dai fondi versati da Monza, da Milano dagli altri comuni che usufruiscono del parco, dalla Regione e dallo Stato e magari da qualche sponsor che abbia voglia di farsi un'immagine investendo in natura: «Un altro interrogativo», conclude Viganò - che circola spesso è che cosa fare nell'area lasciata libera dall'autodromo. La risposta mi sembra ovvia: il parco, che altro senno?».

Il calcio inglese in Europa Il ritorno degli «hooligans» fa il gioco della Thatcher A Londra dubbi e polemiche

Se non ci fosse un ministro dello sport chiamato Colin Moynihan le squadre inglesi, tolto il Liverpool, starebbero già giocando negli stadi europei. Invece devono aspettare ancora un anno e il motivo non è tanto la questione degli hooligans, quanto il fatto che il governo vuole spuntarla, a tutti i costi, e varare la controversa legge sugli spettatori, Football Spectators Bill.

LONDRA. La decisione dell'Uefa, malgrado le buone intenzioni di pazienza, ha finito per rafforzare la mano del governo britannico, facendo della questione inglese una questione politica. Non solamente tutte le squadre e tutti gli sportivi sono contro la nuova legge sugli spettatori (la «Football Spectators Bill»), ma anche molti parlamentari. Non è certo per caso che nella Camera dei lordi un paio di mesi fa il governo ha subito una sconfitta proprio durante una discussione su alcune misure particolarmente controverse come la «schedatura» dei tifosi. Dunque, al di là delle dichiarazioni di giubilo dei dirigenti delle squadre e delle associazioni calcistiche inglesi per la decisione dell'Uefa di riammettere le squadre negli stadi europei a cominciare dalla stagione 1990-91, queste sono le prime impressioni che circolano negli ambienti sportivi e nei alcuni giornali: «Tra l'Uefa e Moynihan è venuto a crearsi un rapporto troppo stretto che disturba», scrive l'«Independent» in un editoriale, danneggiando l'idea del buon governo e non contribuendo per nulla alla salute dello sport. L'Uefa ha in effetti dato a Moynihan il potere di porre un veto alla riammissione delle squadre inglesi in Europa ed ora la Thatcher intende usare questa indiretta autorità per forzare una cattiva legge su un parlamento riluttante, su squadre in rivolta. La prima parte della controversia proposta di legge chiede ai tifosi di farsi registrare e schedare dalle loro squadre in cambio di una «carta di identità» che permetterebbe di accedere agli stadi. La seconda parte mira ad impedire ai tifosi che sono stati multati o che hanno infranto la legge di recarsi all'estero per assistere alle partite. «Questa seconda misura, che non deve necessariamente arrivare al sequestro del passaporto essendo questo un affronto alla libertà civili che interessa all'Uefa», scrive l'«Independent», ma ora il governo intende usare la facoltà di veto concessa a Moynihan per ricattare le squadre ad accettare la schedatura dei tifosi: una misura che all'Uefa non interessa. La legge che include la carta di identità dovrebbe entrare nello statuto fra quattro mesi dopo l'assenso reale e, se non ci sono intoppi, le prime «id-cards» verranno distribuite l'anno prossimo. Ma la Lega del calcio e la maggior parte delle 92 squadre inglesi hanno già fatto sapere che intendono continuare a lottare contro questa proposta. Ken Friar, l'amministratore capo dell' Arsenal ha detto: «Sono certo che la decisione dell'Uefa non altera in alcun modo l'opposizione delle squadre alla carta di identità. Vogliamo tornare in Europa, ma non siamo disposti a pagare qualsiasi prezzo». Jim Greenwood, uno dei dirigenti dell'Everton, fa questa distinzione: «Siamo felicitati per la decisione dell'Uefa, ma la nostra posizione sulla carta di identità non cambia. Quanto ad impedire agli hooligans di andare in Europa, è un pezzo che su questo siamo d'accordo con il governo e ci domandiamo perché abbia aspettato tanto ad agire». Quanto alla decisione dell'Uefa, anche se la decisione dell'Uefa ha detto la continuazione del bando per altri tre anni, questa è la questione vera e propria, decisa nell'aprile del 1990 quando Moynihan sottopose il rapporto al presidente Uefa Jacques Georges contenente «si» o «no» del governo inglese alla riammissione delle squadre in Europa. «Sarebbe un peccato se le altre squadre fossero riammesse senza che il verpo ha detto il ministro E Peter Robinson, un dirigente del «reds» ha aggiunto: «Diamo il benvenuto ad ogni mossa verso la riammissione delle squadre in Europa. In questi anni abbiamo dimostrato di potere offrire molto alla causa del football».

I Mondiali delle... polemiche Carraro perentorio: «Vi assicuro che la finale si farà all'Olimpico»

ROMA. Il cantiere delle polemiche lavora a pieno ritmo. Sicuramente procede più spedito di quelli dei Mondiali del '90. L'altro giorno alla cartolina per il battesimo del simbolo-mascone il direttore generale del Coni Luca di Montezemolo ha - come dire - dato il posto a tutti. A proposito dei ritardi che stanno accusando le dodici città dei Mondiali ha parlato una lunga serie di calci di rigore contro la porta di un'indistinta classe politica colpevole di aver perso i treni delle infrastrutture con le quali sulla scia dei Mondiali di calcio avrebbero potuto fare adeguati rilievi al funzionamento delle loro città. Montezemolo - replica Nedo Canetti - responsabile per lo sport del Pci - potrebbe essere un poco più preciso nelle sue accuse. E facile prendersela genericamente con i politici. Se, come sostiene, aveva avvertito quattro anni fa che sarebbero state necessarie certe opere, deve ora prendersela con il governo. Anzi i governi, che prima hanno tardato un tempo inaccettabile a emanare un provvedimento (tre anni dopo) e poi, quando l'hanno fatto, il risultato sono stati decreti pasticciati che la maggioranza non è riuscita, anche per le sue contraddizioni interne, a convertire in legge. Ma allora se la prenda con Coris. Craxi. Fan-

Una «appassionata» arringa durata 43 minuti Il presidente del Coni respinge tutte le accuse

L'avvocato Gattai difende l'imputato Gattai

Gattai risponde ai recenti ripetuti attacchi giornalistici e all'esposto di Corsini. Larga parte della riunione della giunta del Coni e della successiva conferenza stampa del presidente occupate dalle vecchie e nuove vicende della Federsci. Gattai respinge tutte le accuse ma non parla di un possibile collegamento di questa vicenda con le prossime elezioni per la presidenza Coni.

ROMA. Com'era prevedibile, visto quanto ha bollito in pentola nelle scorse settimane, larga parte della riunione di ieri della giunta del Coni e della successiva conferenza stampa sono state occupate da una chilometrica esposizione del presidente del Coni (43 minuti filati coi giornalisti ma senza domande) in risposta ai violenti attacchi che gli sono stati portati da alcuni organi di stampa, segnatamente dal quotidiano milanese «Il

I rimborsi spese? Regolari L'assunzione della nipote? «Al massimo sono colpevole di mancanza di stile»

Giorno», in merito alla gestione della Federazione sci al tempo della sua presidenza. Com'è noto, le bordate giornalistiche si sono intrecciate con un esposto alla magistratura romana sempre sullo stesso argomento. Gattai ha tacitato per molti giorni, probabilmente perché così consigliato da qualche suo collaboratore o magari dallo stesso ministro Carraro, ma, alla fine, ha spulato il tempo, cogliendo l'occasione solenne della riunione della giunta, convocata per altri motivi (problemi fiscali e legislativi, stato dei lavori all'Olimpico, organizzazione a Roma nel 1993 della 100ª sessione del Cio), probabilmente per avere una sorta di solidarietà indiretta. Gattai è entrato puntigliosamente nel merito di tutti gli addebiti che gli vengono mossi, esibendo anche un piccolo enorme di documenti dai quali risulterebbe la correttezza del suo operato, compreso il contratto pubblicitario tra la Federsci e un pool di aziende che sponsorizzano la Federazione. Tutto regolare, secondo Gattai, e tutto correttamente deliberato dal Consiglio federale della Fisi. Sulle questioni più «personali» Gattai ha detto: «È giusto che un presidente di Federazione non percepisca uno stipendio per l'incarico che occupa né gettoni di presenza, ma è altrettanto giusto che abbia una diaria; nel caso della Fisi questa era rappresentata da tre voci: spese telefoniche, auto e spese di rappresentanza». Ha giustificato così i ritardi che gli sono stati mossi per le spese del telefono, della casa romana, degli alberghi, delle auto, dei ricevimenti ecc. Risposte anche nei minimi particolari, anche per l'assunzione della nipote Barbara Vender: «ero contrario, anche se è persona validissima e, tornando indietro, eviterei per una questione di stile». Tutto in ordine, secondo il successore di Carraro anche per il caso David («abbiamo offerto» alla famiglia 400 milioni); per il prototipo del bob a due; per le spese per la settimana internazionale e i 100 giorni dello sport. Tutto giustificato dai buoni risultati organizzativi della Fisi

Squalifiche Uefa Come previsto un turno a Viesti e a Carnevale

Come si prevedeva la Samp dovrà affrontare il Melfino, nel ritorno delle semifinali di Coppa delle Coppe, in programma il 19 aprile prossimo, priva di Viesti e di Carboni. Il primo è stato squalificato ieri dall'Uefa per un turno, mentre il secondo squalifica la seconda delle 4 giornate interregionali durante i quarti di finale (come accaduto anche a Grosseto, il Dinamo Dresda). Anche il Melfino sarà privo di Salsani, anch'egli appaltato per un turno. Il Napoli, contro il Bayern di Monaco, in Coppa Uefa, dovrà invece fare a meno di Carnevale (nella foto), e il Bayern di Troia. Ma ecco le altre squalifiche: Coppa Campioni: Lokativ (Sofia, Bulgaria), Tutuneker e Colak (Galatasaray Istanbul), Coppa delle Coppe: Ivanov (Sredets Sofia), Coppa Uefa: Doehar (Dinamo Dresda).

Rdt battuta dalla Turchia Eliminazione dietro l'angolo

la classifica con 5 punti, eguali dall'Ura con 3, che dovrà ospitare, il prossimo 26 aprile, proprio i tedeschi disoccupati. Ci vorrebbe un vero miracolo da parte loro (sono a quota 2), contro lo squadrone sovietico. La rete sono state segnate una per tempo: al 21' ha realizzato Kolar e all'80' Dilmen. Non sta meglio l'Ungheria che si è fatta impenna, al Nepsztudor di Budapest, il pareggio da Malta (1-1). Gli ospiti avevano addirittura chiuso il primo tempo in vantaggio: 1 gol: Busutli (7') e Boda (49'). Restano in pista le speranze ungheresi per la conquista del secondo posto valido per la qualificazione, dietro alla Spagna che milita a punteggio pieno (Spagna 10, Ungheria 4, Irlanda del Nord 3). Nelle due amichevoli la Polonia ha battuto la Romania 2 a 1, e la Danimarca a Salborg il Canada 2 a 0.

Rimpasto Toro Entrano Recchi, Rossi di Montelera e l'ex Pianelli

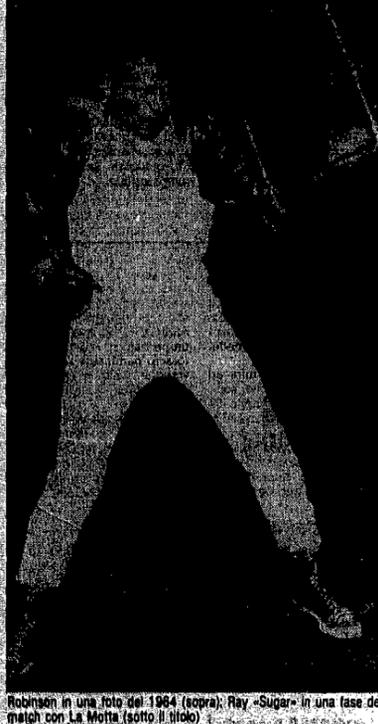
Il costruttore Recchi, uno dei candidati a rilevare il Toro (pare che dietro di lui ci sia anche l'ex presidente Orfeo Pianelli) e proprietario della ditta che ha perso l'appalto per la costruzione del nuovo stadio di Torino, e Luigi Rossi di Montelera entreranno a fine mese nel Consiglio di amministrazione del Toro. Per quanto riguarda le voci di mercato, si è avuta una reazione da parte del direttore generale del Toro, Maurizio Casasco: «Il Toro non è più terra di conquista. Nessuno si deve permettere di dire "vado al Toro e lo saccheggio"». Le voci riguardavano la cessione di Muller e di Fuser. «Nessuna persona - ha detto - è stata autorizzata a trattare i giocatori per conto nostro. Prima dobbiamo pensare a salvarci poi discuteremo di mercato».

Giro Regioni Stesso percorso con 1000 Miglia auto storiche

Febrili trattative sono in corso tra gli organizzatori del Giro ciclistico delle Regioni e la 1000 Miglia Club auto storiche. L'Automobile club di Brescia ha tracciato, infatti, un percorso che il 23 aprile prevede il transito delle auto nella zona di Morlano e San Giovanni Margano, proprio in concomitanza e in senso inverso con il passaggio dei partecipanti alla corsa ciclistica, gara per squadre nazionali, alla quale oltre agli azzurri prenderanno parte le squadre di 25 nazioni provenienti da tutti i continenti, le non si addensano ad alcuni problemi che si addensano ad alcuni problemi ne deriverebbero, soprattutto in tema di sicurezza.

Il corsivo e i tagli in tipografia

Un maledetto taglio in tipografia ha reso incomprensibile letta la conclusione del corsivo. Perché non si dimentichi, agliato G.C., sulla riassetto delle squadre di calcio inglesi nelle coppe europee di calcio. Il testo pubblicato è il seguente: «Forse si poteva attendere il verdetto del processo di Bruxelles per prendere una decisione. Ma è pretendere troppo. Ma forse qualcuno di loro ha sentito il bisogno di lasciare la sua poltrona dopo i danni della notte dell'Heysel?». Il testo originale e corretto era invece il seguente: «L'Uefa poteva forse attendere il verdetto del processo di Bruxelles per prendere una decisione. Ma dai dirigenti del calcio europeo è pretendere un po' troppo. Qualcuno di loro ha forse sentito il bisogno di lasciare la sua poltrona dopo quello che aveva causato quel 29 maggio a Bruxelles?». Chiediamo scusa ai lettori.



Robinson in una foto del 1964 (sopra); Ray «Sugar» Robinson in una fase del match con La Motta (sotto il titolo)

La morte di Robinson. Si è spento a Los Angeles a 67 anni Una carriera eccezionale, poi un malinconico tramonto Era davvero la leggenda del ring

È stato il morbo di Alzheimer e il diabete di cui soffriva da tempo a stroncare Ray «Sugar» Robinson. Questo è quanto ha dichiarato la moglie dell'ex campione di pugilato Millie. «Il livello degli zuccheri nel sangue di Ray - ha affermato la signora Robinson - si è improvvisamente alzato e ho chiamato un'ambulanza. Portato in ospedale Robinson è morto poco dopo il suo ricovero».

LOS ANGELES. Ray «Sugar» Robinson era nato nella città di Ford e sul ring il suo motore pugilistico andò a pieni giri per lungo tempo. La classe innata venne temperata da un'adolescenza vissuta a New York nel quartiere di Harlem, dove la sua famiglia si trasferì dopo aver lasciato Detroit. La vocazione per il pugilato arrivò presto e a soli 17 anni era già professionista. E nei mondiali della grande boxe arrivò sulla scia di una carriera dilatantissima scintillante. Vinse di filata tutti gli 85 incontri, di cui 69 per ko. E tra i professionisti continuò a collezionare primati. Altri quaranta incontri vinti in scioltezza e senza nemmeno l'assistenza di un manager. Qualcuno disse che non ne aveva bisogno. Nel 1946 arrivò al suo primo titolo mondiale nella categoria dei



vincere Robinson era «una vera e propria leggenda». Il suo abbandono, improvvisamente, la corona del veterano dopo aver conquistato la cintura del medio battendo Jack La Motta. Da questo momento la sua carriera comincia ad incontrare i primi ostacoli. Dopo aver sconfitto «Toro» scatenato, lo stesso anno fu sconfitto a Londra da Randy Turpin, ma lo batté nella rivincita allestita a New York. «Sugar» (zucchero) era il soprannome che scintillava il suo dolce sorriso e l'eleganza della sua boxe. E Robinson, forse stanco del ring, l'anno successivo alla riconquista del titolo decise di calcare tavole meno violente. E dal quadrato passò al palcoscenico dei night per fare il ballerino. Nel mondo del tip tap restò per tre anni per cedere al richiamo del ring. Tornò a combattere e nel '56 divenne di nuovo «re» battendo Carl «Bobo» Olson.

Basket. L'ultima giornata della «regular season» relega la Snaidero al sesto posto L'Enichem seconda, salve Ipifim e Riunite, retrocede in A2 l'Hitachi Venezia

I giochi sono fatti sotto il canestro

RISULTATI LEONARDO IANNAZZI Serie A1: Allibert-Scavolini 76-86; Ipifim-DiVarese 72-86; Benetton-Snaidero 86-70; Pains-Knorr 74-75; Wiwa-Enichem 114-118; Phonola-Riunite 61-62; Arimo-Hitachi 82-77; Philips-Alno 104-100. Classifica. Scavolini 42; Enichem 38; Knorr, Benetton, Philips, Snaidero 36; Arimo, Pains, DiVarese 34; Wiwa Vismara 33; Allibert 28; Phonola 22; Riunite e Ipifim 20; Hitachi 18; Alno 12. Serie A2: Marr-Irge 106-109; Sangiorgese-Standa 103-100; Filodoro-Sharp 115-107; Fantoni-Jolly 128-114; Braga-Kleenex 78-79; Annabella-San Benedetto 86-80; Roberts-Glaxo 93-96; Caripe-Teorema 86-109. Classifica. Standa 46; Irge 44; Roberts 36; Kleenex, Glaxo, Sharp, Filodoro 32; Marr 30; Annabella, Fantoni, Braga 28; Jolly, San Benedetto 26; Teorema 24; Sangiorgese 22; Caripe 14.

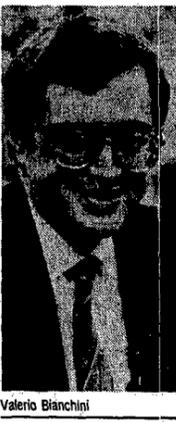
la griglia dei play-off. Nella serratissima lotta per non retrocedere, si sono salivate in «votofinish» l'Ipifim Torino (Morandotti 24), sconfitta in casa dalla DiVarese (Tomphson 21) e contestata dal suo pubblico e Reggio Emilia, che ha espugnato per mezzo canestro il campo della Phonola. Scende così in A2 la gioriosa Reyer Venezia. Sono destinate, invece, al «purgatorio» del play-out, oltre ai torinesi e ai reggiani, l'Allibert, la Phonola. Gli ottavi di finale dei play-off, avranno inizio domenica prossima 16 aprile. La Lega ha disposto che il secondo turno di mercoledì 20 aprile, vista la concomitanza con le semifinali delle Coppe europee di calcio, potrà essere posticipato a giovedì 20 su richiesta delle società ospitanti. Stamatina, nella sede della Lega a Bologna, verrà effettuato il sorteggio per la composizione dei giorni dei play-out ed il relativo calendario. Primi eliminati. Una notizia storica, intanto, dai play-off femminili che hanno registrato l'eliminazione della Primi Venezia, sconfitta nello spareggio dei quarti dalla Sidis Ancona per 40-35.

LO SPORT IN TV

Raidue. 15 Oggi sport: 18,30 Tg 2 Sportera; 20,15 Tg 2 Lo sport. Raitre. 15,30 Pallamarco: Cividin-Bressanone; 18,45 Tg 3 Derby. Tmc. 14 Sport News-Sportissimo; 23,50 Stasera sport. Capodistria. 13,40 Campo base-programma di Ambrogio Fogar (replica); 14,10 Calcio, Germania Est-Turchia (replica); 15,40 Juke box (replica); 16,10 Sport spettacolo; 18,20 Play-off; 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Calcio, campionato spagnolo, Real Madrid-Murcia; 22,30 Sportime; 22,45 Mon-gol-fiera; 23,15 Boxe di notte; 24 Campo base (replica).

BREVISSIME

Operato Galdieri. Il centravanti del Verona è stato operato ieri al ginocchio sinistro per una lesione al menisco esterno riportata in allenamento. Pentathlon. Gianluca Tiberti si è aggiudicato in Inghilterra la riunione internazionale di Aldershot, contribuendo alla vittoria italiana nella prova a squadre. Vice Kosychev. Il sovietico Dimitri Kosychev ha vinto a Patis la seconda tappa della «Settimana bergamasca» a cui partecipano ciclisti professionisti e dilettanti. Premio «Villeneuve». Il tedesco Rainer Schlegelmilch ha vinto il premio fotografico dedicato allo scorpione campione canadese dal tema: «La vita al box di P1». Pallavolo. Le due semifinali dei tabellone dei play-off maschili sono Maxicon Parma-Odeon Falconara e Panni Modena-Saatchi Treviso. Borg ko. In un incontro-esibizione disputato ieri a Singapore, John McEnroe ha superato un «arrugginito» Bjorn Borg per 6-3 6-3. Scoppio a San Siro. La riunione di galoppo in programma ieri all'ippodromo di San Siro è saltata per uno scoppio del dipendente della Società milanese come cavalli. Supermitropa. A Ostera, nell'andata della finale, il Bank ha battuto il Pisa 3-0. Il ritorno si giocherà il 25 aprile. Pescara. Franco Manzi si è dimesso ieri da direttore generale, gli subentra Galligani, ex direttore del Taranto.



AI PLAY-OUT Allibert Livorno, Phonola Roma, Ipifim Torino, Riunite Reggio Emilia (dalla serie A1), Roberts Firenze, Kleenex Pistoia, Glaxo Verona, Filodoro Brescia, Marr Rimini, Sharp Montecatini, Annabella Pavia, Fantoni Udine (dalla serie A2). RETROCESSIONI Hitachi Venezia e Alno Fabbriano dalla serie A1 alla serie A2. Sangiorgese e Caripe Pescara dalla A2 alla B d'eccezione.

La sentenza della Cassazione sui film vietati in tv anche a notte tarda cambia l'intera produzione cinematografica: una nuova, gigantesca censura di mercato

Nuovo Cinema Sagrestia

■ Ci sono due date che sorprendono, nella recente sentenza della Corte di Cassazione che proibisce la trasmissione tv dei film che siano stati a suo tempo vietati ai minori di 18 anni. La Cassazione, si sa, si esprime sulla corretta interpretazione delle leggi: e, nel caso, la sentenza conferma la condanna delle tv private marchigiane Rtv 38 e Tele-

santerno, emessa nell'ottobre '87 dal pretore di Pesaro Alfredo Mensitieri, perché le due emittenti hanno violato una legge del 1962 e un testo unico di pubblica sicurezza del 1940. Si, avete letto bene, 1962 e 1940. Mentre i mass media esplodono, si diversificano, si fondono l'uno nell'altro, la nostra legislatura giudica cosa

Pochi giorni fa la Corte di Cassazione ha sentenziato che la televisione non può trasmettere, a nessun orario, film che siano stati a suo tempo vietati ai minori di 18 anni. La tv rischia quindi di rimanere tabù non solo per i film "pornografici", ma anche per film d'autore (un solo nome: Pasolini) incappati,

magari anni fa, nelle grinfie della censura. C'è inoltre il pericolo che la futura produzione cinematografica, legata alle sovvenzioni televisive, finisca per autocensurarsi in modo sempre più forte. Sull'argomento parlano i produttori Cecchi Gori, Piccoli e Bonivento, e i registi Sergio Leone e Giuliana Gamba.

quindi, che siamo tornati agli anni Cinquanta. Rischiamo di tornare molto più indietro.

I produttori, ovvero le persone che in futuro dovranno decidere in proposito, cosa dicono? Ne abbiamo interpellati tre. Mario Cecchi Gori, il più potente produttore e distributore italiano, definisce la sentenza «una legatura». E aggiunge: «Noi abbiamo in listino pochissimi film con il divieto al 18 e in quel caso, come per la Chiesa, vedremo di ricorrere in appello. Però, se questa sentenza rimane, ci sarà molta più cautela da parte di tutti. Perché se una tv ti finanzia un film, e poi questo viene vietato, la tv si ritira dall'affare». Non solo: come ci dice Gianfranco Piccoli, produttore di Francesco Nuti e dell'annunciato *Intimido* di Francesco Laudadio, «i contratti con le tv hanno tutti, ormai, una clausola molto precisa. Se il film viene vietato al 18, il produttore deve risarcire la televisione, restituendole tutti i soldi investiti nel film. Claudio Bonivento, che ha appena prodotto il film *Meri* per sempre sul carcere minorile di Palermo (film che, per problemi di lurpiolito, rischia ancora altro il divieto al 18), sposta lievemente il problema: 4 film fuori dipenderanno dalle proposte e dal coraggio di ciascuno di noi. Ma il problema è un altro: chi e come ha deciso che un film è vietato? Questo è il vero anacronismo. Perché

sono regole vecchie che valgono per i film e non per i trailers, per i telefilm, che sono anch'essi vietati, e piani di lurpiolito, a che vanno in onda a qualsiasi ora del giorno, senza alcun controllo. Non vedo come, in tv, si ha potuto passare per sempre senza pericolo di tanto tv nel budget (non perché mi ero "coperto" con quei televisivi tipo i ragazzi della serie C. Però la tv va regolamentata, altrimenti è il caos).

Si ritorna dunque al problema più vasto: la regolamentazione del piccolo schermo, che è legata con i film (in quanto prodotti che hanno avuto un passaggio pubblico precedente) e del tutto inattuata per quanto riguarda i telefilm, o i film destinati direttamente al piccolo schermo senza un passaggio nelle sale. La tv ha una programmazione indiscriminata - come dice Piccoli - in teoria si possono fare telefilm o tv-movies meno spinti e nessuno li divieta nulla fino a dopo la messa in onda, toglie la censura e non della violenza, insomma, qui si debbono dire due cose: da un lato, siamo contro ogni forma di censura; dall'altro, la censura o c'è per tutti, o non c'è per nessuno. Il cinema, insomma, chiede chiarezza. Molti sanzionano i film con la censura sparata. Ma sembra già qualcosa se diventasse comprensibile.

ALBERTO CRUPI

la gente può o non può vedere in base a leggi rispettivamente di 27 e 49 anni fa. La premessa doverosa è, quindi, che la sentenza della Corte di Cassazione cade in una situazione di caos legislativo per quanto concerne sia l'emittenza televisiva, sia il sempre più misterioso «comune senso del pudore». Se ne è parlato spesso, in tempi recenti. Per le crociate ricorrenti contro le videocassette a luce rossa, e per le polemiche sorte nel caso della trasmissione tv di film come *Novu settimana* e *mezzo. Ultimo tango a Parigi* e *Diavolo in corpo* (gli ultimi due, previsti tagli per abbassare il divieto dai 18 ai 14 anni). Se ne è parlato, e nulla è successo. Le tre proposte di legge sull'argomento presentate dal Pci e dalla Sinistra indipendente (Immarci Rodotà e Calvanese), dalla Dc e dai radicali rimangono lettera morta. La situazione continua a essere schizofrenica: si proibisce la tv ai film vietati ai minori, si

sequestrano le videocassette ma non si impedisce alle edicole di vendere riviste pornografiche. Il caos sembra ormai irreversibile.

Sull'argomento «film in tv» sarà bene ricordare che ancora era sempre valido il principio, secondo il quale le pellicole proibite ai minori di 18 anni non potevano passare in prima serata. Le proposte di legge Pci-Sinistra indipendente e Ps propongono entrambi il criterio delle fasce orarie, ma ora, nell'attesa della legge, la sentenza della Cassazione fa sì che sia legalmente perseguibile qualunque tv proietti, a qualunque ora, un film vietato al 18 (e non è stato altrettanto, per ora, il problema dei film vietati ai 14).

L'andazzo, finora, è sempre stato il seguente: per i film vietati al 18, il produttore fa domanda di revisione, e molto spesso ottiene il divieto al 14, specie se è disposto a fare qualche taglio. Ma il problema di cui vale la pena di parlare è

un altro: se la sentenza in questione non verrà resa vana da una nuova legge, rischierà di far scattare pericolose forme di censura preventiva. Ci spieghiamo: ormai la partecipazione della tv pubblica o privata (come co-produttore o nella forma del cosiddetto «diritto antenna») è condizione indispensabile per la messa in cantiere del 99 per cento dei film italiani. Nessun film riesce a «chiudere» il budget senza l'appoggio della Rai o di Reteitalia. E del tutto ovvio che le tv, in cambio, pretendano un film «programmabile». Se l'ostacolo ai film vietati contibuerà, nessun produttore sarà più in grado - senza l'appoggio della televisione - di progettare film che possano «riuscire» il divieto stesso. Naturalmente qui non è in ballo solo la sopravvivenza del film porno, *hard o soft* che siano. È in ballo anche la libertà degli autori. Se oggi esistesse un Pasolini, nessuno gli finanzierebbe film come *Decameron* o *S&A*. Non si può nemmeno dire,



Servio Grandi in una celebre immagine di «Miranda» di Brass Acario, una vignetta sulla censura del 1915

Siamo tutti maggiorenni

SERGIO LEONE

Intervenire sulla liceità o meno della programmazione televisiva di film vietati ai minori, sembrerebbe inutile esercizio dialettico, legato ad altre epoche, a tempi d'oscurantismo e quasi da inquisizione. Ed invece una sentenza della Corte di Cassazione propone un argomento che sembrava già morto e sepolto. È quasi superfluo ricordare l'unicità dei divieti riservati al cinema: non bisogna essere maggiorenni per poter acquistare libri, riviste o fumetti, di qualsiasi genere essi siano. Ma non basta. Ora si sa che i film, già penalizzati sul grande schermo, sono banditi dalla televisione, in nome di una condotta morale che non trova riscontro in alcun altro settore. Dimenticando quindi i film, tra quelli vietati ai minori, costituiscono opere di grande interesse storico, informativo e persino, talvolta, culturale. Al contrario delle tante ignobili volgarità che ci vengono propinate a tutte le ore e su quasi tutti i canali. La programmazione in tv, senza limiti all'avvertimento della «particolarità» del film, metodo applicato anche da paesi tradizionalmente più castigati del nostro, dovrebbero garantire sono tranquilli agli strenui difensori della nostra moralità, che tanta poca fiducia dimostrano di riporre nel gusto e nell'intelligenza di noi poveri italiani.



La parola a Giuliana Gamba, autrice del film «La cintura»

«Io, regista dell'eros censurata dal piccolo schermo»

ROMA. Giuliana Gamba, trentaseienne, una gran massa di capelli e un sorriso aperto da ragazzina. Dopo *Profumo* e *La cintura*, è diventata - un po' senza volerlo - specialista in cinema erotico. Lei sta al gioco, soprattutto dopo lo scandalo che ha accompagnato l'uscita della *Cintura* (la Brigliadori disciuta sulle pagine di *Più* con relativo licenziamento dallo Zecchino, d'oro e diavolo in clinica per crollo nervoso), ma il ruolo della protagonista elegante le sta un po' stretto. Dice sorridendo: «Le michele sono una maledizione. E pensare che *La cintura* era nato per la tv (coproduci con Berlusconi): poco nudo e una storia morbosetta ma non troppo. Invece tutto quel baccano l'ha fatto diventare il film "proibito" della Brigliadori. Solo che era pronto da due mesi e il massimo dell'audacia era un seno di Eleonora».

Resultato: *La cintura* va così così, nonostante i film invitanti e i trailer birichini, tanto la vera desolazione resta il piccolo schermo, dove approderà nel giro di qualche mese. Ripartiamo da qui, allora, da questo cinema sempre più paratelevisivo e programmaticamente «casto», anche quando l'argomento richiederebbe scene più forti. «Contesso di non aver tagliato niente. I patti erano stati chiari sin dall'inizio: quando vai in tv non puoi mica spingere il pedale sadomasochista. E poi, la cintura è un elemento simbolico. Serve

«Una gigantesca sagrestia». Così il produttore Clementelli vede il futuro del cinema italiano se la sentenza della Cassazione non fosse superata da una legge più adeguata ai tempi. Ma anche i registi hanno qualcosa da ridire. Sentiamo il parere di Giuliana Gamba, una delle pochissime cineaste (forse l'unica in Italia) specializzate nel filone erotico. Suoi *Profumo* e il recentissimo *La cintura*.

NICHELE ANBELMI

a Moravia per raccontare la storia di una donna che vive in modo - come dire - sperimentale i suoi rapporti con gli uomini. Ma questo è un altro discorso. Certo, la sentenza della Cassazione mi preoccupa. Sento in giro un'aria di restaurazione, d'ora in poi noi registi ci autocensureremo di più, magari senza accorgercene, ma lo faremo. Più fare un esempio? «Sto scrivendo una storia di schizofrenia femminile che mi sembra molto intonata ai tempi. Parla di una donna ben impiantata nella sua famiglia borghese e rassicurante che, iscrivendosi tardivamente alla facoltà di psicologia per migliorare la propria immagine in società, scopre di avere pulsioni omosessuali. Beh, ho in mente una dura scena di amore lesbico che rasenta il porno. Non è gratuita, mi serve per dire che la famiglia è un'enorme piacentia che contiene tutto, anche una doppia personalità, ma sono sicura che non me la faranno mai fare. Potrei battermi, alla fine cederò comunque, perché

quando giri un film le pressioni sono forti. E se non hai potere contrattuale soccombì». Giuliana Gamba non ama parlare, ma la leggenda vuole che abbia girato - unica cineasta donna in Italia - un film *hard core*. «Non mi penito di niente. Ne ho fatti due, un po' per caso e un po' per gioco. Joe D'Amato, si Aristide Massaccesi, sapeva che mi occupavo da anni di cinema. Mi invitò su uno dei suoi set e, quasi per sfida, mi chiese se ero disposta a girare uno. Accettai. Non sono certo capolavori, perché nel cinema porno è finita l'era pionieristica. Esistono schemi fissi, dieci o dodici situazioni canoniche che devi rispettare. Io ci misi solo un po' di sensibilità femminile, insomma provai a umanizzare un sistema di produzione disumano e spesso squallido».

Ma allora che cos'è l'eroticismo per Giuliana Gamba e quali sono, cinematograficamente parlando, i confini del sesso? «Anch'io, come la protagonista della *Cintura*, vivo i

miei rapporti in modo sperimentale. Ma credo che capiti a molta gente, senza per questo dover parlare di patologia. La coppia moderna sta in piedi grazie a qualcosa che è più forte dell'amore. È la nevrosi, che impasta i sensi e i comportamenti, che crea bisogni. In questo intricato mondo normale di pulsioni lo voglio indagare. Senza le ossessioni tipicamente maschili - quegli enormi sedoni, quelle vagine aperte - di Tinto Brass; penso a qualcosa di più avvolgente e quotidiano, in cui perfino il sesso maschile, questo ultimo, intangibile tabù, possa trovare accoglienza. Sono convinta che tutto dipenda dal punto di vista. Il porno è noioso, anche se mostra tutto, perché manca di fantasia, perché toglie all'eroticismo ogni forma di problematicità. C'è una lei o tante lei vogliose e uno stallone che le soddisfa tutto».

Erezioni o no, un cinema regolato dalla televisione e omologato in partenza non finisce inevitabilmente con l'appiattire i talenti e devitalizzare gli stili? «Ho paura di sì. E credo anche che un regista, pur di far vedere il suo film al più alto numero di persone, possa decidere di accettare i compromessi meno nobili». È successo anche a Giuliana Gamba? «Ti dirò solo una cosa. Per anni ho visto tornare indietro le mie sceneggiature. Forse nemmeno le leggevano. Appena ho proposto un film erotico, *Profumo*, me l'hanno fatto fare. Significa qualcosa?».

SABATO 15 CON L'UNITA' ALTRI DIRITTI, ALTRO CONTENITORE.